ANNO XLVII MATTINO — TORINO, Martedì 11 Novembre 1913 — MATTINO NUM. 31[illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

[illegible] rubriche [illegible] cronaca - Comunicati - prezzi [illegible]

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della [illegible] stein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Il pensiero del Vaticano sull'opera dell'Unione elettorale cattolica e sull'intervista del suo presidente

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

La nota dell'"Osservatore,,

Roma, 10, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica il tanto atteso articolo sull'intervista del conte Gentiloni. Esso non è, come si diceva, una vera e propria smentita alle dichiarazioni fatte dal presidente dell'Unione Elettorale Cattolica, ma è piuttosto una giustificazione del contenuto, pure deplorando la forma dell'intervista. L'organo ufficiale del Vaticano nell'articolo, la cui pubblicazione fu evidentemente autorizzata dalla segreteria di Stato, così si esprime:

«Non è nostra intenzione di aprire la discussione sull'intonazione dell'intervista del conte Gentiloni e molto meno sulla sua opportunità. Quello che importa rilevare si è la manifesta tendenziosità e gli scopi non dubbi a cui mira il clamore così eccessivo e così sproporzionato alla realtà ed alla vera importanza dell'intervista, sollevato in questi giorni. Le cose dette dal presidente dell'Unione Elettorale Cattolica, per quanto degne di considerazione, non rappresentano pur tuttavia che l'espressione di apprezzamenti suoi individuali, e alla sua personale opinione ed alle sue parole, che non potevano non risentire in certo modo delle impressioni da lui provate e facilmente spiegabili all'indomani di una campagna combattuta con molto impegno e molto ardore, non si poteva dare seriamente una portata ed un significato diverso di quello che era sicuramente nell'animo suo.

«Nessuno infatti può pensare che egli intendesse affermare una cosa alla quale i cattolici italiani non hanno mai menomamente pensato, cioè l'intenzione di volere imporre al paese la loro volontà, ma dire bensì che essi rappresentano una forza, la quale non deve essere trascurata e che dei loro legittimi desiderii, legalmente manifestati, hanno non solo il diritto, ma anche il dovere di tenere debito conto coloro che aspirano ad assumere il mandato politico e la rappresentanza parlamentare. Si grida da ogni parte all'incognita paurosa, al mistero di patti stipulati nell'ombra, ai quali gli elettori cattolici avrebbero subordinato l'appoggio da essi dato a un certo numero di candidati di parte liberale. Coloro che parlano e scrivono in questo modo hanno, a quanto pare, dimenticato che le condizioni poste dalle organizzazioni cattoliche per fare convergere i voti dei loro aderenti sui liberali che non disdegnarono di approfittarne, lungi dal costituire un patto segreto e tenebroso, furono invece pubblicamente e schiettamente enunciate e vennero persino pubblicate sulle colonne di vari fogli cattolici della penisola. Nè d'altra parte ci poteva essere motivo alcuno di tenerle segrete dal momento che esse erano perfettamente legali e strettamente costituzionali. Dove sta dunque il segreto, il mistero e l'occulta minaccia?

«E dopo ciò, messa così fuori di discussione la perfetta legittimità di quelle condizioni, che vi è di strano nel fatto che da una parte possano essere state formulate delle domande perfettamente legali, e che dall'altra queste domande abbiano avuta una accoglienza benevola da coloro a cui erano apertamente rivolte? Il rapporto che intercede fra elettori ed eletti è sempre quello che passa tra rappresentato e rappresentante, tra mandatario e mandante; all'uno incombe cioè il dovere di rendersi interprete ed esecutore dei sentimenti, dei desiderii e dei voleri dell'altro. Ora, in verità, quale differenza sostanziale e profonda intercede fra i programmi che sogliono formulare i candidati nel presentarsi agli elettori e quelle proposte fatte da una parte del Corpo elettorale a coloro che vollero usufruire dei suoi suffragi? Una cosa come l'altra esigono libera proposta e libera accettazione vincolata soltanto dall'impegno morale che presiede a tutte quelle convenzioni bilaterali e sopratutto l'applicazione schietta, genuina, irreprensibile delle buone norme rappresentative. Irreprensibile nella forma come nella sostanza perchè, a differenza di certi partiti che ai loro rappresentanti affidano il mandato di scalzare le istituzioni e di scuotere nelle stesse sue basi l'ordine sociale, quello che i cattolici hanno domandato e sempre domandarono ai loro eletti o in pubblico od in privato si è quanto vi può essere di più onesto e di più legale, la tutela cioè di quei principii ed interessi religiosi e morali per i quali vivono e prosperano le nazioni ed i regni ed hanno prestigio le autorità ed i pubblici poteri per la pratica e l'incremento dell'ordine e della pace sociale.

«Dove sta dunque l'abuso, la coartazione illecita, l'illegalità, dove il pretesto plausibile per l'indecente gazzarra che si va facendo intorno a dichiarazioni, sia pure troppo vivaci ed intempestive, ma che non mutano in nulla la sostanza delle cose e la situazione quale era già a tutti nota? Ma di tutto questo rumore vi è una facile spiegazione. Non è certo che coloro che gridano più forte credano sul serio all'esistenza di un pericolo per l'azione spiegata dai cattolici nelle recenti elezioni; essi piuttosto si rendono interpreti implicitamente dei tenebrosi disegni della Massoneria, alla quale le istituzioni e i loro rappresentanti non importano nè punto nè poco, ma che teme di trovare nei nuovi eletti un ostacolo alla attuazione dei suoi biechi disegni antireligiosi ed anti-sociali. E vi saranno degli uomini e dei giornali che si presteranno a questo indegno sfruttamento di un incidente di così poca importanza e che, dopo aver combattuto con tanto calore la massoneria e le sue male arti, finiranno poi per prestarsi a questo suo gioco e a cadere in questa sua rete!».

Invito ad andarsene

Roma, 10, notte.

(A.) — Le dichiarazioni dell'*Osservatore Romano* hanno relativamente soddisfatto i circoli cattolici e gli ambienti che da due giorni richiedevano insistentemente un atto di energia e di autorità contro il conte Gentiloni, e cioè nella parte che tratta della sostanza dell'intervista Gentiloni e della giustificazione del famoso patto; ma ciò che si riferisce direttamente alla persona del conte è giudicato timido e non corrispondente alle necessità del momento.

— Noi desideravamo — diceva questa sera un alto personaggio che ben conosce le organizzazioni cattoliche e che potrebbe anche essere chiamato a ricoprire la carica del conte Gentiloni se questi si decidera a ritirarsi, — noi desideravamo di leggere due sole righe questa sera sul giornale della Santa Sede, cioè: «Il conte Gentiloni ha rassegnato le sue dimissioni da presidente dell'Unione Elettorale dei cattolici italiani». Invece è apparso un lungo articolo, in cui si distingue e si controdistingue tra la forma e la sostanza dell'intervista, e sembra quasi che si implorino le desiderate dimissioni.

Ma a questa obbiezione vi sarebbe però da osservare che le tradizioni vaticane non ammettono un gesto troppo reciso in materia di sconfessione e che l'avere apertamente riconosciuta la inopportunità dell'intervista e l'avere negato alle parole del conte qualunque importanza, l'aver detto che i suoi apprezzamenti sono individuali e l'avere quasi compatito l'esaltazione che le dettò all'indomani di una lotta vivace costituisce una deplorazione più che bastante per liquidare un uomo a cui si era affidato il bastone di feldmaresciallo dell'esercito cattolico nella battaglia elettorale di ieri. Bisogna tener conto che il Gentiloni è in possesso di una enorme mole di documenti importanti che si riferiscono a missioni delicatissime affidategli dalla Santa Sede, ciò che non comporta un troppo aspro congedo. Ma il congedo è dato ed è esplicito. E non può essere messo in dubbio che l'articolo dell'*Osservatore Romano* non sarebbe stato scritto se il conte Gentiloni si fosse spontaneamente dimesso.

Dunque l'articolo odierno, per quanto timido, rappresenta un vero e proprio invito alle dimissioni del conte Gentiloni, che oramai imbarazza ogni movimento dell'azione cattolica.

E' da notarsi che l'*Osservatore Romano* in tutto il suo articolo non nomina mai il Gentiloni, ciò che negli ambienti vaticani è interpretato anche come segno poco deferente alla sua persona. Insomma, il Vaticano ha raccolto il *minimum* di proteste che si sono levate contro il presidente dell'Unione Elettorale, ha esposto il *minimum* delle deplorazioni all'indirizzo del conte, nella speranza che egli faccia il resto, togliendo la Santa Sede e specialmente coloro ai quali risale la scelta del conte Gentiloni da un imbarazzo che ad ogni ora diviene più penoso. Le polemiche, le critiche, le dicerie intorno all'intervista ed ai motivi che l'hanno provocata crescono. Infatti ogni giorno si minacciano tempeste grosse. Molti giornali affermano con sicurezza che il conte Gentiloni aveva già sofferto una grave crisi nervosa per cui si era dovuto ricoverarlo, prima del matrimonio, in una casa di salute, e che anche un suo congiunto soffre di esaltazione, e, ciò che è peggio, si afferma che in Vaticano un personaggio avrebbe fatto a tempo opportuno osservare che, pure essendo completamente guarito, non era il caso di affidare al conte Gentiloni una missione che avrebbe potuto esaltare la sua fantasia. Certo questa notizia merita conferma. Se fosse vera, non deporrebbe a favore della oculatezza di chi ha affidato al conte un incarico per la cui esecuzione si richiedevano fermezza, calma e prudenza. E questi requisiti sono quelli appunto di cui faceva difetto il temperamento del conte.

Cattolici e liberali

Roma, 10, notte.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito dell'articolo pubblicato stasera dall'*Osservatore Romano*, circa l'intervista del conte Gentiloni, dopo avere osservato che quell'articolo significa che, se il conte Gentiloni può avere accentuato la forma delle sue dichiarazioni, pure il fondo delle cose risponde alla realtà della situazione, scrive che, a suo avviso, non mancherà di proseguire la discussione nel Paese e nel Parlamento sulla sostanza delle dichiarazioni fatte dal presidente dell'Unione Elettorale Cattolica.

Il *Giornale d'Italia* aggiunge che il punto di vista liberale, secondo la sua opinione, è il seguente: i voti dei cattolici possono essere accettati dai liberali quando vengono dati in base a un programma che non rinunci ad alcun principio del liberalismo, pure dando sincero affidamento di rispetto alla libertà religiosa, e non quando vengano dati in base a una segreta contrattazione, che non onora nessuno dei due contraenti, nè quando costituiscono la base prevalente di una candidatura che pure si professa liberale, o si sia illusa di combattere per il principio liberale, non avendo dietro a sè che un esercito cattolico.

Insomma, il partito liberale deve conservare la sua fisonomia, il suo carattere ed il suo prestigio, e non fare dedizioni o alleanze, che possano menomare tutto questo, e mentre i candidati liberali, i quali hanno seguito questa direttiva, e perciò hanno avuto i voti dei cattolici, non hanno nulla da rimproverarsi, non possono essere invece esenti da censura quei candidati che, non volendo fare delle precise dichiarazioni sulla spinosa materia della politica ecclesiastica, hanno preferito rilasciare dichiarazioni scritte e segrete.

Quanto all'azione svolta dai clericali durante le elezioni, il *Giornale d'Italia* osserva che la legge parla chiaro, e pone i limiti all'azione del clero. Se non può negarsi ai sacerdoti il diritto di richiamare l'attenzione dei cattolici sulla necessità di difendere i principi morali e religiosi, d'altra parte la legge ed anche il retto costume politico impongono che i sacerdoti non si valgano del loro potere spirituale per la propaganda elettorale.

L'impressione nei circoli politici romani

Roma, 10, notte.

L'impressione prodotta nel mondo politico romano dalla pubblicazione odierna dell'*Osservatore Romano* è questa: Le dichiarazioni, evidentemente ispirate dalle alte sfere del Vaticano, dell'organo ufficiale della Santa Sede diffidano la persona del conte Gentiloni come capo di una delle più importanti organizzazioni del partito cattolico, e lasciano completamente immutata la sostanza delle dichiarazioni fatte dal Presidente dell'Unione Elettorale Cattolica. Il conte Gentiloni abbandonerà probabilmente, dopo gli apprezzamenti che il Vaticano fa della sua condotta, la carica delicatissima finora occupata. Ma rimane aperta la discussione sulla questione sostanziale, cioè se sia lecito da parte dei deputati liberali accettare, come hanno accettato, l'appoggio del partito cattolico coi vincoli e con le garanzie imposte dall'Unione Elettorale Cattolica. Insomma, anche dopo la pubblicazione dell'*Osservatore Romano*, continuano a sussistere tutti i dubbi sollevati dalle rivelazioni del conte Gentiloni sulla entità della partecipazione del partito cattolico al primo esperimento del suffragio universale e sulle modalità di tale intervento. Questo è il punto sul quale avrebbe avuto significazione una smentita dell'*Osservatore Romano*. Su questo punto invece le dichiarazioni dell'organo del Vaticano non suonano nè conferma nè smentita. Nelle rivelazioni del conte Gentiloni rimane assodato che [illegible] dei 508 deputati eletti hanno avuto l'appoggio del partito cattolico. Ora, poichè fra essi si trovano non soltanto dei liberali di marca ma persino dei massoni, sussistono i punti interrogativi formulati per l'intervista del conte Gentiloni. Inoltre rimane assodato che, precisamente come affermò il conte Gentiloni, è corso fra il presidente dell'Unione elettorale cattolica ed un numero notevole di candidati l'impegno di mantenere segreta l'adesione al patto Gentiloni. Orbene, se il Vaticano ha deplorato la leggerezza e la vivacità di forma, di cui si è reso colpevole il conte Gentiloni, rimangono intatte tutte le questioni suscitate dalla rivelazione del capo dell'Unione elettorale cattolica e primissima fra tali questioni, se sia ammissibile l'assorbimento del partito liberale che il partito cattolico minaccia di operare e se siano lecite, data la forma prescelta, le contrattazioni fra i deputati di parte liberale, sopratutto framassonie radicali da una parte e il conte Gentiloni dall'altra. E quand'anche tali contrattazioni fossero lecite, resterebbe ancora da deplorarsi ciò che voi principalmente avete deplorato, cioè il segreto sopra i nomi dei contraenti, segreto che getta un'ombra di carattere, dirò così, misterioso sulle elezioni e sugli impegni presi dai candidati. Perchè, anche in politica, le cose lecite si hanno a fare alla luce del sole; le altre non si fanno.

Violenta replica di Podrecca a Gentiloni

L'on. Guido Podrecca ha inviato al conte Gentiloni la lettera seguente:

«A giustificare la partecipazione vostra e dei vostri nel ballottaggio di Budrio, dal quale il candidato cattolico era stato escluso, partecipazione di accordi, di propaganda, di voti e persino di manifesti, avreste potuto, ed era vostro diritto, accampare dei diritti di carattere puramente politico per i quali, anche a costo di favorire, come confessa oggi il conte Malvezzi, il candidato socialista ufficiale, desideravate la mia esclusione dalla Camera. Ma poichè nella vostra intervista parlate di degenerazione morale originata dalla pornografia dell'«Asino», mentre sapete che per quante volte voi ed i vostri emissari denunziaronc al Procuratore del Re il giornale, del quale sono non Direttore, ma redattore, per altrettante la Camera di Consiglio lo prosciolse per inesistenza di reato, dando così una solenne prova della nostra probità e della vostra mala fede, poichè faceste durante il ballottaggio di Budrio e fate oggi appello agli onesti di tutti i partiti affinchè combattano in me non l'irreducibile avversario del clericalismo, ma il pubblicista disonesto, così io, al quale nessuno può fare il menomo addebito di natura morale, mi sento in pieno diritto di dire a te per tu che si può essere anticlericali e galantuomini come sono io e si può essere, come siete voi, ottimi cattolici e perfetti mascalzoni».

Un "cattolico deputato,, spiega, giustifica e deplora

Particolare interesse assume, nella manifestazione di giudizi sull'intervista del conte Gentiloni, l'opinione dell'on. Cesare Nava, deputato del gruppo cattolico e che fece parte della Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia. L'on. Nava interrogato sull'intervista del conte Gentiloni e sulle polemiche da essa suscitate, ha risposto:

«Per debito di sincerità bisogna che io dichiari che ho ricevuto dall'intervista del conte Gentiloni un'impressione penosissima. La questione di avere domandato ai candidati da sostenere, l'assicurazione su alcuni punti programmatici, che, per esempio, gli stessi on. Fasili e Reggio hanno riconosciuto rientranti nella concezione liberale, non può avere nulla di sorprendente. Queste assicurazioni si dovevano domandare dal momento che si assumeva la responsabilità di raccomandare le singole candidature. I socialisti prima di concedere l'appoggio nei ballottaggi hanno richiesto delle dichiarazioni scritte su alcuni punti del programma politico. L'on. Cappa, per esempio, è tornato alla Camera coll'appoggio dei socialisti, contro una dichiarazione firmata antilibica ed antimilitarista, secondo le richieste dei socialisti. Per mio conto, tuttavia, non sono entusiasta delle dichiarazioni scritte, dovendosi ritenere il candidato che si appoggia, tanto rispettabile moralmente da dovere bastare la sua assicurazione [illegible] nel caso poi che tale sentimento morale non esista, anche la dichiarazione scritta non ha valore perchè si troverebbero una quantità di pretesti per sottrarvisi.

«Tutte queste trattative però, che possono intervenire tra frazioni di partito o vari partiti, costituiscono alcunchè di sommamente delicato: ogni trattativa quindi deve avere a fondamento il rispetto reciproco, per modo che le trattative stesse non abbiano a richiedere dedizione nè da una parte nè dall'altra ed abbiano invece ad avere per unico scopo il raggiungimento di una finalità assai elevata, cioè il bene del Paese e non il sopravvento di un partito a un altro. La delicatezza della cosa avrebbe dovuto imporre un grande riserbo e, in ogni caso, una misura di parole ed una esattezza meticolosa di fatti che, purtroppo, non risulta dalla intervista del conte Gentiloni.

— Crede lei che dalle polemiche e dallo strascico parlamentare dell'intervista possano essere pregiudicati i rapporti tra liberali e cattolici?

— Per chi giudichi serenamente e riduca le cose alla realtà — ha dichiarato l'on. Nava — l'intervista non dovrebbe rappresentare un motivo per alterare i rapporti che si sono creduti necessari, per il bene del paese, di stringere fra cattolici e liberali. Certamente però che difficilmente da parte degli avversari comuni si trolascierà di sfruttare la cosa a proprio vantaggio facendo credere che i deputati che hanno acconsentito nei punti proposti dal conte Gentiloni possano avere implicitamente accettate anche altre dipendenze che assolutamente non esistono nè possono esistere. Io stesso nella mia vita politica non ammetto altre imposizioni o legami che quelli che vengono alla mia coscienza da quel programma politico che ho formato direttamente tra me e i miei elettori.

— Che pensa della discussione che avverrà alla Camera sulla questione?

— Per la serietà della Camera dovrei desiderare che non si facesse una discussione su tale argomento: ora incombono problemi gravissimi e urgenti da risolvere. In ogni caso, mi pare che tanto da parte del Governo quanto da parte di coloro che più direttamente sono interessati, la risposta agli eventuali attacchi della Sinistra dovrebbe essere molto facile.»

La provvidenza... elettorale
Romolo Murri al conte Gentiloni

Roma, 10, notte.

L'on. Romolo Murri risponde con una lettera ai giornali al conte Gentiloni che nella sua famosa intervista si era vantato di essere stato strumento della Provvidenza per far cadere nel collegio di Monte Giorgio il transfuga, ed il rinnegato Romolo Murri. Ecco il testo della lettera:

«Quantunque io non abbia titoli da venire a difendere la Provvidenza, mi dispiace che il conte Gentiloni la offenda così atrocemente. Infatti, quanti e quali mezzi furono necessari al Gentiloni e soci per mettere insieme quei 200 voti di maggioranza per i quali è entrato alla Camera il Falconi! Essi hanno dovuto: 1.o venire ad un tacito accordo con Alceo Speranza, deputato di Fermo, il quale, durante tutta la campagna, nonostante le ripetute preghiere mie e dei suoi amici e le pressioni della direzione del partito, non ha voluto muovere un dito per me; 2.o accattare le grazie del prefetto di Ascoli e del sotto-prefetto di Fermo, che hanno velatamente dapprima, poi apertamente cercato a favore del Falconi di intimidire i miei amici ed appoggiare lui in ogni cosa che desiderasse. A Monte Giorgio, capoluogo del collegio, il giorno del ballottaggio era vietato ai miei amici elettori di avvicinare negli ambulacri delle sezioni i contadini, mentre agenti non elettori del Falconi avevano libero accesso nelle sezioni; 3.o incoraggiare e stimolare con visibile gioia i socialisti ufficiali, i repubblicani i cui propagandisti hanno fatto per [illegible] mesi, sino al 26 ottobre, un'intensa propaganda di denigrazione contro di me; 4.o giovani sfacciatamente del più aperto intervento e delle più scandalose pressioni e violenze spirituali del clero. L'arcivescovo chiamò personalmente tutti i sacerdoti, che si sono gettati in campagna, e di casa in casa hanno fatto un lavoro attivissimo il giorno innanzi il ballottaggio in chiesa e nel cimitero minacciando la negazione dei sacramenti e fulminando di scomuniche, annunziando la chiusura e la distruzione delle chiese per opera mia, facendo giurare sui crocifissi. Uno di questi crocifissi, perduto da un prete, fu raccolto da un nostro compagno a Sant'Elpidio a Mare. Un altro solo episodio: una povera campagnola ardeva delle fascine addossate alla casa di un mio elettore e volle rinnoverle dicendo che quella casa era scomunicata. Essa temeva che la scomunica passasse anche alle sue fascine; 5.o fare uso della più aperta e sfacciata corruzione. Non c'è paese dei [illegible] del collegio nel quale non si sia ricorso su larga scala alla compra dei voti, intensissima specialmente a Sant'Elpidio a Mare. Si calcola che quell'elezione sia costata ai falconiani 120 mila lire almeno: venuti da dove?

«Contro così formidabili mezzi di offesa ho dovuto lottare quasi da solo con poco più di seicento lire raccolte a Fermo ed a Roma e nient'altro da altri e col poco che ho potuto mettere io del mio, malissimo appoggiato e combattuto da quelli stessi dai quali avrei dovuto attendere di più od altro. Solo, ma sorretto da un meraviglioso slancio di consenso e di entusiasmo popolare in tutti i maggiori paesi del collegio, ho visto raccogliersi sul mio nome 5040 voti. Oggi nel collegio il vincitore è tappato in casa. Un misero corteo, che condusse il nuovo deputato alla presa di possesso del Campidoglio del collegio, passò per le vie e nelle piazze della città pateggiatamente deserte anche di curiosi, e il fotografo, dovunque mi affacci, sono io. Se questa è adunque, e se con tali mezzi agisce, la Provvidenza del conte Gentiloni, alla larga! Io non chiedo ad alcuno — conclude l'on. Murri — che si occupi di me e delle cose mie, ma mi pare che troppo poco si occupino invece del caso di una grande religione storica che è in conflitto più vivo coll'energia spirituale del paese: di una fede protetta e privilegiata che diventa partito politico, dei 228 deputati designati ufficialmente dal conte Gentiloni in nome di Pio X, eletti coi voti comandati dai cattolici, delle inaudite pressioni spirituali che esercita il clero in molti collegi che, secondo la legge, costituiscono reato».

Il partito liberale non è stato all'altezza del suo carattere
Severo giudizio di L. Bianchi

Roma, 10, notte.

E' giunto stamane a Roma l'ex-Ministro della Pubblica Istruzione, Leonardo Bianchi. Egli è stato interrogato a Montecitorio sulle recenti dichiarazioni del conte Gentiloni. Leonardo Bianchi ha detto:

«A me non piace nascondere il mio pensiero con tergiversazioni e con riserve. La mia impressione, lo dico con sincerità, è penosa: si tratta di una cosa grave e spiacevole. La firma del patto Gentiloni vincola la propria libertà. Può un Governo, in un determinato momento, o per una imprevista ragione, ritenere opportuno l'appoggio dei cattolici, ma quello che può essere in un dato momento il criterio di un Governo, non può essere la condotta di un deputato, che si presenta alla Camera dopo aver firmato il patto. L'adesione in certe condizioni è un ostacolo allo spirito di progresso, che deve guidare nell'opera legislativa. Altra cosa è accettare l'appoggio spontaneo dei cattolici, altra cosa il richiederlo e sottoscriverlo. Non si viene alla Camera, quando, per venirci, bisogna fare certe adesioni. Mi pare che ciò sia grave confusione tra il principio di una fare una politica di persecuzione anticlericale e quello di fornire un'arma alla religione. Vengano pure i cattolici, ma siano chiaramente tali e si presentino e si dichiarino come cattolici. Equivoche tinte grigiasche, no! La conclusione delle mie impressioni è che questa volta il partito liberale non sia stato all'altezza del suo carattere».

Gli ascari eritrei attaccano e incendiano il campo nemico di Gergerum

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 9, ore 21.

L'oculatezza e la continua vigilanza dei Comandi presidiari, esecutori dei provvidi ordini del Comando del Corpo di occupazione, continuano a dare ottimi risultati pratici. Pur intensificandosi vieppiù l'opera proficua di penetrazione pacifica, non cessano i provvedimenti severi contro i ribelli nomadi, anzi, appresasi l'improvvisa formazione di un agglomeramento di ribelli nell'uadi di Gergerum fra Ania e Argub, alle forze di Ania fu comandata un'operazione onde disperderli. Così un'azione fu combinata tra il presidio di Ania col 7.o battaglione eritreo e quello di Merea col 6.o eritreo, partecipandovi anche la regia nave Coatit.

Le nostre truppe avanzando con celeri movimenti, obbligarono ad una fuga disordinata i ribelli, calcolati a trecento, benchè piccoli nuclei sparsi tentassero di opporre una resistenza, resa ormai impossibile dai colpi della nostra artiglieria che li perseguitava.

Alle ore 11,30, la nostra colonna dominava le alture di Gergerum, sostandovi per circa un'ora, per bruciare parecchi attendamenti. Poi tranquillamente ritornava al proprio presidio.

La brillante operazione, che è riuscita a punire in modo efficace i ribelli, non arrecò perdita alcuna alle nostre valorose truppe, sempre anelanti a mettere a dura prova l'inconsulto nemico, che, fuggendo precipitosamente, non riuscì a raccogliere tutti i morti, essendosene trovati cinque.

L.

Le feste del Gran Bairam a Bengasi
Il 68° fanteria rimpatria

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 10, ore 19,15

Ricorrendo oggi la festa mussulmana del Gran Bairam, nella sede del Municipio ebbe luogo una solenne cerimonia coll'intervento del Governatore, tenente-generale Ameglio, e di tutte le Autorità civili e militari, tra cui il maggior generale Marghieri, comandante interinalmente la II Divisione, il comm. Salvadori, capo dei servizi civili, il tenente-colonnello Di Gennaro, capo di Stato Maggiore del Comando, il tenente-colonnello Vaccari, direttore dell'ufficio politico militare, il tenente-colonnello Testi, direttore di Sanità, il maggior Caprini, comandante la Divisione dei carabinieri reali di Bengasi, il capitano di Stato Maggiore, Asinari di Bernezzo, nipote dell'illustre generale di Bernezzo, l'avvocato Colucci, presidente dell'ufficio fondiario e funzionante da presidente del Tribunale, l'avvocato Fuzzi, procuratore del Re, e molti capi e notabili indigeni.

Il cav. Cavallini, commissario civile, con un indovinato discorso, rivolse un omaggio al generale Ameglio dimostrando la soddisfazione degli arabi per la presenza del Governatore alla grande festa religiosa mussulmana. Parlò quindi il commissario indigeno El Gihani, aggiungendo parole di ammirazione e di stima per il nuovo Governatore ed espressioni di devozione al Re ed alla Nazione italiana.

Il generale Ameglio rispose con un nobile discorso nel quale egli disse che, chiamato dalla fiducia del Sovrano a reggere il Governatorato della Cirenaica, aveva ben volentieri accettato l'incarico, dopo dieci anni di vita in Eritrea, di ritornare a Bengasi per vivere con un nuovo popolo che senza dubbio finirà per riconoscere la grandezza della nostra Nazione. Aggiunse che il suo intervento all'odierna festa dicevo chiaramente come l'Italia intende mantenere rispetto assoluto verso la vita, la religione e la famiglia dei mussulmani. Ricordò l'opera nostra proficua, morale, umanitaria e sociale in Eritrea ed in Somalia, cosicchè quei popoli, con indomito coraggio, ardore ed entusiasmo, vennero a condividere le asperità della guerra in Libia per i loro fratelli d'Italia.

Auspicò pertanto che anche i popoli mussulmani della Cirenaica e della Tripolitania vogliano presto convincersi della potenza dell'Italia riconoscendo quanto bene voglia il Sovrano ai nuovi sudditi. Si augurò quindi che regni ovunque presto la pace ed il lavoro che renderanno prospere e ricche le nuove terre italiche. Concluse affermando di essere lieto di compiere scrupolosamente il suo alto dovere, non venendo mai meno alla fiducia in lui riposta ed al mandato conferitogli dal Governo nell'interesse politico. Dichiarò che mentre sarà sempre pronto a proteggere e ad aiutare i fedeli e gli onesti, sarà prontissimo a punire severamente i traditori ed i cattivi.

Il discorso del generale Ameglio, pronunciato vibratamente, impressionò assai favorevolmente il numeroso uditorio e provocò segni di approvazione vivissima, specialmente da parte di parecchi capi arabi. L'entusiasmo si estese subito anche al popolo indigeno adunato sulla piazza, che acclamò il Governatore e l'obbligò ad affacciarsi al balcone. Il generale Ameglio ripetè il suo discorso con accento vibrato accentuando la nota patriottica. Fu applauditissimo. La cerimonia lasciò un gratissimo ricordo in tutti, ma specialmente tra gli arabi, presso i quali il generale Ameglio ha saputo conquistarsi il nome di giusto e di forte.

Diretta a Genova, è partita la regia nave Re Umberto, con a bordo il 68° reggimento fanteria, che rimpatria.

L.

Calorosi elogi tedeschi ai nostri connazionali dell'Eritrea

Berlino, 10, sera.

Col titolo: «Gli italiani in Eritrea», la *Deutsche Tages Zeitung* pubblica in un lungo articolo, riboccante di elogi per gli italiani della Colonia Eritrea, il collaboratore del giornale, recatosi in Eritrea, in compagnia d'un veterinario tedesco, scrive di avervi trovato un ordine esemplare, mirabile, nonostante le difficoltà opposte dalle condizioni locali. Il giornalista tedesco ha parole di alto elogio per le costruzioni ferroviarie, e loda la pulizia e l'ordine di Asmara, nonchè la disciplina addirittura prussiana in ogni ramo dell'Amministrazione. Il commissario italiano di Adi Kajè mise per quattro settimane e mezza a disposizione degli ospiti tedeschi l'alloggio gratuitamente. Il collaboratore del giornale berlinese elogia la gentilezza degli italiani, la puntualità dei servizi, ed elogia specialmente la Sezione veterinaria batteriologica, che, secondo il veterinario tedesco, risponde ad ogni esigenza moderna. «Insomma — scrive il giornalista — gli italiani fanno l'impressione di un popolo di cui conviene godere l'amicizia».

La squadra del Duca degli Abruzzi a Napoli

Napoli, 10, notte.

Nel pomeriggio, verso le ore 15, si sono ancorate nel porto del nostro Arsenale le regie navi *Regina Elena*, nave ammiraglia, con a bordo il comandante della squadra, vice-ammiraglio Luigi di Savoia duca degli Abruzzi, *Roma* e *Napoli*. Queste corazzate, che dovevano trattenersi alcuni giorni a Napoli per i festeggiamenti alla squadra nord-americana, in seguito ad ordini ricevuti, sono partite tre ore dopo per una lunga crociera nell'Egeo. Esse si dirigeranno subito a Rodi. Il Duca degli Abruzzi non è sceso a terra.

Si smentisce l'impostazione di una "super-dreadnought,, a Castellamare

Roma, 10, notte.

Il Ministero della Marina comunica: Ogni notizia relativa a trasmissioni di telegrammi da parte del ministro Millo, riguardante l'impostazione di navi nel cantiere di Castellamare, è infondata.

Il capo dell'ufficio politico presso il Ministero delle Colonie

Roma, 10, notte.

Il *Giornale d'Italia* annunzia che il commendatore Agnesa, capo dell'Ufficio coloniale, sarà nominato capo dell'Ufficio politico presso il Ministero delle Colonie. Il vecchio Ufficio coloniale esistente presso il Ministero degli esteri, a cui erano demandati gli affari riguardanti l'Eritrea e la Somalia, è da tempo inutile ed assorbito dal nuovo Ministero delle Colonie. Il comm. Mercatelli, a surrogare il quale è stato [illegible] l'Agnesa, va al Cairo, come ministro plenipotenziario.

Probabile ritiro dell'on. De Seta
Per l'integrazione del Ministero

Roma, 10, notte.

Sono pervenute a Roma notizie poco confortanti sulla salute del Sottosegretario di Stato ai LL. PP. on. De Seta, che è da tempo colpito da esaurimento nervoso. Le condizioni dell'on. De Seta non sono tali da consentirgli di riprendere tra breve il suo ufficio e quindi egli si dimetterà dalla carica di Sottosegretario. In seguito a ciò diventa probabile che il Consiglio dei Ministri, nelle imminenti decisioni riguardanti il completamento del Ministero, sia obbligato a provvedere anche al Sottosegretariato dei LL. PP. In tal caso potrebbe darsi che l'on. Battaglieri fosse destinato a passare dal dicastero delle Poste a quello dei LL. PP. e proposte vennero già fatte in tal senso, con esito favorevole, all'on. Sacchi. Quanto alle altre nomine riguardanti il completamento del Ministero, si conferma definitivamente la nomina dell'on. Colosimo a Ministro delle Poste e dell'on. De Nicola a Sottosegretario alle Colonie. Tutte queste nomine sono subordinate però alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri che sarà tenuto subito dopo il ritorno dell'on. Giolitti a Roma. Sino allora nessuna nomina verrà annunziata.

Per un'inchiesta nel II Collegio di Ravenna

Ravenna, 10, notte.

Causa le vivaci polemiche sollevate dall'esito della elezione nel II Collegio politico di Ravenna, il segretario del partito repubblicano locale invocava, a mezzo di una pubblicazione nel *Giornale del Mattino* e nell'*Avanti!*, una inchiesta per l'accertamento dei fatti denunciati dai socialisti ravennati relativi all'appoggio dei clerico-agrari dato al candidato repubblicano avv. Mazzolani. Oggi la Direzione del partito socialista ravennate riunitasi, deliberava in merito il seguente ordine del giorno: «La Direzione del partito socialista ravennate, preso atto della proposta formulata di un'inchiesta nel Mandamento politico, per l'elezione del II Collegio di Ravenna, giudica oziosa e superflua l'indagine dei fatti, certi e provati, dell'appoggio cattolico-agrario all'avv. Mazzolani, che ne determinò la vittoria; pure, nondimeno, dichiara che, se la parte repubblicana intende di delegare una Commissione per l'accertamento dei fatti, la Direzione federale socialista non crede di rifiutarsi, e delibera fin da ora l'accettazione dell'inchiesta».

Una seduta di commemorazioni in Campidoglio
Nathan applaudito dal pubblico

Roma, 10, notte.

Stasera si è riunito il Consiglio comunale. Al suo ingresso il sindaco Nathan e i consiglieri della maggioranza sono stati vivamente applauditi dal pubblico che gremiva l'aula consigliare.

Prese subito la parola il sindaco Nathan, il quale ha ricordato l'attività dell'amministrazione comunale durante le vacanze; ha annunciato che il 21 corrente sarà tenuta una grande commemorazione verdiana nella Sala degli Orazi e dei Curiazi, oltre alla *Messa di Requiem*, che per iniziativa del Municipio sarà eseguita all'Augusteo.

Il Sindaco ha indi ricordato i fatti dolorosi che hanno colpito Roma, e tra questi lo scoppio della polveriera che fece tre vittime, ed ha commemorato con belle parole il ministro Calissano, il generale Saletta, il senatore Buoncompagni, lo scultore Tripisciani e Federico Zuccari.

Ha preso quindi la parola il dottor Musanti che ha commemorato Federico Zuccari, a nome del gruppo consigliare repubblicano. A lui si è associato il consigliere Della Seta, a nome del gruppo socialista.

Dopo la lettura delle proposte che dovevano essere approvate dal Consiglio, è stata rinnovata da parte del pubblico una dimostrazione di simpatia per il sindaco Nathan. Il Consiglio si è quindi riunito in seduta segreta.

Un mutuo di 350.000 lire ai Comuni di Villeneuve e Saint Pierre per opere di irrigazione

Roma, 10, notte.

L'on. Rattone ha ricevuto comunicazione dal Direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti che il Consiglio di amministrazione della Cassa ha accolto la domanda del Consorzio di Saint Pierre e Villeneuve, nel circondario di Aosta, per la concessione di un mutuo destinato all'esecuzione di opere di irrigazione la cui spesa ammonterà a circa 350.000 lire.

I comizi a Trieste e in Istria per la Facoltà giuridica

(Servizio speciale della Stampa).

Trieste, 10, notte.

Ieri si sono tenuti diciotto Comizi di protesta contro la mancata attivazione della Facoltà giuridica di Trieste: imponenti quelli di Gorizia, Capodistria, Pirano e Parenzo. Il deputato Rizzi disse che il Governo, intento alla slavizzazione del paese, è nell'impossibilità di concedere la Facoltà. Pitacco impressionò quando accennò alla probabile sospensione della Costituzione. La serata è passata calma. Gli arrestati furono rilasciati.

Anche quest'oggi è avvenuta una dimostrazione pro istituzione della Facoltà di legge. Essa ha avuto luogo a mezzodì e fu organizzata dagli studenti delle scuole secondarie, ai quali si unirono quelli delle scuole commerciali.

Il corteo giovanile percorse molte vie: furono cantati gli inni patriottici tra il generale entusiasmo. La polizia intervenne: furono fatti due arresti. Il direttore del ginnasio ottenne la scarcerazione dei due giovinetti.

Le elezioni municipali in Spagna

Madrid, 10, mattino.

Le elezioni municipali hanno avuto luogo a Madrid e in tutta la provincia, senza notevoli incidenti.

I risultati non sono ancora interamente conosciuti; ma, secondo le indicazioni che si hanno, sembra che il partito monarchico sia in grande prevalenza.

Il risultato delle elezioni a Madrid dà eletti 17 monarchici, 8 repubblicani, 2 socialisti e un indipendente.

Il vescovo di Sion ritornava da una Sezione elettorale, ove si era recato a votare, allorchè la sua vettura urtò contro una tranvia. Il cocchiere è rimasto ferito e la vettura è andata in frantumi. Il vescovo è stato trasportato in una clinica per essere curato. Egli si trova in preda ad un'acutissima crisi nervosa.

Fra i consiglieri municipali oggi eletti si trova il *leader* socialista Pablo Iglesias.

A Barcellona sono stati eletti 10 regionalisti, 7 radicali, 3 reazionari, 3 nazionalisti, un liberale ed un indipendente.

Fra un radicale e un partigiano di Dos Ralmo sono state scambiate fucilate. Vi sono due feriti. Sono stati eseguiti cinque arresti. Ad Almeria le elezioni sono state movimentate. [illegible] Oggi [illegible].

Il Congresso della Federazione del Libro

Bologna, 10, notte.

Questa mattina, alle 9, nella sala degli spettacoli annessa alla sede dell'Associazione degli impiegati civili, si è inaugurato il IX Congresso nazionale fra i lavoratori del libro.

Sono presenti un centinaio di rappresentanti delle varie sezioni di tutte le città italiane, vi sono pure rappresentanze di Consorzi esteri. Della vostra Torino notiamo una larga rappresentanza: i signori Vittorio Zamboni, per il gruppo del Consorzio piemontese; Francesco Borgogno e Pietro Monaco per i compositori; Pietro Lazzaro per i fonditori; Luigi Ratto per gli impressori; Giovanni Rabellino per gli stereotipisti.

Alla presidenza del Congresso, per acclamazione, furono nominati tutti i membri del Comitato ordinatore, tra cui Cesare Rattu, di Bologna, il quale pronunzia il discorso inaugurale. Egli rievoca una lettera nobilissima di Giuseppe Garibaldi di adesione al II Congresso che si tenne a Bologna nel 1869 e un conseguente telegramma di Giosuè Carducci, che fungeva da segretario.

Dopo la lettura di varie adesioni, prima di iniziare i lavori del Congresso, Monaco, di Torino, propone che la sezione dei compositori di Milano, già sospesa per un atto di indisciplina, sia ammessa al Congresso coi doveri e coi diritti eguali a quelli delle altre sezioni. L'ordine del giorno Monaco, dopo una discussione vivacissima, pure lasciando impregiudicata la questione che sarebbe riapparsa durante il Congresso, fu infine approvato.

Nella seduta pomeridiana si inizia una discussione animatissima intorno alla relazione morale e finanziaria presentata dal Comitato centrale della Federazione, contro la quale si appuntano le aspre critiche dei rappresentanti di molte sezioni di compositori, massime quelli di Milano, Genova e Siena, causa l'intervento del Comitato stesso nelle agitazioni che si svolsero in quelle città. Anche Monaco, rappresentante della vostra sezione dei compositori, ha preso parte alla disputa che, fra interruzioni e battibecchi, si protrasse fino alle 19, e che continuerà nella seduta di domattina.

Il convegno dei padri di famiglia

Milano, 10, sera.

Questa mattina, sotto la presidenza del senatore Foà, il Convegno dei padri di famiglia si riunì per la sua terza seduta nell'aula magna del liceo Beccaria. Fra i numerosi intervenuti si notavano moltissimi dirigenti di scuole medie, maestre e congressisti aggregati. Parla il prof. Paolo Enriquez, discutendo sui metodi errati dell'insegnamento nelle scuole medie, da cui soprattutto dipende il sovraccarico intellettuale. Su questo argomento prende la parola il dott. Ferrari, che afferma come bisogna mettere la scuola sopra una base psicologica, conoscere cioè i metodi migliori di apprendere in proporzione dello sviluppo intellettuale dei ragazzi, e seguirli gradatamente senza eccessi, con un insegnamento in principio essenzialmente pratico. Il comm. Ottolenghi, di Torino, che tra gli applausi dell'assemblea si dichiara padre di dodici figli, propone un ordine del giorno, patrocinando una riorganizzazione delle scuole medie, con una riduzione intorno dei compiti scritti a casa, pur mantenendo le lezioni da mandarsi a memoria, perchè queste servono a rendere la mente agile e facile a ritenere. La professoressa Ildegarda Occella, esorta i capi istituto a una ispezione delle scuole, più accurata, più diligente, per evitare il sovraccarico intellettuale degli allievi.

Il dott. Antonio Ricci fa presente i danni di salute che provengono dal sovraccarico di lavoro. Fanno anche obbiezioni e avanzano proposte i prof. Niccolini, Bruni, Sanvoni, Magni, Ielli, Poli, Rossi, Ragazzi, Quintavalle, ecc. Il prof. Saul Piazza, che fu molto applaudito, presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato per acclamazione:

«Il Convegno dei padri di famiglia, quale conclusione del tema sul sovraccarico intellettuale, fa vivissimi voti perchè Governo, Parlamento e gli insegnanti stessi, per la parte che li riguarda, tengano conto nel limite del possibile dei mali e dei rimedi additati dal Convegno».

Nella seduta pomeridiana del Congresso dei Padri di famiglia, il relatore prof. Quintavalle, parla della questione degli esami. Riassume gli argomenti dei sostenitori dell'esonero o degli esami notando quanto di giusto e di logico, di artificiale e di errato vi sia nelle ragioni degli uni e degli altri e osservando come contro l'esame tradizionale stiano gravi ragioni igieniche che illustra con l'autorità dei più chiari igienisti d'Italia da lui interpellati. Esclusi i sistemi dell'esonero e degli esami seguiti finora, il relatore propone un ordine del giorno col quale il convegno fa voti che i ministri dai quali dipendono le scuole secondarie studino e adottino una nuova forma di esami secondo alcuni criteri che lungamente illustra.

Il prof. Bonaparte discute sul valore dell'esame finale muovendo critiche sulla serietà del giudizio per colpa degli stessi giudicanti che commettono errori di valutazione.

Un padre di famiglia, il signor Enrico Macchi, riferisce alcuni inconvenienti relativi alle prove d'esame. La signora Sorfatti, pur riconoscendo la necessità dell'esame, vorrebbe che fosse modificato in una forma più famigliare e più semplice. Anche la professoressa Iow, il prof. Nigherzoli, il prof. Richeri, il prof. Angelini sono decisamente contrari agli esami. Così il dottor Ricci e il prof. Carbonara, il quale giudica un grave errore la nuova legge sugli esami e vuole che la questione venga studiata e decisa più dai medici che dai professori. Il prof. Fiorini, rappresentante il ministro della Pubblica Istruzione, constata ancora una volta che dopo che per sua proposta furono aboliti gli esami, si formò una corrente che obbligò a rimetterli. E' verissimo che ad un esame ne furono sostituiti molti ed è vero anche che nel pubblico vi è diffidenza verso i professori, i quali a torto vengono considerati non quali educatori, ma quali giudici. La nuova legge è contraria al pensiero suo ma non è cattiva ed egli deve eseguirla come il Parlamento la volle.

La marchesa Luciferò parla con calorosa eloquenza specialmente per combattere l'idea del prof. Angelini, che vorrebbe fare alla scuola dello Stato il privilegio dell'esame per combattere così la scuola privata.

Il presidente, prof. Foà, osserva che una questione di così grave importanza quale è quella della scuola privata nei confronti della scuola pubblica, esula dall'ordine del giorno. La si studierà e se ne parlerà in un altro Congresso. Interloquiscono i professori Enriques e Tedduzzi; la signora Sofia Bisi Albini, propone un referendum tra gli alunni delle ultime classi sui miglioramenti che essi credono utili alla scuola. Il prof. Monti, di Torino, vorrebbe abolita e deplora l'indicazione dei punti ottenuti negli esami. Il senatore Foà si dichiara contrario a tale proposta.

Il relatore Quintavalle risponde agli oratori. L'assemblea approva infine la sua relazione.

Stasera, alle 21,30, il Municipio ha offerto ai congressisti nell'aula del Consiglio comunale un ricevimento. Domani avrà luogo l'ultima giornata del Congresso. Il ministro Credaro ha inviato al presidente del Convegno, senatore Foà, il seguente telegramma: «Rallegromi vivamente della buona riuscita del Convegno, che mira ad un altissimo fine sociale ed educativo. I genitori e gli insegnanti sono fatti per intendersi, non per operare diversi gli uni dagli altri; devono volere lo stesso bene».

Una grave caduta del campione Rutt

Parigi, 10, mattino.

Il famoso corridore tedesco Rutt è caduto ieri durante una corsa in bicicletta al Velodromo d'Inverno. Il suo stato è assai grave, ed i medici temono una commozione cerebrale.

La Triplice Alleanza non permetterà che i confini dell'Albania siano modificati

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Roma, 10, mattino.

L'*Agenzia Stefani* comunica questa Nota di carattere ufficioso:

«*A proposito dell'articolo di ieri sera del Temps di Parigi, in cui si parla di una nuova riunione della Conferenza di Londra, che dice che questa potrebbe modificare precedenti deliberazioni, si osserva in questi circoli politici che la Triplice alleanza non permetterà a nessun costo che le deliberazioni della Conferenza di Londra relative ai confini dell'Albania vengano modificate. Nessun Governo ha del resto manifestato tale intenzione, nè è probabile che si facciano proposte in questo senso, specialmente dopo le esplicite dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri di Russia*».

Il boicottaggio antiitaliano in Epiro

Giannina, 10, notte.

La situazione del boicottaggio anti-italiano in Epiro permane immutata. I provvedimenti adottati dalle autorità greche sono fermamente applicati per quanto riguarda lo sbarco e l'imbarco dei passeggeri, delle merci e della posta dai ed ai vapori italiani. Il piroscafo *Jeddo*, approdato il 28 ottobre a Prevesa compì regolarmente le operazioni commerciali in ogni porto dell'Epiro; è da prevedere che altrettanto avverrà pel piroscafo *Adriatico* atteso ieri a Prevesa. Un veliero carico di quattromila casse di petrolio diretto ad un'Agenzia commerciale italiana di Giannina, le sbarcò senza difficoltà a Prevesa, a Parga e a Saida. Gli agenti consolari italiani di dette città e gli agenti della Navigazione Italiana non segnalarono nessun atto violento illegale contro la libertà di commercio a danno degli italiani. Peraltro i negozianti epiroti si asterranno per del tempo dal dare commissioni all'Agenzia commerciale italiana di Giannina e in Italia. (*Stefani*)

Un commento francese alla partenza della nostra squadra per il Levante

Parigi, 10, mattino.

Il *Petit Parisien* dice che la notizia importante di ieri è quella relativa alla partenza della squadra italiana per il Levante. Tale decisione deve essere posta in relazione da una parte colla crociera che le squadre francese ed inglese fanno nel Mediterraneo orientale, e dall'altra colla tensione esistente tra l'Italia e la Grecia.

L'Italia aspira a consolidare la sua influenza in quelle regioni e probabilmente si propone di esercitare una pressione sopra la Grecia. Ha voluto essa che la sua bandiera si presentasse al tempo stesso di quella delle altre due grandi Potenze che per tradizioni hanno tenuto il primato nel Mediterraneo?

Non sarebbe impossibile, malgrado le smentite date, che parecchie navi austro-ungariche si rechino a raggiungere quelle italiane.

Re Ferdinando riparla d'abdicazione

Vienna, 10, mattino.

Nei circoli politici di Vienna si assicura che il re Ferdinando di Bulgaria, nei colloqui avuti con l'Imperatore e con il conte Berchtold, avrebbe manifestato la sua intenzione di abdicare a favore del figlio, dichiarando di esistere attualmente in Bulgaria una forte corrente a lui apertamente ostile. E' facile arguire che tanto l'Imperatore quanto il conte Berchtold devono avere consigliato a re Ferdinando di abbandonare il suo proposito, perchè la sua rinunzia al trono significherebbe il sopravvento assoluto del partito russofilo in Bulgaria. Intanto qui a Vienna predomina l'ottimismo per ciò che riguarda i diversi problemi orientali, che sono ancora in sospeso, primo fra tutti la divergenza greco-turca.

I giornali hanno da Sofia: «Re Ferdinando ritornerà prossimamente, ma il suo soggiorno nella capitale bulgara non sarà di lunga durata, perchè tra breve intraprenderà un nuovo viaggio all'estero. Il Re si recherà nuovamente a Vienna, a Berlino ed anche in altre capitali. Il programma del viaggio del Re non è però ancora definitivamente stabilito.

La campagna elettorale in Bulgaria
Gravi dichiarazioni di Ghenadieff

Sofia, 10, mattino.

Il ministro degli Esteri, Ghenadieff, ha inaugurato la sua campagna elettorale con un discorso pronunciato in una riunione del suo partito. L'oratore ha deplorato che, malgrado i consigli dati da lui, la pace non fu conclusa a Ciatalgia durante le trattative di armistizio, nel momento in cui la potenza militare bulgara era quasi intatta ed imponeva alla Serbia il rispetto del trattato ed alla Grecia pretese moderate.

Il primo enorme errore del Gabinetto Ghescioff e Daneff fu di condurre le trattative di Londra senza abilità e di interromperle senza una causa adeguata. Questo errore diplomatico ebbe per conseguenza l'isolamento della Bulgaria e l'ostilità dei vicini.

Il programma del futuro Governo è accolto con simpatia.

E' stato tenuto un Comizio per iniziativa delle mogli e dei genitori dei prigionieri di guerra bulgari. Fra gli oratori era la signora Karaveloff, vedova dell'ex-presidente del Consiglio. Il comizio ha votato una mozione che invita il Governo a reclamare dalla Grecia un'indennità in favore delle famiglie dei prigionieri che hanno avuto a soffrire maltrattamenti durante la prigionia.

La frontiera serbo-bulgara

Sofia, 10, mattino.

La Commissione militare serbo-bulgara si sarebbe messa d'accordo sulla questione del posto di frontiera di Bojdaritza, recentemente attaccato dai serbi. La controversia sarebbe risolta in questo senso: che il posto resterebbe neutro; le truppe bulgare si ritirano a trenta metri al di qua e le truppe serbe a 100 metri al di là.

L'accordo greco-turco ritenuto ora impossibile

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

La *Reuter* ha da Atene:

«*I delegati turchi si sono rivolti a Costantinopoli per ottenere nuove istruzioni. Sembra che sia possibile raggiungere un accordo sopra qualche punto, ma sopra molti altri ogni accomodamento sarà impossibile, sinchè la Porta non modifica il suo punto di vista*».

Take Jonescu resta ad Atene per le difficoltà greco-turche

Roma, 10, notte.

La «Tribuna» ha da Atene: «Take Jonescu, che avrebbe stamane dovuto ripartire per Costantinopoli, ha improvvisamente ritardato la sua partenza, a causa dell'aggravarsi del contrasto fra la Grecia e la Turchia, per le trattative di pace.

«Malgrado il silenzio ufficiale, è certo che l'uomo di Stato romeno, dopo le conversazioni avute a Costantinopoli con Talaat Bey, ha accettato di intervenire per un accomodamento fra Grecia e Turchia».

Il «Nea Emera», giornale solitamente bene informato, vorrebbe far credere che l'intervento di Take Jonescu non ha carattere di mandato turco, ma è spontaneo dell'uomo di Stato romeno, che terrebbe a stabilire, e questa è naturalmente una tesi tutta favorevole alla Grecia, che la Romania sarebbe di avviso che la pace greco-turca deve seguire rapida.

Le concessioni turche all'Inghilterra in Asia Minore

Vienna, 10, notte.

Nei circoli turchi si raccolgono questa notizia sull'accordo anglo-turco recentemente concluso. La Turchia cede all'Inghilterra nel Golfo Persico la penisola di El Katar, Kuwei e Fao e nello Schatt el Arab l'isola di Feitle. Inoltre la Porta dà all'Inghilterra la concessione esclusiva per la navigazione del Tigri e dell'Eufrate. La Società inglese di navigazione Lynch, che disimpegna il servizio del Tigri, sarà trasformata in una grande Società, mentre l'attuale servizio turco di navigazione sul fiume sarà sospeso. L'Inghilterra da parte sua lascia libere mani alla Turchia per la linea ferroviaria da costruirsi fra Bagdad e Bassora, il cui punto terminale sarà Fao. La baia di Fao sarà trasformata dagli inglesi in un buon porto e il Schatt el Arab ridotto in buono stato per la navigazione. L'Inghilterra si obbligherà a reprimere completamente il contrabbando di armi nel Golfo Persico. Inoltre, assumerà l'obbligo di assicurare alla Turchia una buona linea di confine verso la Persia, nelle vicinanze di Bassora. Il Governo inglese concederà inoltre il suo consenso per un aumento delle dogane turche dei quindici per cento sul valore, e la imposizione di una tassa industriale sui sudditi inglesi viventi in Turchia.

La convenzione militare segreta turco-bulgara firmata a Schoenbrunn?

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 10, notte.

Il numero d'oggi del giornale di Belgrado *Politika* dice che dopo lunghe trattative fra Re Ferdinando di Bulgaria e il conte Berchtold si è conclusa una convenzione militare segreta tra la Bulgaria e la Turchia che riguarda un eventuale conflitto colla Serbia. La convenzione sarebbe stata firmata a Schoenbrunn e portata a Sofia dal Ministro Ghenadieff. Dopo la firma di questa convenzione il Re di Bulgaria avrebbe dichiarato di essere ora tranquillo. Il giornale osserva infine che da alcuni segni apparsi all'orizzonte, sembra che l'Austria, la Bulgaria e la Turchia preparino un'azione comune per la primavera prossima.

Nessun giornale di Vienna rileva questa notizia del giornale di Belgrado, che è il più diffuso. Solo la *Neue Freie Presse*, riportando la notizia, dice che essa deve accogliersi colla massima precauzione e che di tale accordo non si sa nulla nei circoli competenti.

La Turchia non ha ordinato navi da guerra

Costantinopoli, 10, notte.

Il Governo ottomano smentisce nel modo più formale la notizia tendenziosa di fonte greca annunciante che la Sublime Porta avrebbe ordinato navi da guerra a diversi cantieri europei a scopo bellicoso. (*Ag. Stefani*).

In Portogallo
Un discorso del Presidente del Consiglio

Lisbona, 10, mattino.

Il presidente del Consiglio, Alfonso Costa, è stato ricevuto ieri ad Oporto con entusiasmo dalla popolazione. Egli ha tenuto ieri sera, al teatro, completamente gremito, un discorso. Egli ha assicurato che il Governo sotto la sua presidenza è riuscito a diminuire il debito nazionale. Ha assicurato che il bilancio al 30 giugno presentava un'eccedenza di 400 *contos de reis*. «Bisognerà — egli ha concluso — occuparsi seriamente di dare una soluzione all'importante problema della difesa nazionale». Alfonso Costa partirà oggi per Lisbona.

In seguito alla pioggia, il comizio socialista, che doveva tenersi ieri sera a Lisbona, è stato rinviato al 15 novembre.

Nel granaio di uno stabilimento frigorifero di Santos, quartiere di Lisbona, sono stati trovati venti recipienti di esplosivi, nascosti fra i resti di casse.

Il piroscafo *Rhenania*, che doveva entrare nel Tago, ritardò il suo arrivo a causa di una falla, che si è aperta nella stiva. Il piroscafo [illegible] in pericolo.

Come nel seicento...
La solenne investitura del nuovo Lord Mayor di Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, notte.

Il nuovo Lord Mayor di Londra, sir Wonsittarr Bowater, è stato investito quest'oggi con grande pompa secondo le tradizioni secolari che caratterizzano questa cerimonia. Al corteo che si recò dal Quees Halle al palazzo della Corte di Giustizia parteciparono parecchie migliaia di persone in costume del seicento, giacchè quest'anno si è voluto riprodurre, quasi dal vero, una processione consimile che si tenne nella City nel 1613 in occasione dell'investitura del famoso Lord Mayor Littleton, il quale fece costruire i primi muraglioni lungo il Tamigi.

Malgrado la giornata nuvolosa e piovosa le vie della città nelle quali il corteo doveva passare erano assiepate di spettatori. La figura che suscitò maggiore curiosità nel corteo fu quella di un gigante che rappresentava il nuovo Tamigi e che era condotto al guinzaglio da un bambino in maglia, rappresentante la piccola Londra del 600. Compiutasi la cerimonia al Palazzo di Giustizia, dove officiava il Lord sir Isaac Rufus, il corteo tornò al Quees Halls. Lungo il percorso il nuovo Lord Mayor, che è molto popolare, fu continuamente applaudito e salutato dalla folla; egli rispondeva cortesemente ai saluti dall'alto del suo cocchio dorato, tirato da tre pariglie alla postiglione. Al Quees Halls, dopo vari discorsi, il corteo si sciolse; intanto si imbandivano le mense per il grande banchetto di stasera, al quale hanno partecipato ben 900 invitati, tra cui tutti gli ambasciatori delle Potenze, i ministri plenipotenziari, il primo ministro inglese ed alte personalità politiche, militari e navali del Regno Unito.

Pei regolamenti edilizi comunali

Roma, 10, sera.

Il *Bollettino dei Lavori pubblici* reca una circolare del ministro on. Sacchi, diretta ai prefetti del Regno, intesa a dettare norme precise sui regolamenti edilizi comunali.

Il ministro dei lavori pubblici, dopo aver ricordato che quasi tutti i regolamenti edilizi comunali inviati dalle Prefetture contengono disposizioni illegittime, e che il Ministero non ha mai annullato, pure potendolo, tali disposizioni, ma le ha semplicemente rinviate per le modifiche del caso, impartendo all'uopo particolareggiate istruzioni, dice che ha preferito riassumere le principali massime che informano la materia e le critiche che più frequentemente occorre fare, piuttosto che pubblicare un regolamento-tipo, ritenuto inopportuno, per riguardo alla varietà e alla diversità dei bisogni locali e in omaggio al principio dell'autonomia comunale.

Tali massime, dettate dall'esperienza e dalla giurisprudenza amministrativa formatasi in materia, dovranno servire di guida ai Comuni nella compilazione dei suddetti regolamenti edilizi, e alle Giunte provinciali amministrative nell'esame di merito loro deferito.

Le norme riguardano: il contenuto dei regolamenti edilizi, la formazione delle Commissioni edilizie consultive, la determinazione del perimetro dell'abitato a cui si devono intendere circoscritte le prescrizioni del regolamento, le costruzioni, i ristauri, le demolizioni, gli scavi e conseguenti depositi di materiale; gli obblighi relativi dei proprietari acciocchè non sia impedita o resa pericolosa la viabilità, e non sia deturpato l'aspetto dell'abitato, l'intonaco e la tinta dei muri e delle facciate, il rispetto degli edifici di carattere monumentale, sì pubblici, che privati, le sporgenze di qualunque genere sulle vie e piazze pubbliche; i lavori da eseguirsi nel pubblico sottosuolo e la forma delle ribalte, che si aprono nei luoghi di pubblico passaggio; la posizione e la conservazione dei numeri civici, le altre servitù pubbliche, la formazione, la conservazione e il restauro dei marciapiedi dei portici, dei lastricati nelle vie e piazze, nel caso in cui tali opere possano, a termini di legge, porsi a carico dei privati.

Le norme sono impartite pure per le visite da farsi ai lavori da un delegato del Municipio, al fine di constatare che nell'esecuzione delle opere si osservino le disposizioni delle leggi e dei regolamenti, nonchè l'applicazione del regolamento agli edifici esistenti e la rimozione delle sporgenze sul suolo pubblico, le contravvenzioni, le responsabilità, l'esecuzione delle opere a carico dei contravventori.

Uno speciale capitolo della circolare si occupa dei regolamenti edilizi dei Comuni della Calabria, dei circondari di Messina e Castroreale, e di quelli del circondario di Patti.

Con tali norme il ministro spera di poter rendere più agevole alle Amministrazioni locali ed alle Autorità tutorie il compito ad esse affidato dalle leggi in materia di edilizia.

La Regina Madre attesa a Bordighera

Bordighera, 10, notte.

E' attesa la Regina Madre, che prenderà alloggio nell'albergo «Capo Ampeglio», ove le sono state riservate 25 camere al primo piano, ammobigliate sontuosamente. La camera della Regina è in stile Luigi XV. La popolazione si appresta a ricevere la Sovrana con entusiasmo.

Un mancato disastro

Alessandria, 10, notte.

Ieri sera al passaggio a livello di Torreberretti un'automobile con entro quattro passeggeri filava a grande velocità, e giunta vicino al cancello, non avvedendosi che era chiuso, proseguì. Le sbarre, forse non perfettamente chiuse, cedettero all'urto e si aprirono al di dietro ed i quattro malcapitati furono sbalzati e l'automobile si fermò in mezzo ai binari. In quel mentre stava per sopraggiungere il treno viaggiatori Alessandria-Pavia e la casellante senza perdere la calma, coraggiosamente s'inoltrò per il binario con i segnali rossi che furono scorti dal macchinista, il quale diede subito il contro vapore, riuscendo a fermare il convoglio a cinque metri appena dall'automobile. I quattro automobilisti se la cavarono con il solo spavento.

Crisi alla Società Operaia di Cuneo per le elezioni

Cuneo, 10, notte.

Il presidente della Società operaia — uno dei sodalizi operai più fiorenti e più antichi del Piemonte — ha rassegnato le dimissioni. Si fa risalire la causa di quest'atto all'esito delle ultime elezioni politiche in cui il candidato socialista — al qual partito appartiene l'Eliseo — contro ogni previsione riportò un numero scarsissimo di voti.

Decapitato da un'automobile

Ancona, 10 notte.

L'automobile dell'ing. Volpini, di Porto Recanati, investì presso Ancona un contadinello undicenne, certo Gaspare Osimani, uccidendolo sul colpo. La testa dell'infelice venne staccata dal busto. Il conduttore dell'automobile, lo *chauffeur* Enrico Mignarelli, si è costituito al delegato di pubblica sicurezza di Osimo.

L'istruttoria per la tragedia della contessa Tiepolo-Oggioni

San Remo, 10, notte.

Anche la giornata d'oggi è trascorsa fra i commenti fatti alle notizie date dai giornali sulla tragedia, dalla quale la contessa Tiepolo-Oggioni, stando alle dichiarazioni da essa fatte al giudice istruttore, dovrebbe emergere come un'eroina, che si è resa omicida per difendere il suo onore. Certe circostanze, invece, potrebbero rappresentarla una donna debole, che ha permesso e tollerato troppo a lungo le assiduità interessate di una ordinanza giovine e vigorosa, con manifeste mire poco lodevoli.

In questi due giorni che succedettero al fattaccio ho voluto anch'io fare la mia inchiesta, e francamente e lealmente devo dichiarare che, da molti elementi raccolti in ambienti diversi e da persone di diversa condizione, ho tratto la convinzione che siano destituite da fondamento le voci che ancora corrono con insistenza, con particolari che possono nello stesso tempo essere o gravi o futili. Non si può gettare del fango sopra una madre, che dice di essersi resa involontariamente omicida, non per vendetta, nè per gelosia, ma per difendere l'onore dei suoi figli. Non vorrei però che queste mie impressioni potessero suonare difesa per l'omicida. Nè l'istruttoria, affidata ad un magistrato deciso di andare sino in fondo per fare la luce, segue il suo corso, e dirà la verità. Non si vuole che questa, o noi, giornalisti, che in parte dalla curiosità del pubblico abbiamo già dato troppo, non pretendiamo altro.

Per avvalorare in parte la mia asserzione, però, vi narrerò un episodio molto significativo. Un giorno il capitano Pier Emilio Bosio, noto scrittore di cose militari, scorse la contessa Tiepolo, tutta rossa in viso, che usciva affrettatamente da casa. Di solito, ella era abitualmente pallida. Il capitano Bosio si avvicinò per salutarla e per chiederle se, essendo apparentemente spaventata, le fosse accaduto qualche sinistro.

«Nulla di grave — rispose — vado in caserma a parlare con mio marito, perchè mandi via l'attendente. Quel ragazzaccio, quell'impertinente è diventato intollerabile!».

Ma, poi, tanto il capitano, che la signora finivano col tollerarlo, in considerazione di molte altre sue buone qualità, ed anche perchè Paride, il fratello di Quintilio, che era stato bersagliere nella compagnia del capitano, ed al quale era legato da vera riconoscenza per il bene che gli aveva fatto, non cessava dallo scrivergli, raccomandandogli il fratello.

La contessa Tiepolo, poi, era buona, cortese, gentile verso tutti i bersaglieri, e questo me lo hanno ripetuto parecchi di questi bravi giovanotti.

«Per ragioni di servizio — mi hanno detto — andavamo spesso in casa dell'aiutante maggiore Oggioni; non uscivamo mai di lì senza avere bevuto un bicchiere di vino od ottenuta qualche mancia dalla signora».

La contessa Laderchi-Tiepolo, madre della infelice omicida, è giunta a San Remo, e si trova col genero, ospite del capitano Bosio. Essa, che è in un tale stato da far pietà, è convinta che la figlia ha agito per legittima difesa. Il capitano Oggioni è sempre accasciato dal dolore. Non parla che della sua Maria, per la quale ogni giorno prepara i pasti da portarle in carcere.

Lo stato della detenuta è sempre grave. Il dottor Fischetti voleva farla trasportare all'ospedale, ma essa si rifiutò. Questa mattina venne visitata dai due dottori Pesante e Ferrari, per stabilire se sul suo corpo vi erano ecchimosi. Non riscontrarono nulla. Erano presenti anche l'avv. Pastorini, giudice istruttore, ed il dottor Fischetti. La povera signora, singhiozzando, domanda ripetutamente notizie dei bimbi, i quali, ignari dell'accaduto, sono affidati alla signora Sighinolfi, amica di famiglia.

Questa sera, come v'informai, dovevano avere luogo i funerali del Pollinanti, ma non essendo ancora arrivati i parenti, essi avranno luogo domattina, alle 9,30. Si tratterà di una cerimonia semplicissima. La salma, con gli onori dei bersaglieri dell'11.a compagnia, verrà dalla camera mortuaria trasportata all'attiguo cimitero.

Incidenti a Roma per la commemorazione di Mentana

Roma, 10, mattino.

Ieri sera, al ritorno a Roma dall'annuale commemorazione a Mentana dei gloriosi caduti nel 1867, sono avvenuti dei deplorevoli incidenti e disordini.

I bambini e le bambine del Ricreatorio «Adelaide Cairoli» si erano posti in fila e, preceduti dal concerto, si avviavano verso la sede del ricreatorio.

Ad un tratto alcuni rappresentanti di Associazioni democratiche, che si erano accodati ai bambini, hanno cominciato a gridare: «Vogliamo l'inno!». Sono bastate queste grida perchè la P. S., che aveva disposto un largo servizio attorno alla stazione di Termini, intervenisse. E' avvenuto un parapiglia indescrivibile. Gli agenti si sono gettati sopra i ragazzi e li hanno fatti cadere, ed ai concertisti hanno violentemente strappato dalle mani gli strumenti.

Alcuni ragazzi sono stati addirittura trascinati sul selciato per lungo tratto, mentre le bambine, spaventate, fuggivano da ogni parte. Numerosi bambini sono rimasti feriti.

Il corteo però si ricompose e si avviò per la via Torino; ma la Polizia intervenne nuovamente ed avvenne una nuova colluttazione. I dimostranti furono una volta ancora dispersi, al grido di: «Viva Campanozzi! Abbasso Federzoni!».

Il corteo si incamminò allora per via Depretis; ormai voleva arrivare dove era diretto, e finalmente infatti si pervenne al Ricreatorio «Adelaide Cairoli», dove avvenne una dimostrazione patriottica al canto dell'inno di Garibaldi, prima vietato dalla Polizia. Furono fatti alcuni arresti, che però non furono mantenuti. Venne trattenuto un energumeno, che avrebbe oltraggiato i carabinieri, e che per tale reato sarà deferito all'Autorità giudiziaria.

Il Consiglio Provinciale di Alessandria
La chiusura della caccia protratta - Contro le frodi nei vini - Dimissioni respinte.

Alessandria, 10, notte.

La seduta del nostro Consiglio Provinciale si è aperta alle ore 12 sotto la presidenza dell'on. Marchese Borsarelli. Assisteva quale Regio Commissario il Prefetto Comm. Lucio. Erano presenti 45 consiglieri. Su proposta del presidente sono respinte le dimissioni da consigliere del cav. avv. Fabrizio Accusani, dimissioni provocate dalla vittoria dell'on. Murialdi nel collegio di Acqui. In surrogazione dell'on. Buzzi, dimissionario per incompatibilità nella carica di deputato provinciale, viene eletto il cav. avv. Torchetti.

In merito ai reclami di diverse associazioni cacciatori contro l'esercizio della caccia nel corrente anno il Consiglio ha stabilito di protrarre la chiusura della caccia sino al 15 dicembre anzichè al 30 novembre.

Il consigliere Camani invita il Consiglio di accettare la proposta per un voto al Governo affinchè, senza maggiori indugi e senza vieppiù esasperare il malcontento ognor crescente nella nostra provincia, eminentemente viticola, venga sollecitamente studiata e proposta una legge intesa ad efficacemente reprimere le frodi nella preparazione e nel commercio del vino. Il Consiglio approva all'unanimità. La seduta è tolta alle ore 14.30.

La "Stampa" in Oriente

Ai roseti di Burdur

(Dal nostro inviato speciale)

In viaggio per Istanos.

Partenza di buon mattino. Il più alto minareto d'Adalia alza contro l'ultima stella la sua punta rosata dall'aurora. Il cielo è indicibilmente puro. Il mare sonnecchia in una divina calma fino alla più remota lontananza. Adalia è ancora tutta insonnolita, mentre la mia araba l'attraversa traballando sullo spaventevole selciato. L'acqua delle strade canta solo per il silenzio mattutino. I primi caffè si aprono nel bazar oscurato sotto le stuoie sospese. Passano i cimiteri irti di stele e d'erbe alte. Giungono dal monte le prime carovane d'asini e di cammelli carichi di grano e di frutta. Siamo fuori dalla città, fuori del selciato orrendo. L'arabagi fa schioccare la frusta, e i cavalli partono ad un buon trotto sulla strada larga e polverosa che va all'altipiano.

Per otto giorni abiterò questa bizzarra vettura che rassomiglia ad una stanzetta rotolante, colle sue due brave porticine e le finestruole munite di cortine tutt'intorno. In attesa della ferrovia, l'araba rimane il miglior modo di viaggiare per l'Asia Minore. Non si poteva combinare un veicolo più comodo e più adatto alle grandi distanze. Su queste strade il landeau sarebbe una tortura. Nell'araba non ci sono sedili. Un materasso e dei cuscini permettono di sdraiarsi, di accoccolarsi, di allungarsi, di dormire, come nel proprio letto. Si va per valli e per montagne, e si conserva un poco l'impressione di essere restati a casa. Tanto più che, in una grossa cesta, si porta tutto ciò che è necessario alla vita: dal pane al latte condensato, dalla cucina al letto da campo. Alla fine di ogni tappa troverò solamente un *han*, qualche cosa come il *fonduk* arabo, che mi provvederà di caffè e di una stanza perfettamente vuota. Ma in viaggio avrò tutto l'orizzonte per me. Da ogni parte vedrò scorrere il paesaggio. Sarò come sul ponte di una nave.

. . . .

Ieri, in una passeggiata a cavallo col Console, ho traversato una campagna verde, ridente, irrigua. Andavamo verso levante, all'Ak-Su, l'Acqua Bianca, nella quale si crede sia morto annegato Federigo Barbarossa. Oggi invece taglio la zona che è dietro Adalia, a ponente, presso le fosche montagne di Bereket. La scena è completamente diversa. Terra arida, biancheggiante. Fra i cespugli affiora una pietra spugnosa. Niente acqua, niente culture. Di vivo non vedo che le lunghe carovane che passano fra un cupo clamore di campani.

. . . .

Abbiamo raggiunto dopo un'ora di trotto il gradino di duecento metri che porta al primo altipiano. La terra si mantiene selvaggia. La brughiera scompare dietro di noi, sotto il salto della rupe. Il mare per l'ultima volta risplende. Incominciano i pini di Aleppo, pallidi, distorti, invocanti pietà colle braccia convulse. La strada entra nell'ombra della foresta che si infittisce, ma a poco a poco, con lentezza faticosa. Pare che gli alberi si radichino a malincuore in questa terra magra e pietrosa. Un campetto di grano mietuto fra i sassi è il solo segno di cultura. Le case sono rade, disseminate a grandissime distanze. Se si continua così, è meglio lasciare Adalia a chi la vuole. Ma altre carovane scendono, cariche di grano. Donde viene, dove cresce questo bene di Dio?

. . . .

La foresta ha vinto. Ora sembra che l'araba corra per una strada del Tirolo. Dovunque si stende il mantello chiaro dei pini. Il paesaggio si sviluppa su linee di una semplicità solenne. In certi punti, le rupi ed i pini formano degli scenarii che fanno pensare all'acropoli su cui Wotan lasciò Brunilde addormentata nel cerchio di fuoco. Una tomba antica. Altre rovine. Effluvi di timo, ondate d'aromi. Trilli d'uccelli nella foresta al tepore del sole.

Abbiamo lasciato sulla destra la strada che va a Burdur direttamente. Entriamo nelle gole di Yenigè, dominate dall'antica Termessus. Questo *défilé* fu sforzato da Alessandro Magno; fino a qui giunsero le legioni di Manlio. Non ho tempo di salire la vetta dove sta nella sua triplice cintura fortificata la città defunta, che i Turchi non hanno toccato, e che dicono interessantissima. La mia attenzione è presa dalla struttura dei luoghi. Di qui dovrà probabilmente passare la ferrovia italiana, perchè la via diretta di Burdur, che traversa le terribili gorgie di Cibuk, a quanto mi fu riferito, non sarebbe molto accessibile ai binarii. Vedrò al ritorno le gorgie di Cibuk. Ora osservo i caratteri di questo *détour*, che dovrà forse offrire alla nostra ferrovia il passaggio al secondo altipiano. La valle non è eccessivamente ristretta, e i declivi del monte, tutti vestiti di pini e di abeti, non sono troppo forti. La pendenza del fondo della valle è mite. Il piccolissimo corso d'acqua che vi scorre non ha deteriorato il terreno e non esigerà opere d'arte rilevanti.

Ingirli Cafè, il ricovero più alto della strada, è segnato sulla carta del Kiepert, alla quota di 900 metri. La strada sale ancora un poco, fino ad un migliaio di metri, poi discende verso la valle d'Istanos. Kekilkgi Cafè, al fondo della discesa, sul margine dell'altipiano, è alla quota di 820 metri. Con qualche breve galleria, i nostri ingegneri possono senza difficoltà far passare di qui la ferrovia. La regione non ha per sè valore: per la sua ricchezza non giustificherebbe la costruzione di una strada ferrata: al più cercherà di restituire la cortesia che le useremo provvedendoci di traversine. Ma ci è preziosa, perchè ci apre la breccia all'altipiano, che per altra via sarebbe forse più difficile scalare.

. . . .

Varcato il colle, la strada scende con dolce pendenza verso Kikilkgi. E' una strada ottima, ben assodata, senza polvere. Mi sorprende trovare una strada simile in alta montagna, in quest'angolo dimenticato dell'Anatolia. La scena cambia rapidamente. La selva dirada. I fianchi delle montagne s'inclinano in pendenze più calme, e si vestono di cespugli.

Ad una svolta della strada, in un angolo della montagna, dopo dieci ore di viaggio vedo comparire il secondo campo coltivato. E' una cosa da nulla, un boccone di terra. Sembra il fondo di un lago minuscolo prosciugato. La mia attenzione si fissa stranamente sopra questo umile lembo di terra mietuta, che mi annuncia la riapparizione dell'opera dell'uomo.

Più avanti, più basso un altro campo. E' un po' più grande, ma ha la stessa forma, lo stesso aspetto. Si allarga piatto come un'acqua dormente in un catino del monte. Tutt'intorno è abbandono e solitudine. Ma si incontrano presto, più sotto, altri campi, nella stessa apparenza di laghi prosciugati, solo più grandi, meglio coltivati. Non c'è più dubbio. Entriamo nella zona del grano.

Infatti, ogni giro di ruota mi porta più vicino a culture più vaste, a laghi di terra più ampi, che si fondono lentamente in una massima fiumana sola. L'araba si avvicina rapidamente all'Istanos Ciai, un torrentello chiaro largo tre metri, lo varca, e ne risale il corso. Siamo sul secondo altipiano, ad un migliaio di metri sul mare. Ma l'impressione di quest'altezza manca totalmente. Le montagne intorno sono basse sul fondo della valle: si dispiegano sull'orizzonte luminoso della sera con linee sinuose, calme, senza asperità. E il fondo della valle è ampio, piano, levigato quasi, tutto grigio, appena scalfito da infiniti solchi. Siamo in autunno, a mietitura finita. L'aspetto dell'altipiano perciò non è glorioso come al mese di luglio, quando le messi ondeggiano al vento come un mare d'oro. Ma per me, che vado alla cerca della ricchezza e non della grazia, questa nudità bruna della terra mietuta ha un'uguale bellezza profonda. A mille metri sul mare, dietro le montagne, fra le montagne, questo suolo è capace di dare in abbondanza il pane. Poichè la Turchia desidera che sia l'Italia a fornire i mezzi della civiltà a questa contrada, da buon Italiano gioisco che così sia.

. . . .

Arrivo a Istanos mentre annotta. Istanos è un borgo di qualche migliaio d'anime, già addormentato al crepuscolo. Un ufficiale della gendarmeria si avvicina all'*araba*, per domandarmi chi sono. Gli presento una commendatizia del *Mutessarif* di Adalia, che appaga la sua curiosità. Mi dice, mentre scendo, «cher ami» e mi batte sulla spalla colla mano, cordialmente. Costantino Lazaridi, greco suddito ottomano proprietario del *han* in cui pernotto, quando tutti i curiosi sono partiti, mentre mi preparo il letto da campo, si china al mio orecchio e mi domanda, a voce bassa, come un congiurato:

— Quando faranno gli Italiani la ferrovia di Adalia?

Gli rispondo con una domanda:

— Sareste contento se gli Italiani facessero la ferrovia?

Costantino Lazaridi non risponde. Alza le braccia al cielo.

Bugiak Cafè.

Ho combinato col Console un itinerario che abbraccia tutto quello che v'è di interessante per noi in questa regione: Istanos, Burdur, Egherdir e Isparta; ciò che può diventare di competenza nostra, e ciò che è ora nella sfera di Smirne, a causa della ferrovia di Aidin, ma che può rientrare nell'*hinterland* di Adalia, solo che noi sappiamo fare.

Pandelis, il mio *arabagi*, è naturalmente informato dell'itinerario, e lo snocciola con buona volontà alle innumerevoli conoscenze in cui s'imbatte, che immancabilmente lo interrogano sul viaggio dell'insolito visitatore. La prima domanda è: — Di che paese è il tuo cliente? — La risposta: — Italiano! — suscita di regola un interesse visibile e simpatico. Credevo che la guerra di Tripoli avesse lasciato nel popolo turco un solco di rancore. Niente. Anzi, se non m'inganno, mi pare che la benevola curiosità con cui vengo fissato si mescoli ad un'inconsapevole considerazione pel paese a cui mi onoro d'appartenere.

Dopo la nazionalità e l'itinerario, vengono naturalmente le domande sullo scopo del mio viaggio: e poichè i giornali turchi hanno riportato la sommaria notizia della concessione preliminare accordata all'Italia per la ferrovia d'Adalia, e l'importante novità si è rapidamente diffusa per tutto l'altipiano, si connette la mia presenza alla ferrovia, e si immagina che io sia un pioniere del progetto. Suppongo che Pandelis, interpretando male la funzione di alcune carte, delle macchine fotografiche, del cannocchiale e del libro d'appunti di cui mi servo sovente, sia convinto che la ferrovia ed io non siamo perfettamente estranei: e perciò non s'adopri a correggere la falsa opinione dei suoi amici. Del resto, poco male. Poichè non v'è dubbio sui sentimenti di soddisfazione e di gratitudine per l'Italia che la notizia ha suscitato in tutta la regione, il vedermi intorno, sia pure senza motivo, volti contenti e animi benigni, agevola e rende più gradito il mio lavoro.

. . . .

Abbiamo diviso in due tappe il lungo tratto che è fra Istanos e Burdur. Pandelis oggi è giulivo. Ha preso alla scuderia un terzo cavallo di ricambio, e sferza con allegria la buona pariglia. Andiamo a nord, per una strada stretta e mal tenuta. Ma il terreno è così piano, che l'araba può andare al trotto. Siamo nella piena riviera del grano. Il fiume di buona terra, senz'alberi, tutta dissodata, scorre fra due catene di alture, largo un paio di chilometri, per una lunghezza senza fine. E' una delle tante valli dell'altipiano. Se, per andare alla valle grande che conduce a Burdur, avessi preso la via parallela dell'Istanos Ciai, che è più a levante, invisibile dietro la fila di colline che ondeggia alla mia destra, avrei trovato una migliore zona granaria, defluente verso l'altipiano centrale fra due dighe di rupe.

L'impressione avuta ieri, di non essere all'altitudine di mille metri, oggi si è rinvigorita. Le alture che mi accompagnano dalle due parti non misurano sul livello della piana più che qualche centinaio di metri. Pare di essere fra le colline, in un paesaggio di placida bellezza, di calma riposante. Un minuscolo fiumicello che la carta chiama Andia Ciai scorre nel breve letto che s'è tagliato nella terra sciolta: a tratti scompare nel sottosuolo, secondo l'usanza di questi luoghi, per riapparire più fresco e più limpido alcuni chilometri più a valle. I Turchi chiamano Dudèn questi capricci del fiume consueti sul loro altipiano. Neanche qui l'acqua imporrà alla nostra ingegneria più che qualche umile ponte di pochi metri.

Passano le colline, passano i campi uniti gli uni agli altri senza segni divisorii, come le acque di un fiume, passano i villaggi di Zivint, di Jeltan, di Belen, di Andia, di Fughla, tutti uguali, tutti chiusi dentro un'alcova densa di verde. Tutto si rassomiglia in questo paesaggio. Di notevole, importante per noi, non vi è che la sua estensione, la sua mancanza di accidentalità, la continuità delle sue culture. Questa valle non è solo, come la valle di Yenigè, una porta dell'altipiano, una chiave di Burdur: è anche per se stessa, per le sue ricchezze e la sua struttura, degna di una ferrovia.

Siamo partiti da Istanos alle 8 del mattino: alle 4 e mezza della sera ci riuniamo alla strada diretta Adalia-Burdur, entriamo nel midollo dell'altipiano. Le linee del quadro si ampliano, ma il motivo non muta. Sempre terra grigia, forte, continua fra le due rive collinose. Il fiume centrale è più vasto, come ingrossato dai suoi affluenti laterali. Qualche volta le due catene che si fronteggiano si avvicinano per qualche centinaio di metri; il fiume di terra si restringe, per riespandersi più in là in un più largo bacino.

Scende la sera quando arriviamo a Bugiak Cafè. E' un piccolo rifugio, a ridosso di un minuscolo contrafforte della catena occidentale. Mentre Pandelis stacca i cavalli, salgo sul contrafforte pietroso, fino al punto più alto. A nord ed a sud terra piatta, terra ricca, terra coltivata. L'altipiano risale a nord verso Burdur con un pendio dolcissimo, insensibile. Nessun corso d'acqua taglia la piana: non un fosso si oppone alla facile posa dei binarii.

La campola di Bugiak Cafè fuma nell'aria rosata del crepuscolo. Scende dal nord a folate un vento fresco, che fa rabbrividire gli arbusti della rupe. Un armento rientra dalla pastura. Passa una carovana di cammelli scarichi. Sgorgano nel cielo vitreo le prime stelle. Un casolare lontano accende un lume. Altri lumi si accendono a sinistra, più lontano, al piede del monte. Fra un'ora, alle otto, dormiremo tutti.

Burdur.

Eccoci in viaggio per quello che deve essere il capolinea della nostra ferrovia. E' inutile che descriva il paesaggio, che si conserva identico nelle sue linee essenziali. La piana, che chiameremo di Bugiak, termina, dopo un ammirevole corso di una ventina di chilometri, ad una breve stretta delle due catene laterali. Una corta galleria basterà a superare l'ostacolo. Oltre la chiusa, un nuovo bacino immenso si spalanca, il più bello che io abbia veduto fin qui, tutto coronato da villaggi, arato fino all'ultimo pollice: Kgialmali, Cepisc, Celtikgi, Kizilbugiak, Kizkeui, Arvali, Derekeui, Daghargik Keui, Seïdi Keui si dànno la mano a tondo intorno a questo superbo lago frumentario, dove una ferrovia non richiederà maggior lavoro che la posa delle rotaie.

Dopo Kizilbugiak, la strada s'inerpica sul fianco della catena occidentale, che si salda a quella orientale. E' una nuova chiusa: un nuovo bacino si prepara, che la ferrovia dovrà raggiungere con una nuova galleria di breve tracciato. Quando, varcato il colle, l'*araba* discende, una pianura enorme si dispiega sotto i miei occhi. Siamo sempre nel regno dei cereali. Passando davanti a Cinar assisto all'ultima trebbiatura dell'annata. E' una trebbiatura in grande. Un'intera tribù vi lavora. Il grano si accumula in montagne bionde sotto il sole meridiano. Grossi armenti sono sparsi al pascolo: i bovini sono piccoli di statura, ma forti e carnosi; le capre e i montoni sono di splendido tipo.

Un cavaliere ci sorpassa. Pandelis si volge e mi dice: «Bosta!». E' la posta di Adalia, che è avviata a Smirne per la via di Burdur, per mezzo di questo corriere, due volte per settimana. Pandelis soggiunge: «Chemin de fer bosta yok». Cioè, quando ci sarà la ferrovia, la posta a cavallo non andrà più. Speriamolo, amico Pandelis.

. . . .

Alle quattro abbiamo lasciato alle spalle la piana di Cinar, che è l'ultima dell'altipiano prima di Burdur. Ora il paese, che per quasi tre giorni è rimasto come ossificato nelle sue linee elementari di un infinito lago di frumento stagnante nelle montagne, violentemente si trasforma. Le culture finiscono, la strada s'interna in uno strano meandro di vallette bianche, fra basse montagne perfettamente ignude. L'acqua delle pioggie fa strage in questo fantastico piccolo mondo che sembra di cenere, di neve e di sale. Le fragili alture candide non resistono all'urto dell'acqua, si erodono, si sfaldano, franano, crollano, si accumulano in alti coni di detriti, formando delle assurde montagne geometriche capovolte. E' fortuna che il fondo della valle sia abbastanza largo e piano, perchè vi possa passare la ferrovia. Forare questa marna sarebbe una disperazione.

Per cinque o sei chilometri dura questo spettrale mondo lunare, dove non cresce un filo d'erba. Poi compare come un miracolo, sul suo bel lago azzurro, davanti all'oasi profonda dei suoi giardini, preceduta da una incredibile avanguardia di rosai, tutta irta di minareti, tutta costruita a terrazze ed a verande come una cittadina giapponese, Burdur.

. . . .

Burdur è pregiata per la bellezza delle sue donne mussulmane, per la sua uva, per il suo oppio, per i suoi tappeti e per le sue rose. Dopo tanto pane, troviamo gli elementi della gioia, del lusso, del riposo e dell'oblio. Il contrasto non potrebbe essere più completo, l'integrazione più piena. Lo spirito del viandante ne resta lievemente turbato, come se tutti i volti delle donne mussulmane dovessero svelarsi per lui, e per lui tutti i rosai sciogliere i loro profumi più acuti. Una incomprensibile aspettazione assurda fluttua sopra di noi. Si entra in questa città come se l'oppio recentemente raccolto dai suoi campi fosse diffuso per l'aria ed agisse sui nostri nervi.

Arrivato al tramonto, passerò a Burdur solo questa notte. Ma vi sosterò al ritorno da Egherdir e da Isparta. Allora ne riparlerò. Ora mi accontento di salire al cimitero fuori della città, fra le alte stele innumerevoli che sembrano una fioritura di cristalli, e di contemplare come muore la luce su questo angolo di purissimo Oriente. E' un'agonia lenta, di una struggente dolcezza. Tutte le forme trascolorano divinamente, vivono qualche minuto di una vita magica, vibrano di luminosità ardenti, poi pianamente si acquetano, si intorpidiscono, annegano sotto la pioggia di cenere che silenziosamente si rovescia sulla terra dal cielo.

GIUSEPPE BEVIONE.



Nonna Stavne, la vegliarda polacca centenaria che ricorda il triste ritorno delle schiere napoleoniche dalla campagna di Russia. E' nata il 16 ottobre 1794 presso Dormovo nella Polonia tedesca. Ha quindi la bellezza di 120 anni.

Giornali e Riviste

I repubblicani vogliono erigere un busto, al Pincio, in memoria del garibaldino Ettore Socci, che fu giornalista di battaglia a fianco di Alberto Mario. Il *Cittadino*, di Genova, ricorda che il Mario, temperamento aristocratico e fine, non aveva eccessiva stima del suo correligionario, che era sì [illegible] monumentale. Il Mario non poteva tollerare, — egli, irreprensibile quanto alla proprietà e all'eleganza della persona, al che pareva disceso allora da una vetrina di mode, — che l'altro detestasse la spazzola, l'acqua e il sapone, forse più che lo [illegible] sabaudo, il triregno e la «livrea» ministeriale. Vedendolo così trascurato e disordinato il Mario lo [illegible] con garbo, ma standone sempre in riguardo, ed evitando di porgergli la mano, che l'altro aveva di un colore indefinibile e attaccaticcia, come fosse sparsa di vischio. Una volta il Socci si vide costretto a difendersi da un ingiusto sospetto lesivo del suo buon nome. Le ragioni erano sode, la prosa correva: ma la chiusa fu un disastro per lui. Egli terminò, dicendo che, in fin dei conti, poteva vantarsi di aver le mani pulite: e se ne appellava a tutti. Dovette intervenire il Mario, con la sua penna, per salvarlo dal ridicolo, che si era tirato addosso con quelle incaute parole. La polemica fu poi troncata per l'intromissione di altri personaggi: senonchè il Socci, narrando di essersi riconciliato con l'avversario, [illegible] a dire che gli stendeva volentieri la destra per provargli il suo *attaccamento*. E quella volta l'imprudenza fu irrimediabile. Una risata fresca, sonora, universale, degna di Rabelais, soverchiò le grida di rabbia del povero Socci, che per poco non ci fece una malattia seria. Una sera, gli Uffici della *Lega della democrazia* erano affollati di uomini politici, di letterati, di giornalisti e di artisti: Socci era uscito, per consiglio degli amici, a *far prendere* un po' d'aria agli abiti. Il Mario intratteneva i presenti, parlando di lui e delle sue allegre disgrazie. «Quel Socci — diceva — non è davvero una gran testa; e ha un po' del matto. Ma è dotato di certe qualità, che me lo rendono caro. Ha slancio, ardore, convinzione, costanza. E' intrepido e generoso: galantuomo fino allo scrupolo. Per me, poi, si getterebbe nel fuoco...». Qui il Mario si fece serio, chinò il capo e lo sguardo, stette un poco in silenzio, e, risollevandosi di scatto, esclamò, con sospiro e gesto quasi tragici: «Ma se si lavasse!».

***

In India è diffusa una fede profonda nella potenza di quello che può scongiurare le implacabili leggi della natura. Quasi tutti quindi posseggono qualche oggetto, che deve procurar loro la buona fortuna e stornare le sventure. La specie di questi amuleti varia secondo l'indole degli abitanti, che, com'è noto, è in India diversissima. Nel Sud gli amuleti hanno solo un carattere protettivo, difendono, cioè, dalle malattie, tengono lontane le calamità collettive, ecc.; nel Nord, invece, e specialmente sulle terre vicine al confine dell'Afganistan e del Belucistan, gli amuleti assumono un carattere attivo, portati come sono da gente nata e cresciuta fra spettacoli di guerra e di violenza. Il traffico degli amuleti rappresenta — secondo il *Sun* — una professione assai onorata, e coloro che la esercitano sono spesso invocati in occasioni di nascite, di matrimoni, alla vigilia di lunghi viaggi e di decisioni importanti. Uno degli amuleti più diffuso in India ha la forma di pesce, poichè il pesce è reputato apportatore di buona fortuna. Ogni fanciulla parsi che si sposa riceve in dono un pesce d'argento, con gli occhi di rubino o di granata. Infatti tutti sanno che un pesciolino di legno lungo un pollice, chiuso in una scatoletta d'argento battuto è il motivo di una delle più belle novelle di Kipling. Questo pesce, cieco come Cupido, procurava i maggiori disastri a colui al quale veniva donato: recava invece fortuna a chi riusciva a rubarlo. Ma i veri talismani dell'India sono per lo più costituiti da un metallo prezioso, inciso, ornato e smaltato di gioielli, e contiene una breve iscrizione su carta, pelle o stoffa. Colui che compone le scritte racchiuse negli amuleti non ha dimora fissa, girando di luogo in luogo, con una assai modesta proprietà portatile: i panni, cioè, che veste e le sue collezioni manoscritte di sentenze.

***

E' stato celebrato ieri a *Digione* il centenario della scoperta dell'iodio, dovuta al chimico Bernard Courtois. E per l'occasione, il *Temps*, facendo la cronaca della solennità, che ha fatto convenire a Digione molte illustri personalità scientifiche francesi, accenna come la scoperta dell'iodio sia dovuta al caso. Courtois era un preparatore di salnitro al tempo nel quale questa sostanza costituiva la base della preparazione delle polveri da sparo. Egli notò che le caldaie di rame che servivano ad estrarre il salnitro dalle piante marine, si perforavano rapidamente. Cercate le cause di questo fenomeno, riconobbe che il rame si combinava con una sostanza, la natura della quale gli era sconosciuta. Fu a questa sostanza sconosciuta che il famoso chimico Gay Lussac dette il nome di *iodio*. E l'iodio venne presentato ufficialmente all'Istituto il 29 dicembre 1813, dal chimico Clement, allievo di Gay Lussac. Un anno dopo l'iodio ed i suoi derivati formarono l'oggetto delle investigazioni degli scienziati del mondo intero. Però la prima applicazione terapeutica dell'iodio non avvenne che nel 1820, e fu fatta dal dottor Coindet, di Ginevra, nella cura delle scrofole. Dal 1820 al 1840 l'industria dell'iodio fu fondata. Più di 1500 famiglie ripartite su tutto il litorale del Cosentino e della Brettagna erano occupate dalla raccolta delle erbe marine, dall'incenerimento delle quali si estraeva l'iodio. Ma la Francia, la sola produttrice, non ne dava al mondo più di 3000 chilogrammi annui. Oggi è dal Chilì che deriva la maggior parte dell'iodio, che si consuma in terapeutica. La produzione e il consumo dell'umanità sofferente, per la quale l'iodio costituisce un rimedio effettivamente unico, è salita attualmente a mezzo milione di chilogrammi all'anno.

***

Di tutti i suoi librettisti, Giuseppe Verdi prediliese singolarmente il calunniatissimo Francesco Maria Piave, veneto, fabbricatore di versi quasi sempre malvagi, ma riduttore espertissimo di drammi e di tragedie celebri, per la scena melodrammatica. Il Verdi, poi, lo prediligeva perchè il povero Piave era di una mansuetudine esemplare. Egli amava e temeva insieme il maestro e non osava mai contraddirlo e lo difendeva sempre e dovunque, il che gli amici suoi, per farlo andare in collera, avevano finito per dir male apposta del *Rigoletto* e della *Traviata* o della *Forza del destino*. Quest'ultimo farraginoso libretto costò al Piave una serie infinita di guai e di umiliazioni, che egli però accettava sorridendo, in quanto gli venivano dal maestro: e quando Verdi diceva una cosa, quella doveva essere, cascasse il mondo. I versi del *rataplan* vennero dal Piave rifatti cinque o sei volte. E Verdi neppure dopo il sesto rifacimento se ne mostrava soddisfatto. Il povero Piave era disperato: tanto più che il Verdi non intendeva proseguire nel lavoro, se prima non aveva musicato il *rataplan*. La tregua — dice uno scrittore del *Messaggero* — durò un mesetto: dopo il quale, una mattina, Verdi chiama misteriosamente il Piave in camera sua. «Vieni a sentire — gli dice — se ti piace». Egli suonò al pianoforte il famoso *rataplan*. Il Piave dà libero corso alle manifestazioni più clamorose del proprio entusiasmo. E Verdi, non appena riesce a quietarlo, gli domanda comicamente: «Dunque, ti piace?». — «Gran bella musica!». — «Sì, sì - soggiunse il Verdi, arguto - gran bella musica, ma gran... brutti versi!...». Il Piave, come sempre, rise e strinse calorosamente la mano al suo illustre critico.

Leggete in ottava pagina

La schermitrice

E

L'ORO

La diminuzione della delinquenza sanguinaria
accertata nel discorso inaugurale del P. G.
alla Corte d'Appello di Torino

La cerimonia, sempre solenne, dell'inaugurazione dell'anno giuridico alla nostra Corte di Appello, si è svolta quest'anno con intensa affettuosità di ricordo per l'illustre capo defunto or sono pochi giorni ed il cui posto fu con riverente rispetto anche nella seduta inaugurale di ieri mantenuto vuoto. La Corte era del resto in gramaglie ed un senso di mestizia profonda aleggiava nella grande aula affollata da largo stuolo di magistrati ed avvocati, di autorità civili e militari e di rappresentanti degli Ordini forensi. I due insigni capi della Corte di Cassazione, senatori Di Blasio e Taglietti, vollero onorare la funzione, e tra le altre autorità si notavano: il generale Ruggeri-Laderchi, il vice-prefetto comm. Frutteri, il presidente del Tribunale cav. Marsengo, il comm. Bertolini, il Procuratore del Re Rocca, il comm. Barrisone, il comm. Mazza, il prof. Loria, l'avvocato fiscale militare Forabbieri, l'avv. comm. Bruno, l'avv. cav. Emprin e molte signore. Presiedeva la solenne adunanza il cav. barone Daviso.

Tenne il discorso inaugurale il comm. Liperi-Pais, procuratore generale, che già si è rivelato negli scorsi anni oratore facondo e simpaticamente energico e coraggioso nell'esprimere osservazioni e riflessioni che potrebbero a tutta prima parere fuori della placida consuetudine dei discorsi inaugurali.

Il discorso inaugurale

Il comm. Liperi-Pais ha innanzi tutto tratteggiato, con parola commossa, la figura del comm. Bacchialoni, primo presidente, mandando un ispirato saluto alla sua memoria, intessendo una necrologia vibrante d'affetto e di ammirazione. Poi, nel fare la relazione dei lavori della Corte, ha premesso che la statistica è maestra della vita e che se pure ben fece il ministro Guardasigilli a raccomandare che i discorsi inaugurali siano esposizioni di semplici cifre, nessun magistrato può però, facendo questi discorsi inaugurali, esimersi dalle spontanee osservazioni che l'eloquenza delle cifre suggerisce alle loro indagini. Egli infatti commenta e con profonda osservazione e con esame critico acuto, tutte le maggiori cifre degli affari civili e penali, che furono trattati durante l'anno giuridico dalla Corte e nel suo distretto. Egli ha così campo di far notare che diminuisce in modo costante e regolare la piccola litigiosità; segno questo evidente del crescere del benessere sociale e del progredire della civiltà: così come il relativo aumento delle cause maggiori può dimostrare un incremento della ricchezza. Questa diminuzione delle cause di piccola entità si rileva da parecchie cifre, ma specialmente dalle cause svoltesi davanti ai pretori delle quali su 11.500 circa solo 550 avevano per oggetto di contestazione un valore superiore alle lire mille. Le cifre riguardanti i pignoramenti dimostrano una maggiore resistenza dei debitori e da altra parte un maggior frutto dei pignoramenti stessi. Notevole pure è, nei pignoramenti, il rinvilimento dei valori immobiliari e della proprietà della terra, e a tal proposito ha l'oratore una nobilissima esortazione all'amore verso questa eterna parens, che ora è abbandonata dalle braccia dei lavoratori richiamati da bramosia di più alti guadagni, all'industrie od altre imprese qui in patria ed oltre il mare.

Aumentate sono pure le procedure fallimentari che da 106 che erano nel 1875 sono salite nel 1911-912 a 186; in questa materia in cui il patrimonio altrui è insidiato da volpone trascuranze, da furfanterie, da inganni continui, l'oratore si augura che le progettate riforme possano condurre a risultati sicuri ed efficaci. Interessante si fa la relazione allorchè mantenendosi in un altissimo campo morale, tratta per mezzo delle cifre delle separazioni coniugali e dei provvedimenti di patria potestà, dei vincoli e dei rapporti famigliari. Le separazioni coniugali sono in numero (aumentato limitatamente) di 2,94 su ogni decimila abitanti e nell'Italia superiore, in confronto all'Italia meridionale, la proporzione è molto maggiore. Nel nostro distretto vi è una specie d'oscillazione nelle cifre, che segnano questi screzi famigliari irreconciliabili, e così questa cifra ondeggiava tra un massimo di 480 (1900) ed un minimo di 388 (1908). La statistica dimostrerebbe con queste cifre che i vincoli morali tendono a rallentare. E ciò perchè i matrimoni più non si fanno con serietà o sono conseguenze di calcoli errati e di trasporti troppo impulsivi.

Sono del resto mutate anche le condizioni sociali e la donna d'oggi non è più la donna dei tempi passati. Uno spirito di libertà è penetrato nella sua anima. Sedotta dall'esempio e dal bisogno che continuamente si crea, invade le scuole, i campi delle scienze e delle arti, conquista impieghi e cariche, che una volta erano riservati agli uomini, e perde così le buone e soavi consuetudini casalinghe. E l'uomo pertanto non trova più conforto d'affetti in seno alla famiglia. Ma del resto anche i sentimenti dell'uomo per le mutate condizioni sociali, e per la febbre della vita e dei guadagni, sono molto mutati, nè certo egli è più propenso alla vita tranquilla, semplice fra le domestiche mura. L'oratore crede però che non sia questo del relativo aumento delle separazioni coniugali un fenomeno allarmante, perchè per la sua stessa instabilità di cifre non può essere indice sicuro di un rilevante peggioramento delle condizioni morali della famiglia.

Ed anche i provvedimenti di patria potestà portano alle stesse riflessioni, riguardo ai rapporti tra genitori e figli.

Accennato quindi ancora alla non troppa attività degli istituti probivirali, l'oratore elogia vivamente la Commissione del gratuito patrocinio, la quale risolvette 2363 ricorsi, dei quali ne accolse 1130, che portarono a 300 sentenze di prima istanza e a 119 di secondo grado. Purtroppo però vi sono cause pendenti ancora da oltre tre anni, ma di ciò non va data colpa nè ai magistrati nè agli avvocati, ma alle stesse parti e forse al sistema, pel quale s'impongono riforme che servano ad alleggerirne la procedura. In complesso la Corte ha dato 788 sentenze in materia civile. Operosissimi dunque furono i magistrati, i funzionari di segreteria e di cancelleria. E la preparazione degli uffici delle elezioni politiche ha oberato di nuovo pesantissimo lavoro questi ottimi funzionari e buona parte dei magistrati.

La criminalità

I reati sono stati 46.304, cifra apparentemente enorme, ma che non deve affatto spaventare, date le numerose contravvenzioni ad essa. Infatti su 46000 reati 635 sono contravvenzioni a leggi speciali che esulano affatto da ogni considerazione di maggiore o minore criminalità. E dei restanti reati numerosissime sono le contravvenzioni, mentre per i veri delitti si nota una, se non grande, certo confortevole diminuzione.

Le violenze e gli oltraggi alla pubblica autorità sono in diminuzione molto rilevante, il che dimostra che va crescendo il contrapposto il sentimento d'ordine, il rispetto alle autorità, e così alla libertà.

Nei reati contro le persone, le forme più gravi sono anche in costante decrescita. Da 140 omicidi nel 1906, 141 nel 1907, 111 nel 1908, 120 nel 1909, 115 nel 1910, 118 nel 1911, si è scesi a 112 nel 1912, e bisogna notare che in essi sono compresi anche gli omicidi involontari, i quali vanno sempre aumentando per la maggior rapidità dei mezzi di comunicazione e la maggior intensità del traffico, aumento che si rileva anche nei ferimenti colposi. I ferimenti volontari invece sono in diminuzione. In complesso, da 8000 procedimenti per lesioni nei decorsi anni giuridici, si è discesi nell'attuale a 7500. Pure in diminuzione sono le diffamazioni e le ingiurie (1165), il che può dimostrare una maggiore educazione ed una maggior correttezza e rispetto all'integrità morale delle persone nei quotidiani rapporti, nelle polemiche, nelle discussioni, ecc. ecc.

Anche nei reati contro la fede pubblica si deve notare una discreta diminuzione (2685 nel 1911 - 2234 nel 1912). I reati contro il buon costume si mantengono invece nella stessa oscillazione fra un massimo di 800 e un minimo di 700. Diminuisce però la forma di reato contro il buon costume, più odiosa, che quella dello sfruttamento losco del vizio e della corruzione. Ma se dunque è confortevole notare la diminuzione nei reati contro le persone, impressiona il notare un aumento rilevantissimo nei reati contro la proprietà e specialmente nei furti, che oltre all'aumentato numero, si eguagliano per l'audacia dei mezzi e delle circostanze di tempo e di luogo nelle quali sono compiuti. Ricorda l'oratore il furto sacrilego a Superga perpetrato da mani straniere. L'organizzazione ladresca, anche per i più rapidi mezzi di comunicazione, si è fatta più vasta, più salda e quindi più facilmente abile a sottrarsi alle indagini locali e limitate. Sono aumentati senza dubbio i ladri in guanti bianchi. Le cifre dei reati contro la proprietà sono queste: furti 5077; truffe 1492; rapine 298. Vi è una diminuzione ragguardevole nel numero degli imputati; difatti da 18751 nel 1911 sono discesi nel 1912 a 15256. Questa diminuzione di alta criminalità, si domanda l'oratore, dimostra che siamo migliori del passato? L'oratore fa un raffronto fra il periodo che corre dal 1880 e 84 e il periodo attuale ed indubitatamente dall'esame delle cifre della criminalità delle due epoche si dovrebbe dedurre che siamo assai migliorati per ciò che riguarda i reati di sangue; ma che siamo anche peggiorati di molto in ciò che riguarda i reati contro la proprietà. Si sono dunque raddolciti con la civiltà i nostri costumi, ma sono aumentate le brame e gli appetiti per i quali si sono rallentati i freni della coscienza, i cupidi desideri si volgono verso le ricchezze altrui. Nella delinquenza ha poi una enorme prevalenza senza dubbio l'uomo sulla donna. I pretori hanno discusso 23536 cause, i tribunali 4356 con 5341 sentenze contro 4605 maschi e 306 femmine e 942 minorenni. Fa notare con viva soddisfazione l'oratore l'ultima cifra, che segna una confortante diminuzione nella delinquenza dei minorenni, e dice che ad essa hanno certo contribuito quegli istituti benefici che rivolgono le loro cure ai fanciulli abbandonati e traviati.

L'omertà e la reticenza

Così scientificamente si dimostra con le cifre della statistica l'attività e l'energia dei funzionari di P. S. e dei giudici istruttori per raggiungere i prevenuti di reati e raccogliere le prove che ne dimostrino la colpevolezza o l'innocenza.

Certo ancora la cifra dei procedimenti che non possono conchiudersi è rilevante (diecimila circa). Ma purtroppo la ragione di questo fenomeno deve ricercarsi nella poco volenterosa cooperazione che i danneggiati dai reati e i cittadini tutti danno ai magistrati per il trionfo della giustizia. Tutto si pretende dallo Stato e dal magistrato, e troppo ormai nella massa prevale il concetto del «lascia fare e lascia andare», troppi sono i testimoni che fanno con impudenza professione di falsità, e le parti lese che prima hanno chiesto la difesa dei propri diritti e la punizione degli offensori, sono poi nel procedimento avviati, facili al perdono e quindi alla compiacente reticenza. L'oratore vorrebbe che l'azione del giudice istruttore fosse contemporanea a quella degli ufficiali di polizia e che l'istruttoria fosse affidata dal giudice stesso, perchè gli ufficiali di polizia debbono essere soltanto gli ausiliari del giudice. Troppo facilmente questi, zelantissimi sempre e desiderosi di far vedere come attiva sia stata la loro diligenza, perdono il tempo nel redigere lunghi verbali prima di consegnare le prove al giudice istruttore, il quale così giunge tardi nell'indagine.

La Corte d'Appello su 1382 sentenze penali presentatele, ne riformò 429; molti muovono gravi appunti a queste assoluzioni, quasi accusando la Corte di troppa clemenza e di poco rispetto ai giudicati dei primi giudici. Altri vorrebbero trarre da queste cifre la dimostrazione che le sentenze di primo giudice hanno minor valore o ponderatezza. Queste illazioni sono completamente errate. Si comprende che il giudice più maturo di anni abbia una tendenza più conciliativa e più facile a trovare ragione di tolleranza e di perdono nel giudicare delle colpe altrui. Ma d'altra parte le sentenze riformate non perdono il loro valore di libere opinioni d'uomini di coscienza e di intelletto, che se hanno giudicato diversamente non hanno però mancato alla rigida osservanza della giustizia e dei doveri del buon giudice.

I delitti gravi

E così l'oratore pure non trarrà nessuna conseguenza dalle cifre che riguardano i reati d'Assise, che possono dare luogo a commenti in vario senso sulla bontà dei verdetti dei giurati.

Egli crede che la volontà popolare deve essere rispettata. Si deve piuttosto dalle cifre trarre riflessioni di ben più alta portata, poichè è veramente confortevole il notare che nel 1863 i reati d'Assise erano 423; nel 1870, 320; nel 1872, 355; nel 1880, 306; nel 1912, 73, dei quali 42 condussero a condanna e 31 ad assoluzione.

Quindi la statistica a questo riguardo ci fa apprendere che vi è una diminuzione nei reati della più grave criminalità. E questa diminuzione vi è pure nelle condanne, alla quale corrisponde un aumento nelle assoluzioni, così che dal 1863 ad oggi si hanno queste proporzioni: dell'80,60 per cento di condannati e 19 per cento di assolti nel 1863, di 62,46 per cento di condannati e di 37,53 per cento di assolti nel 1911. Se si vuole considerare questo fenomeno e trarne ammaestramenti, si dovrà pensare che la giustizia è diventata meno oggettiva e più soggettiva, che la scienza ai giorni nostri sottilizza, ed in una morte per delitto di sangue spesso trova la concausa, perchè ora più non si accontenta di esaminare la ferita, ma fa l'anatomia completa della vittima: la psicologia non è più bambina e la psichiatria le fa da maestra.

E queste condizioni della giustizia sono peggiori o sono migliori? Indubbiamente ai giorni nostri si ha una superiorità indiscutibile scientifica, una maggior tendenza a riconoscere nel delinquente un debole e a portare alle estreme conseguenze la teoria di Beccaria: vi è un senso di maggior benessere in tutta la società, e quindi si è propensi ad essere più compassionevoli verso coloro che si crede siano stati spinti al delitto dalle condizioni sfavorevoli d'ambiente. Si è convinti che la pena ha perduto molto della sua esemplarità e che il carcere fa peggiore l'uomo. E veramente se si dovessero osservare le cifre delle condanne condizionali si dovrebbe sottoscrivere, senza indugio a questa concezione pessimistica dell'efficacia della pena corporale e della repressione colla privazione della libertà del colpevole. Infatti su 24 mila condannati condizionalmente, solo 900 sono ricaduti in reato, così da perdere il beneficio della condanna condizionale, dando così solo il 3 per cento di recidività, mentre la cifra generale della recidività è del 48 per cento. L'oratore, quindi, con altissimo senso di umanità e modernità di vedute, elogia incondizionatamente, entusiasticamente l'istituto della condanna condizionale, la quale, oltre ad avere dimostrato che a conforto dell'umanità negli dei colpevoli e dei condannati sono più dei disgraziati che dei malvagi, ha pure dimostrato che la condanna è per sè stessa una pena e che l'uomo può per mezzo di essa avviarsi a quella redenzione e a quella concezione di una retta vita, che egli non può più ritrovare nel carcere corruttore e depravatore. E dopo aver salutato con parole commoventi la memoria dell'avv. generale Pulciano ed avere recato il saluto cordiale al cav. Forni, che gli succedette nell'onorifico posto, e dopo aver commemorato il consigliere Valero e Teobaldo Calissano, con eloquente perorazione l'oratore invita il Presidente a voler dichiarare inaugurato l'anno giuridico 1913-14.

Ed il cav. barone Daviso, pronunciato un fervido e magnifico elogio alla memoria del comm. Bacchialoni, primo presidente della Corte stessa, pronuncia la forma di rito e la seduta è tolta.

Le prime udienze del nuovo anno giuridico

Ieri mattina al Tribunale s'iniziò l'anno giuridico colla commemorazione in entrambe le sezioni penali del comm. Bacchialoni, primo presidente della Corte d'Appello.

Parlò nella VI sezione con commossa e fervida eloquenza il presidente cav. San Cipriano e s'associarono il P. M. e l'avv. Cierani. Nella V parlarono l'avv. Evasio Porro, il P. M. avv. Taglietti e il presidente Aliberti. Poi sollecitamente si discussero le cause segnate a ruolo. Tra esse notevole soltanto quella contro un vecchio avanzo di galera.

Jacolo Pollur, di ignoti, cuneese, non ha che ventisette anni: però il suo certellino penale registra già sette condanne per lesioni personali e fra queste importantissima una condanna ad otto anni circa di reclusione per tentato omicidio consumato nel carcere e giudicato da quelle Assise. Come galeotto la sua condotta fu degna di tanto briccone, sicchè fra i processi che seguirono la grave condanna con relativa espiazione, uno ne figura per rivolta agli Agenti carcerari. Tentò anche di evadere ed anche per questo venne processato e condannato. Finalmente da Venezia, munito di foglio di via, giunse a Torino col piccolo fardello non solo del passato, ma ancora della vigilanza speciale della P. S. A Torino disse alle autorità che sarebbe rimasto per tre giorni all'asilo notturno Umberto I; invece non si fece trovare dalle guardie e quindi fu contravvenuto.

Del resto il Pollar nelle sue peregrinazioni attraverso la città non perdette il suo tempo. Giunto in via Villafranca e soffermatosi alquanto davanti alla vetrina dell'orefice signor Fasano, con una pietra infranse la lastra di cristallo e rubò un gruppo di oggetti per il valore di centocinquanta lire. Arrestato dalle guardie municipali venne trovato in possesso di polizze del monte di pietà, di un coltellaccio e di altri strumenti indicanti il suo mestiere: quello del ladro. Per intanto i giudici lo puniscono con un anno, mesi sette e giorni dieci di reclusione; a pena scontata rimarrà poi un anno sotto la vigilanza speciale della P. S.

Presidente: S. Cipriano; Difesa: avv. Cavoni; Cancelliere, Gay.

Il processo pel «Criterium automobilistico» vercellese

Vercelli, 10 notte.

Stamane, davanti al nostro Tribunale, si è iniziato il processo di diffamazione, su querela dei signori cav. uff. Cesare Goria Gatti, cav. ing. Gian Luigi Martiny, cav. Federico Menghi, cav. uff. Gustavo Verona, contro i signori ing. Giovanni Marsaglia, Felice Nazzaro, ing. Piersantelli, ing. Guido Cappa e Mario Brun. Il processo è uno strascico increscioso del «Criterium automobilistico» svoltosi nel luglio scorso a Vercelli. I fatti che ne hanno dato origine dipendono dalla circostanza che, secondo la querela, i querelati, accortisi di essere meno favoriti durante lo svolgimento delle prove, avrebbero attribuito il loro insuccesso ad una disonesta preordinazione e ad un partigiano giudizio dei commissari di corsa, e a ciò trascinati dal venale interesse di uno di essi. Avrebbero, in sostanza, dal 26 al 28 luglio, i commissari predisposto il Criterium e il record del chilometro lanciato per automobili in modo che un concorrente preferito dovesse essere giudicato vincitore. I querelati affermarono specificatamente che i commissari di corsa favorirono in tutte le maniere il concorrente Storero, essendo già stato stabilito prima delle prove che il medesimo dovesse essere il vincitore, e specificando ancora che ciò si faceva perchè uno dei commissari di corsa, il cav. Goria Gatti, era interessato per un premio di parecchie migliaia di lire. Aggiungevano ancora, sempre secondo la querela, che si riservavano di appurare la realtà di questa interessenza del commissario Gatti Goria, affermando che il medesimo trascinava tutti gli altri commissari, e che egli era il capo della camorra, e che si facevano dei favoritismi e delle porcherie.

I querelanti si erano costituiti Parte civile col patrocinio degli avvocati Luigi Bozino, Cavaglià, Nasi Michele, Quaglia, Poddigue. Sedevano alla difesa gli avvocati on. Caron, Farinelli, Pais, Porrone, Maggiorino Capello. Presiedeva il Tribunale l'avv. Ciarrapica; P. M. era l'avv. Savinelli.

L'udienza di stamane fu interamente dedicata a vani tentativi per una composizione amichevole, tentativi che si ripeterono oggi con l'intervento dei patroni e del primo presidente del Tribunale, avv. cav. Carron Ceva.

Finalmente questa sera si addivenne ad una transazione della causa, con relativo recesso di querela, colla quale, dato atto della obbiettiva inesistenza dei fatti, di cui in querela, lealmente si riconosce che, se vi furono frasi men che riguardose, dovute alla sovreccitazione del momento, comunque e da chiunque pronunciate, esse devono ritenersi non dette. I convenuti assumono a proprio carico le spese.

Interessante sentenza in causa alimentaria
tra padre e figlia

Voghera, 10, notte.

A questo Tribunale Civile ebbe il suo epilogo, dopo varie e diverse fasi giudiziarie, una grave controversia fra padre e figlia. Ecco di che si tratta. La signora Piera Ellena, rimasta vedova in giovane età, con due bambine, aveva convenuto in giudizio il proprio padre Giacinto Ellena, ricco industriale in laterizi del Piemonte, per sentirlo condannare al pagamento in suo favore dell'assegno annuo di lire novemila, onde poter provvedere all'educazione delle bambine e vivere separatamente dalla casa paterna, essendosi constatata impossibile la convivenza.

Il padre si opponeva, adducendo ragioni di indole economica e morale, dal che la causa venne ad avere un'aspra istruttoria sul terreno delle prove.

Il padre intanto aveva proposto di soddisfare al proprio obbligo alimentario, offrendo alla figlia vitto, alloggio, domestico, carrozza e convivenza. Ma questa offerta veniva respinta dalla figlia.

Il punto interessante della causa era quindi di vedere quale fondamento giuridico avesse nella specie la tesi sostenuta dalla figlia (col patrocinio dell'avv. Cesare Claretta di Milano, e del procuratore avv. Servetti, di Voghera), e cioè: che il padre per nessuna ragione di nessuna indole può invocare ancora il diritto di scelta della prestazione alimentaria quando la convivenza si è già constatata impossibile. Doversi perciò dal padre soddisfare al suo obbligo mediante la prestazione alimentaria in denaro.

Il Tribunale, presieduto dal presidente Valtemarca, con elaborata sentenza del giudice estensore avv. Cavagliano, pubblicata ieri, accoglieva questa tesi, condannando il padre Giacinto Ellena (difeso dall'avv. Guido Castiglioni, di Milano, col procuratore avvocato Cassinelli, di Voghera) a pagare alla figlia settemila lire annue, ed a provvedere ancora in più alle spese di collegio delle nipoti, calcolate in lire duemila.

La sentenza è esecutiva.

Una tragedia della gelosia
Una donna con due mariti

Roma, 10, sera.

Una tragedia della gelosia è avvenuta stanotte fuori Porta San Paolo, nella tenuta di Castel Romano. La tragedia è l'epilogo della stranissima situazione formata da una donna contesa fra due mariti. Lucia Perugini, avvenente contadina di diciannove anni, era fuggita due anni or sono col giovane Giuseppe Turiddi, il quale dopo qualche tempo legittimava la propria unione sposando la Perugini col solo matrimonio religioso. Dopo un certo tempo la Perugini si stancò del marito provvisorio e fuggì nuovamente, questa volta col contadino venticinquenne Nunzio Malespini. Il marito provvisorio della Perugini però minacciava di vendicarsi. Allora, per regolarizzare la propria unione, il Malespini sposò la Perugini civilmente. La Perugini si trovò in tal modo presa fra l'ex-marito ed il nuovo marito, i quali se la contendevano. Il Turiddi avrebbe voluto che la sua ex-moglie ritornasse con lui, avutane una ripulsa ed essendone pazzamente innamorato, decise di vendicarsi. Questa notte, armato di fucile, si avvicinò alla capanna dove dormivano la Perugini ed il marito Malespini e sparò due fucilate producendo ad entrambi ferite mortali e dandosi poscia alla fuga.

Le vittime del giuoco

Roma, 10, sera.

Stamane, alle 7,30, in una casa da giuoco sita in via dei Cartari, si è suicidato, esplodendosi un colpo di rivoltella all'orecchio destro, un tal Piovasi Leandro, di 43 anni, da Barbato, cameriere. Il Piovasi aveva perduto quanto aveva guadagnato al giuoco durante la notte scorsa. Trasportato all'Ospedale di Santo Spirito, è stato dichiarato in imminente pericolo di morte.

NOVITA' DRAMMATICHE PARIGINE
"L'irregulière" di Edmondo Sée

(Per telefono alla STAMPA)

Parigi, 10, notte.

Edmond Sée è, tra i giovani scrittori di teatro, dei più probi e colti. Non ama i rumori della piccola gloria e i facili successi di pubblico e di cassetta. Critico drammatico del *Gil Blas*, è severo, schietto, indipendente: autore, ha dato al teatro francese pochi ma nobili lavori: tra gli altri *L'Indiscret*, una commedia ricca di significati profondi e animata da un alto senso d'arte. Non è uno scrittore fecondo: egli non è invaso dal demone commerciale che corrompe la maggior parte dei commediografi francesi. Edmond Sée scrive solamente quando ha qualche cosa da dire: i suoi drammi e le sue commedie non sono mai opera di improvvisazione, ma il frutto di una lunga e severa meditazione.

L'irregulière, commedia in quattro atti che sarà rappresentata fra pochi giorni al teatro Réjane è ricca di psicologia e scarsa di azione: in essa è profonda e acuta l'analisi dell'anima umana. Edmondo Sée è un drammaturgo filosofo...

Il primo atto si svolge in una villetta a Saint Jean de Luzon. Marianna, la figura principale del lavoro, vive coll'unico figliuoletto Roberto, di sette anni, e la vecchia madre: la sua vita trascorre semplice e serena. Il piccolo Roberto è convalescente di una lunga e grave malattia.

La storia di Marianna è molto dolorosa: attrice insigne ha conosciuto Guglielmo Labbé, un avvocatuccio provinciale, flirtasse con lei e poichè dal flirt alla passione il passo è breve, Marianna divenne la sua amante. Dopo pochi anni felici, rallegrati dalla nascita di Roberto, Guglielmo si distaccò da lei, ammaliato da una bellissima signora, Genovieffa Morhardt, moglie del senatore Carlo, direttore del giornale *Il Popolo* e amministratore di una fiorente società coloniale.

Marianna, abbandonata dall'ingrato avvocatuccio, vinti gli sconforti e le tristezze dei primi mesi, concesse la sua espansiva giovinezza a Pietro Besson, un giovane ingegnere sconosciuto ancora, ma di molto ingegno e di sicuro avvenire. E i due si confessano la reciproca passione, nata inconsapevolmente molti anni prima, in un colloquio pieno di ansie, di sincerità, di fervore...

Il colloquio è interrotto da una visita inattesa e improvvisa: è Guglielmo Labbé che, avendo saputo della grave malattia del piccolo Roberto, è accorso al capezzale dell'innocente chiamato da una invincibile sollecitudine paterna. Il giovane avvocato è preso di nuovo dalla grazia dell'amante e le confessa di essere ritornato per sempre al suo amore più bello e deplora la passione sensuale e superficiale per Genovieffa...

Marianna alla schietta confessione di Guglielmo trema: però ha il coraggio di dirgli che la lontananza ha ucciso l'amore e che, del resto, tra l'avvocato di onesta casa borghese, colto e intelligente, e una attrice mondana come lei c'è un profondo, incolmabile abisso. Guglielmo, preso dalla commozione, non si adatta: egli vuole legittimare l'unione per breve interrotta: egli vanta i diritti sul piccolo Roberto, sangue del suo sangue... Marianna allora incalza dicendo all'amante tutte le sue responsabilità: «Io non chiedevo — esclama — che di amarti fedelmente e umilmente. Tu mi hai abbandonata: hai abbandonato tuo figlio! Il tempo e l'abbandono hanno ucciso nel mio cuore l'affetto. Io ora sono estranea e non sento alcun affetto per te...»

La scena è interrotta da una voce puerile: è Roberto che chiama la mamma! Guglielmo implora di vedere la sua creaturina: Marianna dà il permesso: rinunzia all'appuntamento che aveva dato a Pietro Besson e l'accompagna nella stanza del bambino...

Al secondo atto Guglielmo e Marianna sono legittimamente coniugati. La suocera — la vecchia madre dell'avvocatuccio — si reca, per la prima volta, a far visita a Marianna, accompagnata da Roberto. Fra le due donne, anche dopo il matrimonio, anche dopo la pace, era rimasto un certo reciproco risentimento sospettoso. Marianna sapeva che i genitori e i parenti non avevano perdonato a Guglielmo di aver sposato la sua amante: secondo loro, in base ai dettati della morale borghese, quel matrimonio era sempre un errore. Guglielmo, pur amando sinceramente Marianna, s'accorge che quelle nozze lo isolano ogni giorno più dal mondo e sono d'ostacolo anche alla sua carriera forense. Si duole anche della vita ritirata, ostentatamente condotta dalla giovane e bella sua moglie. Ella sa di essere diversa dalle altre mogli legittime: ella deve vivere prima delle nozze: sente che non può paragonarsi alle altre e si compiace solo di vivere con suo marito e col suo figliuolo.

Guglielmo non comprende il pudico ritegno e l'orgoglioso isolamento... Cerca di convincerla a vivere in società, a frequentare i salotti e i teatri... Un giorno, in un momento di sconforto dice alla moglie che il suo contegno è di imbarazzo: «Sai, Marianna — dice — io vivo schiavo delle tue abitudini casalinghe: ero stato chiamato come difensore in un processo rumoroso e clamoroso: ora i clienti rinunziano all'opera mia!».

Marianna scoppia in lagrime: ella si accusa di essere causa delle disillusioni professionali del marito e deplora che le nozze siano state fatte. «Le amanti non debbono sposarsi!...» dice singhiozzando amaramente. Ma ecco una buona occasione professionale: Genovieffa offre a Guglielmo di difendere il marito senatore nel processo di diffamazione che questi ha intentato contro il direttore del *Parisien*. Guglielmo accetta l'onorevole incarico che gli fa, pare disinteressatamente, l'antica amante transitoria e superficiale...

Dieci mesi dopo, in un sontuoso appartamento di una palazzina al Bois de Boulogne, l'illustre e fortunato avvocato Guglielmo Labbé offre un ricevimento agli amici e agli ammiratori. L'uomo che pochi mesi prima era ignoto, è alla vigilia di essere eletto deputato e di diventare direttore del giornale fino allora diretto dal senatore Carlo Morhardt. Il ricevimento si inizia senza l'atteso senatore perchè un disastro, il franamento della diga del porto di Bahère, ha costretto il presidente della Società coloniale a recarsi dal presidente del Consiglio, per combinare insieme i provvedimenti più urgenti e i soccorsi alle vittime.

Genovieffa — alla quale Guglielmo Labbé deve la sua rapida, inattesa fortuna — in un momento in cui si trova a tu per tu con lui, gli fa una scenata di gelosia e rivendica tutti i suoi diritti di amante. Guglielmo la supplica di contenersi: ma Genovieffa, dominata dalla passione cieca e folle, gli dice infocate parole d'amore...

A tarda ora arriva nelle sale della festa il senatore Carlo. Il suo colloquio col capo del Governo è stato disastroso; il presidente del Consiglio vuole sul disastro un'inchiesta severa...

Rivolgendosi, poi, a Guglielmo, gli spiega la situazione creata dal disastro: egli spera che andrà tutto bene per la Società Coloniale. «C'è uno - dice il senatore Carlo - un ingegnere risoluto a difendersi a spada tratta, Pietro Besson: egli sarà fra poco tra noi.... L'ho fatto chiamare al *Popolo*». Il senatore e Guglielmo lasciano le sale per recarsi alla redazione del giornale.

L'ingegner Pietro Besson entra nei saloni illuminati e animatissimi in cerca del senatore. Marianna, molto commossa, gli chiede le cause del suo inatteso ritorno in Francia: Besson le dice che è venuto per difendersi da accuse infami: egli vuol parlar chiaro sul disastro e sui responsabili: è deciso a lottare fino all'ultimo contro il senatore Carlo Morhardt e i suoi soci, ignobili mestatori, affaristi, massacratori.... Marianna lo incoraggia, lo conforta, gli dice che si ricorda del passato e gli promette di aiutarlo come meglio potrà....

Guglielmo rientra nel salone da ricevimento, per prendere alcuni documenti dimenticati. Marianna, cogliendo l'occasione, scongiura il marito di non associarsi a Carlo Morhardt in un'opera infame. Ella, con parole eloquenti, di un'intensa drammaticità, difende l'amante di un tempo, che sa retto e innocente. Guglielmo, punto dalla gelosia, costretto dall'interesse a schierarsi dalla parte del suo possente protettore, accusa Pietro e si scaglia invece contro di lui, accanitamente, con ferocia.

L'urto è inevitabile. Guglielmo e Marianna si rinfacciano il passato, le avventure, gli amori: il nome di Roberto, del piccolo innocente, è vituperato nel tragico colloquio. Finalmente Marianna, in preda allo schifo per il senatore, per suo marito, per la società nella quale l'ha sospinta il matrimonio, confessa il suo amore per Besson «più onesto di voi tutti!». E sdegnata esce dalla casa piena di ambizioni e di corruzione — che non sarà più la sua casa.

Guglielmo la insegue invano a Vernon: Marianna è altrove: non si sa dove.... Ritorna a Parigi, preso dal demone degli affari loschi dove si incontra col senatore Carlo Morhardt, per la firma dell'atto notarile in seguito al quale assumerà la direzione e la comproprietà del *Popolo*.

Mentre Guglielmo sta per firmare, una cameriera gli annunzia il ritorno della signora, di Marianna. Balza in piedi e esce, pregando il senatore di attendere pochi istanti. Il colloquio è breve: Marianna scongiura il marito a non firmare l'atto della vergogna, a non associarsi col senatore Carlo, a conservare illibato almeno il nome di Roberto.

Mentre si svolge questo doloroso colloquio, entra nel salotto il signor Galabau, zio di Guglielmo, che conferma le parole di Marianna e annunzia che Carlo Morhardt è implicato in uno scandalo gravissimo, che le azioni della Società Coloniale Bahère sono in Borsa, cadute a 500..., che il *crak* è inevitabile: sono imminenti numerosi arresti. Pallidissimo, Guglielmo rientra nello studio e rimane solo col sen. Carlo: il colloquio tra i due è di una tragica violenza: Morhardt, costretto dalla eloquenza di Guglielmo, confessa la verità e lo scongiura di non abbandonarlo. «Voi - dice il senatore - dovete a me la vostra fortuna: aiutatemi ora che siete forte e giovane!». Guglielmo rifiuta: il senatore esce insultandolo e minacciandolo di ricatti;...

Guglielmo ritorna da Marianna: la benedice, la ringrazia, le annunzia che ha deciso di ritornare subito a Vernon, a vivere con lei e col suo figlio, in pace, in un silenzio tranquillo, in una onesta e modesta laboriosità.

Ma Marianna rifiuta l'offerta e l'invito: ella non può più essere sua moglie: il suo dovere la chiama presso Pietro Besson, che si è confidato in lei, che si sarebbe ucciso se ella non fosse giunta in tempo a impedire la turpe congiura.

«Il piccolo Roberto - dice piangendo Marianna - non ha più bisogno di me. Te lo affido... Io, vedi, non sono fatta per vivere nella unione legale. Io amo sola, all'infuori della legge, sopra tutte le convenienze e sopra tutte le convenzioni. Io vado da Besson...».

Guglielmo l'invoca invano, con parole devote, di amore e di riconoscenza. «Tutto è finito! Tutto è finito! Ricordati di me, ricordati del nostro piccolo bambino!...», grida alla fine, salutando la moglie infedele, che ama e che venera, teneramente.

Con questo urlo di passione e d'amore termina la nuova commedia drammatica del giovane e probo scrittore parigino.

CAMILLO

Perchè l'Inghilterra
deve partecipare all'Esposizione di S. Francisco

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 10, notte.

Si è istituito un Comitato composto di distinte personalità inglesi col proposito di indurre il Governo a ritornare sulla propria decisione di non partecipare ufficialmente all'esposizione internazionale di San Francisco, che si inaugurerà nella primavera del 1915.

Il rifiuto del Governo britannico è derivato da tre cause diverse; cioè dal fatto che l'ultima grande esposizione americana, quella di San Luigi, riuscì estremamente costosa per gli Stati partecipanti; che il Governo inglese è d'opinione che le esposizioni si ripetono a troppo frequenti intervalli per essere di reale utilità alle industrie, ed infine che l'attitudine assunta dal Governo degli Stati Uniti nella questione delle tariffe per il Canale di Panama non è tale da incoraggiare dimostrazioni di cordialità da parte del Governo inglese.

Il Comitato in questione si propone di dimostrare al primo ministro Asquith ed al ministro degli esteri sir Edward Grey che l'Inghilterra non può mancare alla esposizione di San Francisco senza compromettere il proprio commercio colla California, il quale raggiunge il valore di dodici milioni di sterline annue. In quanto alle ragioni politiche si fa notare che le recenti dichiarazioni del presidente Wilson lasciano sperare che la vertenza riguardo alle tariffe del Canale di Panama sarà risolta secondo i desideri dell'Inghilterra.

In quanto alla questione della spesa, il Comitato propone al Governo inglese di fissare un determinato contributo, per esempio duecentocinquanta mila sterline, offrendo di provvedere con sottoscrizioni private a tutte le somme che si dovessero spendere al di sopra di quella fissata dallo Stato; una Commissione comunicherà fra qualche giorno all'on. Asquith ed a sir Edward Grey un memoriale in proposito e lo schema di un programma generale circa la azione inglese.

Se il Governo manterrà il suo proposito di non partecipare, il Comitato farà ogni possibile sforzo per organizzare per proprio conto la sezione britannica all'esposizione di San Francisco.

Il Congresso degli ufficiali del genio civile

Roma, 10, sera.

Stamane nel salone della Società degli ingegneri e degli architetti italiani ha avuto luogo la seduta inaugurale del primo Congresso degli ufficiali del Genio Civile, alla quale hanno partecipato moltissimi congressisti giunti da diverse regioni d'Italia e dalle Colonie. Fanno parte della presidenza provvisoria il prof. Luigi Luiggi, presidente del Comitato ordinatore; il comm. Verdinois in rappresentanza del Ministro dei Lavori Pubblici; il signor Segulu per il prefetto e l'ing. Marchi. Funziona da segretario l'ingegnere Sinisgalchi.

Dopo che si è data lettura di alcune lettere e telegrammi d'adesione e dopo brevi parole pronunciate dal rappresentante del Governo, il comm. Luiggi pronuncia il discorso inaugurale. In esso l'oratore dice che è necessario equiparare moralmente e materialmente il corpo degli ufficiali del Genio Civile agli altri importanti organi dello Stato, allo scopo di rendere meno complicati gli attuali ordinamenti tecnici e amministrativi, per potere più facilmente e con meno gravi attese l'esecuzione di tutte le opere pubbliche. Ha parlato quindi l'ing. Marchi.

Un uomo assassinato
trovato in mezzo ad una strada presso Roma

Roma, 10, sera.

Alle 6,30, sulla scarpata del ponte Mandrione, posta sulla via militare, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo. Avvertita la pubblica sicurezza, si è recato sul luogo il delegato della Sezione Appia, il quale ha constatato che l'individuo era stato ucciso a colpi di pietre e di bastone, e l'ha identificato per Antonini Dario, da Olevano Romano, ortolano, abitante nella vigna Casalucci, presso la strada Militare. Pare che ieri sia avvenuta una rissa fra l'Antonini e alcuni pastori. La pubblica sicurezza sta ricercando attivamente gli assassini.

Un pellegrinaggio piemontese a Roma

Roma, 10, sera.

Stamane è giunto il pellegrinaggio piemontese, composto di circa quattrocento cinquanta persone, guidato da monsignor Del Re. I pellegrini hanno preso alloggio a Santa Marta.

Cronaca Cittadina

Dopo la morte del sen. Roux

La famiglia del compianto senatore Luigi Roux, profondamente commossa della spontanea, indimenticabile dimostrazione d'affetto che al caro Estinto volle universalmente tributare la cittadinanza torinese, si prega di ringraziare a suo nome — per mezzo di questo foglio cui egli portò tanto amore — tutti coloro che presero parte alle funebri onoranze: autorità, personaggi, rappresentanze di sodalizi giornalistici, tipografici, librari, ecc.: tutto lo stuolo innumerevoli degli amici che ricambiarono con quest'ultimo segno l'affetto da lui sempre portato alla sua città natale.

Uno speciale ringraziamento agli uomini eminenti che con sincere parole salutarono la salma: e al presidente dell'Ospedale di S. Giovanni, conte Di Rossenda, che tanto si adoperò a circondare di affetto e di decoro l'estremo passaggio mortale di Luigi Roux, dopo ch'egli mancò improvvisamente tra le braccia dei suoi amici più fidi.

E il Sindaco, chi lo nomina?... Il Re...

Alcuni padri di famiglia, giustamente preoccupati della istruzione dei propri figliuoli, la quale oltre ad essere obbligatoria costa qualche cosa ai genitori, hanno richiamato la nostra attenzione su un piccolo «libro sussidiario per la terza classe elementare maschile e femminile, in conformità dei vigenti programmi ministeriali, approvato dalla Commissione provinciale, ecc.... » (tutto ciò si legge sulla copertina del medesimo), adottato in alcune, speriamo in poche, Scuole municipali di Torino. L'allarme dei padri di famiglia è giustificato dal fatto che questo modesto compendio di «piccola scienza», di nozioni di geografia, di storia, di aritmetica, di geometria, di grammatica e di altri rami dell'umano scibile, riserba anche al lettore più colto alcune stupefacenti sorprese.

Così, a pag. 5 si legge: «I *Sindaci*, i Prefetti, i Sottoprefetti, sono nominati dal Re... ».

A pag. 80: «Ogni corpo è limitato da una o più superfici».

A pag. 91, tra esemplari coniugazioni di verbi: «*Io fui stato obbediente. Io ebbi avuto cura dei libri*, ecc.

E la spulciatura, ad essere severi, potrebbe continuare: «L'accento è una *posa* che si fa con la voce»... «Le misure di lunghezza servono per misurare la lunghezza; esempio: un gomitolo di funicella...», ecc.

Ora, noi non profetizzeremo per tutto ciò giorni tristi alla Patria; ma crediamo onesto l'affermare che certi tentativi di... passatismo nel diritto costituzionale come quella del Sindaco nominato dal Re, e l'insegnare ai bambini: «Io fui stato obbediente» ed altre analoghe esattezze grammaticali, possono riuscire superflui ai fini dell'istruzione elementare.

La rivista militare

Questa mattina, alle ore 10,30, nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, le truppe del Presidio verranno passate in rivista da S. E. il Comandante di Corpo d'Armata. Esse saranno schierate sui corsi Duca di Genova, Vinzaglio, Peschiera e vecchia Piazza d'Armi. Dopo la rivista sfileranno guida destra, davanti a S. E., che si porrà all'incrocio dei corsi Siccardi e Duca di Genova, di fronte al monumento di Vittorio Emanuele. Gli ufficiali in congedo e le Associazioni militari sono invitati a intervenire. Essi dovranno trovarsi sul posto a loro fissato, all'incrocio dei corsi Re Umberto e Duca di Genova, per le ore 10,30.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica municipale, alle ore 15 d'oggi, martedì, darà concerto in piazza San Carlo col seguente programma:

1. Marcia Reale - G. Gabetti. — 2. Sinfonia per la tragedia «Cleopatra» - L. Mancinelli — 3. Coro e finale 2° dell'opera «Poliuto» - G. Donizetti — 4. Gran Fantasia nell'opera «I Maestri Cantori»: a) Preludio atto 3°; b) Ballata; c) Quintetto; d) Tempo di valzer; e) Finale: - R. Wagner. — 5. Seconda Rapsodia Ungherese - F. Liszt.

Le iscrizioni al Liceo Musicale

Per tutto il mese di novembre sono aperte le iscrizioni alle varie scuole di istrumenti a fiato presso il Civico Liceo Musicale. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Segreteria, in via Rossini, 9.

Adunanza alla Camera di Commercio

Il Consiglio della Camera di Commercio è adunato in seduta pubblica giovedì 13, alle ore 14,30.

Incidente automobilistico in via Nizza

Un'automobile con targa 20-61, guidata dallo stesso proprietario Bonamico Carlo, industriale, residente a Bra, in via Nizza, all'altezza di via Donizetti, s'inoltrò nella parte scavata per il riattamento del binario della tranvia a vapore, ed ebbe un forte sobbalzo, causa il quale i signori Dalmazzo Enrico, farmacista; Cambi Achille, industriale, e Bottallo Giuseppe, ragioniere, residenti a Bra, i quali si trovavano sulla vettura, vennero lanciati al suolo, rimanendo più o meno contusi. Da agenti di P. S. i feriti furono accompagnati all'Ospedale Infantile Regina Margherita, dove vennero medicati dal dottor Salvetti, che li giudicò guaribili in otto o dieci giorni. L'automobile, rimasta avariata, venne rimorchiata in un garage.

Tre inesperti rematori in pericolo

I fratelli Cioffi Carlo, d'anni 18; Cosmo, di anni 16, e Aurelio, d'anni 14, abitanti in via San Quintino, N. 54, mentre facevano una gita in barca sul Po, essendo poco esperti a remare, vennero trascinati dalla corrente contro la diga a valle del ponte Vittorio Emanuele I, dove rimasero nell'impossibilità di muoversi, con pericolo che l'imbarcazione fosse rovesciata da un momento all'altro. Una guardia municipale, di servizio in quello vicinanze, avvedutasi della disgrazia che stava per accadere, ne diede avviso al barcaiuolo Augusto Franchino, dal quale i tre incauti giovani avevano noleggiata la barca, e questi, accorso prontamente, li trasse dalla critica posizione.

Rapina

La notte scorsa si presentava all'Ospedale di San Giovanni, per essere medicato di una contusione al naso, il meccanico Vittorio Bergamini, d'anni 51, abitante in via Madama Cristina, 125. Egli narrò che poco dopo il tocco passava, diretto a casa sua, sul corso Siccardi, presso la via Pastrengo, quando fu affrontato d'improvviso da due individui, i quali lo percossero con un pugno in volto, e gli rubarono poscia, minacciandolo, il portafogli con 65 lire, il portamonete con L. 7, l'orologio e la catena d'argento. Compiuta la aggressione, i due rapinatori si diedero alla fuga e scomparvero al primo svolto di strada. Il Bergamini ha sporto formale denuncia del fatto all'Autorità di pubblica sicurezza, fornendo qualche dato sui suoi aggressori.

Arresto per furto.

Casse Giacomo, d'anni 18, è stato ieri arrestato per furto di un orologio d'argento, due paia di pantaloni e di L. 5 in danno di Orialdo Secondino.

Denuncia di furto.

Il signor Papaglio Edoardo, prestinaio in via Goito, N. 7, denunziò che un suo garzone, il quale si era recato a portare pane in via Nizza, 71, fu derubato della bicicletta lasciata incustodita ai piedi delle scale.

Alloggio visitato dai ladri in pieno giorno

Il signor Battista Cucco, che esercisce drogheria in via Sant'Anselmo 3, aveva chiuso l'altro giorno, verso le ore 15 il suo appartamento posto al piano terreno della stessa casa, attiguo al suo negozio, ed accompagnato dalla moglie era uscito pei viali a passeggio.

Una dolorosa sorpresa attendeva i due coniugi al ritorno, verso le 18. Senza sospettare di nulla essi entrarono nella camera da letto, ma fatti i primi passi si arrestarono spaventati e sgomenti: tutto era stato messo a soqquadro, tutto buttato alla rinfusa sul pavimento; i mobili scassinati e vuotati di ciò che contenevano.

Il signor Cucco e la sua signora passarono nel negozio e disgraziatamente anche qui constatarono la visita dei ladri. I cassetti del banco erano aperti, vuotate le ciotole e rubato l'argento ed il rame in esse contenuti, centocinquanta lire complessivamente, molti barattoli avevano cambiato violentemente di posto rotolando sul pavimento... insomma una vera ira di Dio!

In un cassetto del comò mancava, tra altre cose di poco conto, una catena d'oro del valore di 130 lire.

Del fatto è stata informata l'Autorità di pubblica sicurezza, la quale ha iniziato le prime indagini. Evidentemente il furto era preparato da un pezzo, ma gli sconosciuti furfanti attendevano un momento propizio e speciali condizioni di tempo e di ambiente. Domenica infatti via Sant'Anselmo era quasi deserta ed anche negli alloggi contigui a quello del droghiere non era rimasta anima viva.

Intanto è risultato che poco, prima delle 16 un ragazzino si presentava al negozio per fare ai coniugi Cucco una commissione da parte di sua madre. Ai replicati colpi battuti sulla persiana della finestra l'uscio si aprì, ma invece dei padroni comparve un giovanotto alto, con baffetti e capelli biondi, vestito d'un soprabito color nocciola. Lo sconosciuto aperse l'uscio chiedendo al fanciullo che cosa cercasse.

— Sono venuto ad avvertire i signori Cucco che.... — Ma l'altro non gli lasciò il tempo di spiegarsi e con uno spintone chiuse ancora la porta ritirandosi nell'interno.

E' anche risultato in modo certo che il ladro o i ladri sono penetrati per mezzo di chiave falsa; e non deve essere stata impresa difficile, perchè la porta mancava della spranga, usata comunemente dal signor Cucco a maggior garanzia della sua bottega.

L'associazione di ladri scoperta in Vanchiglia

Qualche settimana fa abbiamo narrato che in seguito a diligentissime e pazienti indagini del brigadiere dei carabinieri Antonio Cincini, coadiuvato dai suoi militi, si potè scoprire in regione Vanchiglia una vera e propria associazione di ladri che agiva sotto la guida e per istigazione di un tal Alfredo Bosso, già condannato per simile genere di reato.

Tutta una serie di furti, alcuni dei quali non erano stati neppure denunciati venne in luce e sette individui — tra i quali una donna — furono tratti in arresto; vale a dire il Bosso e certi Giuseppe Lavagna, Amilcare Lupo, Pasquale Sobrino, Carlo Casale, Giacomo Gallo e Maria Giustetto.

Alcuni di costoro sono confessi e dai loro interrogatori suffragati da prove raccolte dall'intelligente brigadiere, si è potuto stabilire la complicità di altri nove individui, i quali si sono sottratti ad ogni ricerca, ma furono denunciati all'Autorità giudiziaria.

Si tratta di certi Alfredo Lupo fu Giuseppe, fratello d'un arrestato, Andrea Arricone fu Pietro, Giovanni Arricone, Vincenzo Ulla di Giuseppe, Pasquale Begno di Secondo, Bartolomeo Magnacavalli, soprannominato «Tromlin», Domenico Giano e Lorenzo Faxi. Con costoro fu altresì arrestata certa Caterina Baravicchio.

L'Associazione comprende così sedici persone in tutto, ma non è affatto improbabile che il numero aumenti ancora.

La caduta d'un gasista

Mentre era intento a ripulire un fanale, all'angolo di via Madama Cristina e via Pio V, il gasista Nicola Giordanino, di anni 56, della Consumatori-Gas, scivolò dalla scala, doppia sulla quale era salito. La scala si rovesciò ed il Giordanino si aggrappò al fanale, ma questo cedette, ed il povero uomo cadde con esso, fratturandosi il braccio destro. Ebbe le prime cure alla Farmacia Cooperativa San Salvario, e fu quindi trasportato al San Giovanni, dove il medico di guardia lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Scendendo dalla vettura.

Milesi Alberto, d'anni 41, guardia notturna alla ferrovia, abitante in via Ormea, N. 14, nell'atto di discendere da una vettura tranviaria in via Berthollet, angolo corso Massimo d'Azeglio, cadde o riportò la frattura della clavicola sinistra. Il dottor Quarella, del San Giovanni, lo giudicò guaribile in un mese.

Caduto sotto un carro

Il conducente Giovanni Converso, d'anni 41, abitante in via Principe Tommaso, 12, mentre guidava un cavallo attaccato ad un carro lungo la via Benevagienna, per lo scarto improvviso dell'animale, veniva gettato al suolo. Non potendosi subito rialzare, il Converso fu investito da una ruota che gli passava sulla gamba destra fratturandogliela. Il disgraziato conducente venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Reynaudi le fece ricoverare giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Scaricando tavole

Il manovale Giacomo Abele, d'anni 66, abitante in via Buniva 15, mentre era intento a scaricare delle tavole nella fabbrica di pianoforti Bassino; in via Mazzini, cadde a terra battendo fortemente col capo e producendosi una ferita lacero-contusa al capo e diverse contusioni alla gamba sinistra. Il manovale, che tra l'altro aveva una leggera commozione cerebrale, fu condotto per la necessaria medicazione all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Reynaudi lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Scendendo le scale

Scendendo le scale nella farmacia Boggio, il manovale Giuseppe Serra, d'anni 54, abitante in corso Vinzaglio, 25, ruzzolò dai gradini in così malo modo da prodursi una ferita lacerocontusa al capo e contusioni alla faccia. Il Serra, che aveva forti sintomi di commozione cerebrale, fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, ove venne ricoverato dal dott. Quarella, con prognosi riservata.

Note spicciole

La nuova Associazione dei Reduci dalla Libia e Campagne di guerra d'oltremare, il 30 corr. inaugurerà solennemente i nuovi locali sociali (via Ermanno Ruffini, 8) con trattenimenti famigliari ed un grandioso Banco di beneficenza, il cui provento verrà devoluto in sussidi ai soci che soffrono ancora per le ferite e malattie riportate nella guerra italo-turca.

S. M. la Regina Madre, che fra tutte le persone filantropiche emerge, con gentile pensiero, ha già dato la sua alta adesione alla benefica festa di fratellanza, facendo pervenire alla sede del patriottico sodalizio un ricchissimo servizio d'argento per tavola, più L. 300 in danaro. Si fa quindi appello ai soci a voler in tale giorno intervenire numerosi all'apertura del Banco, che avrà luogo alle ore 14,30.

— E' aperto un concorso per esame a 22 posti nel personale tecnico direttivo delle Manifatture dei tabacchi fra i laureati in ingegneria industriale, che oltre a soddisfare alle condizioni generali prescritte per tutti i funzionari civili, non abbiano superato il 30.o anno di età alla data del 20 ottobre 1913. Termine per la presentazione delle domande e dei documenti: 20 dicembre 1913. Per le informazioni rivolgersi alla Direzione Generale delle Privative (Ufficio Centrale tecnico delle Manifatture dei tabacchi, presso il Ministero delle Finanze), oppure alle Intendenze di Finanza, Manifatture dei tabacchi e Uffici della coltivazione del tabacco del Regno.

ARTI E SCIENZE

Le opere nuove a Torino

"In Flemmerlanda,,

di A. RUBINO - Musica di G. PIETRI

(Teatro Alfieri — 10 novembre 1913)

L'opera piacque veramente? Gli applausi, che qua e là scheggiarono per il teatro, affollato, toccarono il grado maggiore di intensità dopo il finale secondo. E di esso si volle anche la replica, con due o tre evocazioni degli autori alla ribalta.

Eppure, il dubbio è permesso. *In Flemmerlanda* giungeva tra noi preceduta dalla fama di alcuni buoni successi, conseguiti a Milano ed altrove. L'aspettativa poteva d'altra parte acuirsi in chi apprezza in Antonio Rubino un ingegno bizzarro, e colto ad un tempo. Nondimeno, noi non troveremmo mai, o quasi mai, fra la platea e il palcoscenico, quella corrispondenza di causa ad effetto, che riesce nell'artista il conquistatore.

Ad Antonio Rubino ed a Giuseppe Pietri sorrise — se non erro — un'idea geniale. Prendendo le mosse da una fantasia di Giulio Verne, — *Il dottor Ox*, — essi vollero non solo liberarsi dal ferreo giogo dell'operetta moderna viennese il loro lavoro, ma pensarono di risalire alle buone fonti offenbachiane, incanalandole per entro i rivoli dell'opera comica — come noi diremo: — o dell'operetta, oscillante sempre fra la polketta e la romanza, come diciamo noi.

Ma il loro tentativo fallì in gran parte. Proporsi di far ridere non è riuscire al riso. La frase può sembrare alquanto Prudhommesca, ma non è. Antonio Rubino si illuse credendo che l'ambiente grottesco; qualche bizzarra trovata e molte freddure e molti giochi di parole potessero bastare all'intento.

Ma il pubblico sentì lo sforzo. E non rise; o rise raramente. Nell'inconsistenza, o, — se vogliamo essere più miti, — nella tenuità dell'azione non trovò quel tanto che gli sembrasse atto a giustificare lo sforzo durato dagli autori per tenere su le tre parti, di cui si compone questa commedia musicale. Gli parve, anzi, che la comicità non sorgesse spontanea dalle situazioni, nè dal carattere delle figure rappresentate: si bene si alimentasse di forme superficiali ed esteriori, raggruppate sostanzialmente intorno alle foggie del vestire ed ai segni caratteristici delle figurazioni dei personaggi.

La vivacità degli episodi; l'impronta di getto, che dà vita con pochi tratti ad un tipo; l'imprevisto, che è tanta parte del successo in una operetta; quel dilagare della gioia sul palcoscenico, che si riversa sul pubblico; quell'arte di tenere continuamente sospesa l'attenzione, mancano qui, o sono deficienti. Lo spunto è bello.

L'artificio, con cui è svolto, non lo è. Alcuni episodi gustosi sfumano in una nebbiuzza, attraverso la quale non vediamo che bagliori e forme indecise. E il palcoscenico esige fermezza di contorni: la bella fermezza di contorni, che Antonio Rubino, quando dipinge, sa dare alle sue fantasie. Egli qui è lambiccato nel verso, come è a disagio nello svolgimento della trama. Vorrebbe essere originale, aristocratico, bizzarro. E non riesce a nasconderci lo sforzo continuo per dare una qualche consistenza, una qualche apparenza di vita alle sue figure sceniche.

L'insistenza su certi motivi (le campane, gli orologi, e via via), può avere un lato umoristico. Ma ad un patto: di non abusarne. Così si va innanzi faticosamente, cogliendo a volo qualunque occasione di riso, per alleviare la fatica.

E se qualche motivo musicale accarezza di quando l'orecchio, allora lo si accoglie con festa, non più pensando che è proprio qui che l'originalità è minore.

Un tempo di valzer lento, nel duetto fra Papirio ed Alma, — che viene ripetuto nel preludio del terzo atto, — potrebbe figurare in qualsiasi operetta viennese di oggi. E costumi (forse perciò) uno dei momenti migliori della serata. Altrove furono forme Pucciniane di romanza.

Che volle dunque il Pietri, scrivendo questa musica? Egli non ebbe il coraggio di fare un passo decisivo. Sentì come la musica avrebbe potuto dare varietà di atteggiamenti e vita alla bizzarria del libretto.

Ma non osò; o non osò abbastanza. Così è un continuo oscillare di forme nella sua musica. Di queste forme alcune paralire rivelano il maestro, che non seppe, ma che può darci ancora la musica originale, che ci ripromettiamo da qualche operettista italiano. E non la parte sentimentale ci alletta in lui. Bensì quella, in cui egli si palesò più vivace libertà di atteggiamenti. Come è gustoso ad esempio il piccolo episodio degli orologi, che precede l'entrata chiusa del 1° atto!

E come un applauso sarebbe stato doveroso, dopo l'entrata di Papirio e di Zaccarina! Ed altrove la melodia si sferra vivace e gustosa dall'orchestra, a talora con atteggiamenti bizzarri, che si ripercuotono anche nello strumentale, colorito, vario e spesso elegante.

Ma «il faut que une porte soit ouverte, ou fermée». E il Pietri non seppe aprire questa porta sui campi del grande riso offenbachiano; nè seppe chiuderla alle carezze di un sentimentalismo poco intatto.

L'opera appare così disuguale; non mai, o raramente volgare, ma assai frammentaria, a volte cinciuchiata; a volte povera di ispirazione e di spontaneità.

Certo il Pietri sa il fatto suo. Ma lo si può dimostrare, anche nella parte sentimentale, più con una «chanson de Fortunio» che non con l'aria di Franz nel terzo atto.

Così il primo atto trascorre tra qualche applauso quasi timido di una parte del pubblico; e se nel secondo atto il successo si accentuò, esso perdette quasi ogni intensità nel terzo, tanto che alla fine dell'opera potemmo credere d'essere anche noi nella quasi Flemmerlanda.

L'esecuzione fu buona; anzi qua e là ottima addirittura. Tina Ghirelli fu un diavoletto di Papirio, vivace, ricca di grazia e di spontaneità nel gesto, e anche lodevole per voce; il Pompei, il Gargano, la Rosa gareggiarono in comicità di buona lega; la Peretti diede diverso risalto alla musica, e il Vannutelli cantò, al solito, con grande passione. Bene anche la Gianni e la Velluti.

Che dire della messa in scena? Vi si diedero *toto corde* Caramba ed Antonio Rubino. Ciò che equivale ad una geniale ricchezza di trovate nei costumi; ad una ricerca di particolari originali e comici, ad un'eleganza così notevole nell'armonia delle tinte, da salvare qualunque spartito.

L'orchestra, guidata dal Ricci, fece miracoli con uno strumentale tutt'altro che facile. Cori e scenari completarono lo spettacolo scenico, e bene.

E *In Flemmerlanda* potrà forse piacere di più nelle prossime sere.

La conferenza Fradeletto al Chiarella

Ricordiamo che il «Circolo Amicale di Cultura» ha organizzato quest'anno un importante ciclo di Conferenze, cui prenderanno parte Antonio Fradeletto, Innocenzo Cappa, Arturo Vecchini, Sem Benelli e Ferdinando Martini.

La prima Conferenza sarà data al Politeama Chiarella, la sera di lunedì, 17 corr., dall'on. Antonio Fradeletto, ed avrà per tema: «L'anima e l'arte di Giosuè Carducci».

E poichè ci si assicura che l'on. Fradeletto, fervente carducciano, si propone di dire molte cose nuove ed originali e parlerà anche degli amori del poeta, bisogna convenire che non si poteva scegliere oratore più adatto, nè miglior tema, per l'apertura del ciclo. Durante il quale, e precisamente per venerdì 21 corrente, ci si promette anche la Conferenza dell'on. Innocenzo Cappa, che commemorerà, o, meglio, rievocherà la figura di Edmondo De Amicis.

Novità drammatiche

"Il cuore di Rosaura,,

Capriccio comico in versi in 3 atti di Umberto Bozzini

(Teatro Carignano — 10 Novembre 1913).

Il Cuore di Rosaura ha, sopratutto, il sapore di una esercitazione letteraria; una esercitazione di un carattere e di uno stile indefinito e vario, che ondeggia tra la caricatura, il barocco e il sentimentale. Jacopo Loredano, procuratore di San Marco, — siamo, per lo sfondo, a Venezia, verso la metà del Settecento, — rapisce una notte in un'osteria, in mezzo alle altre maschere che cenano, Rosaura, la bella attrice della Compagnia di Truffaldino. Il rapimento, eseguito con uno stratagemma dal Loredano, gitta nell'angoscia il povero Florindo innamorato. Rosaura, che sogna la ricchezza, il lusso e le delizie della vita, diventa così l'amante del nobile veneziano. Non per nulla essa è la maschera eterna, che simboleggia la donna, nel suo amore, nel suo capriccio, nella sua leggerezza. E un giorno che Florindo, nei finti panni di un parrucchiere, può di nuovo avvicinarla e susurrarle l'impeto del suo amore, del suo dolore, della sua passione non sopita, Rosaura gli risponde con le parole dell'antico affetto e gli si offre ancora, pur senza voler abbandonare la casa e gli agi del ricco amante. Le cose si possono ben ordinare in tal modo, senza amarezze e con soddisfazione di tutti. Ma Florindo si indigna e si rivolta alla proposta. Egli non ama così Rosaura: egli non ha mai pensato di dover dividere il suo possesso con un rivale. E disperato fugge e va a gittarsi in un canale. Il dramma, dunque, in mezzo alla commedia? No: perchè Florindo è ripescato in tempo e tutto induce a credere che, ripensandoci, non farà col tempo cattivo viso alla proposta della sua Rosaura.

Questa è la lieve trama su cui si svolgono i tre atti del Bozzini. Trama lievissima che non può dare al «Capriccio» nè un notevole valore di azione, nè offrire a chi l'ascolta una particolare ricchezza di invenzione, o novità di forme. Il piccolo quadro delle maschere, nel primo atto; la scena di seduzione o di amore tra Jacopo Loredano e Rosaura nel secondo; la scena tra Rosaura e Florindo, finto parrucchiere nel terzo non sono tali momenti di azione o di situazione che possano dar solidità o consistenza alla commedia che si svolge sulla scena. Ciò che più risalta sono certi atteggiamenti verbali, certe preziosità letterarie di espressioni che arieggiano un *marivaudage* poetico misto di toni accesi e di frasi parlottate crude e violente.

Il Bozzini si compiace di artifici metrici e ritmici, di giochi agili di rime, di sfoggi bizzarri e, come dissi, non di rado barocchi di epiteti e di locuzioni, che hanno più carattere e sapore di preziosità e di opulenza modernissima che non lo stile sinceramente arcaico di quel settecento di cui dovrebbero rivestire l'episodio. Così in questi tre atti noi ci troviamo in un'ambiguità di linee, in un'incertezza di espressioni, in una discordia di toni che non possono giovare alla figura complessa esterna e all'significato intimo del «comico capriccio». Umberto Bozzini si è preoccupato in esso più della efflorescenza verbale che della novità del soggetto e delle idee.

L'agilità e lo sfoggio delle forme esteriori hanno tuttavia raccolto il favore degli uditori. Ieri sera *Il cuore di Rosaura* fu applaudito ripetutamente ad ogni atto con simpatia verso gli interpreti e verso l'autore presente. L'autore non ha voluto probabilmente con questi suoi tre atti che offrirci un piccolo passatempo o divagazione, in attesa di opere di maggior lena e virtù: gli interpreti dal canto loro — per quanto amore e intelligenza abbiano posto nel loro studio — (Lyda Borelli, il Piperno meritano questo riconoscimento) — non mi sono parsi perfettamente padroni di quello stile rappresentativo che la commedia nelle sue intenzioni un po' indefinite rende, in verità, difficile a comporre e ad esprimere.

gi.

Il Cuore di Rosaura stasera si ripete.

"Un ballo in maschera,, di G. Verdi al Politeama Chiarella

La prima rappresentazione di «Un ballo in maschera» al Politeama Chiarella è fissata per domani sera, 12, alle ore 20,45.

Interpreterà la parte di Renato il baritono comm. Giuseppe De Luca; e certo, dopo i successi conseguiti recentemente al Teatro Regio dall'egregio artista, bene possiamo ripromettersi un'esecuzione fra le più degne.

Saranno compagni al De Luca la Magliulo (Amelia); la Del Lungo (Ulrica); il Tomasini (Riccardo); la Santoro (paggio); il Cannetti e il Ferragutti. Un complesso dunque già favorevolmente noto al nostro pubblico, e che (giova sperare) varrà, con la direzione del maestro Del Cupolo, a porre in evidenza i pregi di uno spartito troppo raramente ricordato, spartito non indegno di reggere al confronto con le opere migliori del cosiddetto secondo periodo verdiano.

Intanto per questa sera si annunzia la penultima delle applaudite rappresentazioni straordinarie di «la Bohème», col tenore Grassi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella — Compagnia drammatica italiana Gandusio-Borelli-Piperno) — Ore 20,45: *Il cuore di Rosaura*, capriccio comico in versi, in tre atti, di Alberto Bozzini. Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella - Spettacoli d'opera). — Ore 20,45: *La Bohème*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Puccini. (Penultima rappresentazione straordinaria col tenore Rinaldo Grassi. - Serata di gala pel genetliaco di S. M. il Re). — Ingresso L. 2,50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Scotti Zerboni) — (Compagnia italiana di Opere comiche ed operette. — Ore 20,45: *In Flemmerlanda* (Il paese della flemma), fiaba in tre atti di Antonio Rubino, musica del maestro Giuseppe Pietri. (Serata di gala pel genetliaco di S. M. il Re). — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa) — Ore 20,45: *Cioè gigheta*, commedia in tre atti di Camasio e Oxilia (traduzione e riduzione di Dante Testa). — Fa seguito: *l'amis Bellidio*, farsa. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO TRIANON — Serata di beneficenza pro Istituto Asilo Materno. — Ore 21: *Come le foglie*, commedia in quattro atti, di Giuseppe Giacosa. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO VITTORIO — Ore 21: *Cleopatra*.

TEATRO BALBO - Spett. Varietà, ore 20,45. L. 0,60.

EDEN — Spett. Varietà di 1.o ordine, ore 20,45.

ESPOSIZIONE FLOREALE (Palazzo Belle Arti), via Zecca, 25. Dalle 9 alle 18. — Ingresso L. 0,50.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 novembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739,6; ore 15: 738,2; ore 21: 739,0.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 11,8 Minima + 5,6

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9	+ 12,1
Temperatura minima della notte dal 9 al 10	+ 5,7

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9	+ 10,1
Temperatura minima della notte dal 9 al 10	+ 4,6

10 Novembre 1913 — Il sole nasce alle ore 7.20 e tramonta alle ore 17,1.

Giorno della luna 13.

SPORT

AVIAZIONE.

I voli di ieri a Mirafiori

Anche ieri il francese Perreyon fece lunghi voli sull'aerodromo di Mirafiori e su Torino, collaudando sempre nuovi apparecchi Blériot, destinati all'esercito. Nelle prove di un'ora, compiute il mattino, Perreyon ebbe per passeggeri successivamente il consigliere comunale avv. Plinio Gherardini, il pubblicista francese Levalley ed il dott. Gobbi. Nel pomeriggio volarono col Perreyon, prima il cav. Mannasero e poi il pubblicista Paolo Talice. Quest'ultimo volo durò un'ora e l'aviatore si spinse su Torino facendo alcune evoluzioni sulla nuova Piazza d'Armi, mentre colà si esercitavano le truppe del presidio. Il francese Perreyon venne festosamente salutato dal pubblico e dai soldati.

Ai voli di ieri assistevano gli ufficiali del Comando del battaglione e l'on. Morgari. Dopo i voli del Perreyon, il capitano Capuccio ed il tenente Ercole partirono a bordo di due monoplani collaudati e destinati alle squadriglie militari, per la Venaria.

Stamane, durante la rivista militare che si svolgerà sul corso Duca di Genova, voleranno sulle truppe il capitano De Novellis ed il capitano dottor Falchi.

BOCCIOFILA.

Le gare al "Martinetto,,

Con un numeroso concorso di soci e favorita da una splendida giornata primaverile, il fiorente Gruppo Bocciofilo del Tiro a Segno ha compiuto la consueta gara sociale annuale, di cui riportiamo qui sotto i risultati:

1. Premio, medaglia oro; terna composta dai sigg. Romano Antonio, Celeste Peppy, Ordone Carlo.

2. Premio, medaglia oro; terna composta dai sigg. Girardi Giovanni, Fornaresio Epifanio, Kornas Adolfo.

3. Premio, medaglia oro; terna composta dai sigg. Ferrero avv. Alfonso, Piola Giuseppe, Colomba Guglielmo.

4. Premio, medaglia oro, terna composta dai sigg. Marchis Antonio, Pesando Evandro, Cappa avv. Massimo.

5. Premio, medaglia argento; terna composta dai sigg. Riva Pietro, Nidi Vincenzo, Bordino Umberto.

6. Premio, medaglia argento; terna composta dai sigg. Bijno Michele, Lazzarino Francesco, Fava Ludovico.

7. Premio, medaglia argento; terna composta dai sigg. Ravambiello Enrico, Romano Giacomo, Barbiroli Umberto.

8. Premio, medaglia argento; terna composta dai sigg. Marchis Federico, Fava Annibale, Garnier Giuseppe.

Il simpatico convegno ebbe il suo epilogo nella sera stessa al Ristorante Stella d'Italia, dove i soci si riunirono numerosi per festeggiare il consocio avv. Alvazzi, il quale ha donato alla Società uno splendido album-ricordo con tutte le fotografie dei giuocatori riprodotti nelle varie forme.

Il presidente avv. Cappa espresse con la sua solita verve i ringraziamenti al munifico donatore, al quale presentò a nome dei soci un bronzo del Fumagalli rappresentante un giuocatore di bocce.

ALPINISMO.

Ski Club di Torino

Assemblea generale dei soci. — Domani, mercoledì 12 corr., alle ore 21, avrà luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci dello Ski Club di Torino.

Gite ed esercitazioni sociali. — Durante la stagione invernale 1913-1914, verranno indette, a date da fissarsi, le seguenti gite sociali: Inaugurazione della Capanna A. Kind, ad Oulx. — Colomion-Mulattiera (Bardonecchia). — Clavières-Monginevro: colli di Gimont e di Bousson. — Fraiteve (Oulx). — Madonna di Catolovio (Oulx). — Monte Thabor (Bardonecchia).

Inoltre alle gite, si faranno possibilmente precedere, o ad esse si intercaleranno, alcune domeniche di esercitazioni ed insegnamento nei dintorni di Sauze d'Oulx, sotto la direzione dei migliori skiatori del Club.

Per gli eventuali schiarimenti rivolgersi direttamente alla sede sociale (23, via Monte di Pietà, presso il Club Alpino).

Seguendo lo Sport

Ancora una vittoria automobilistica dei "pneumatici Continental,,

Una laboriosa stagione di successi viene chiusa dai pneumatici *Continental* con una brillante vittoria nel «Circuito delle Madonie» in Sicilia. Tutte le sei vetture arrivate al traguardo, con alla testa l'*Aquila Italiana* del Cav. Vincenzo Florio, erano munite di gomme *Continental*.

Il nuovo trionfo completa degnamente quelli del *Grand Prix di Francia* (5 agosto), del *Grand Prix di Russia* (5 giugno), del *Giro delle Alpi austriache* (22-29 giugno) e della *Corsa di Gaillon* (28 ottobre).

In tutte queste aspre competizioni internazionali, i *pneumatici Continental* si imposero per la loro bontà e per la loro resistenza.

Stato Civile di Torino

10 Novembre 1913.

NASCITE: Maschi 14; femmine 25. Totale 39.

MATRIMONI: Bernamo dottor Luigi con Galli Argentina — Bottino Pietro con Scaramelli Rosa — Galetta Giovanni con Santiano Lidia — Goria Eugenio con Miniotti Teresa — Pastore Angelo con Brero Teresa — Bonco Luigi con Ecclesia Angela — Zucchetti Rondella con Rossetti Anna — Villata Giovanni con Rossotto Clotilde — Sacco Nicola con Cerrato Caterina.

MORTI: Azeglio Giovanni, d'anni 57, di Torino, muratore.

Marocco Giuseppe, id. 6, di Torino; via Porporati, 1.

Gallo Luigia nata Oreglia, id. 64, di Benevagienna, casalinga; corso Principe Eugenio, 14.

Barosso Paolo, id. 48, di Torino, commerciante; via Mercanti, 16.

Bussi Maddalena ved. Brest, id. 84, di Torino, agiata; corso Massimo d'Azeglio, 78.

Merlatti Domenico, id. 63, di Cuneo, giornalaio.

Lanza Battista, id. 30, di Pellone, cementatore.

Barberis Giuseppe, id. 58, di Monticello d'Alba, agiato.

Vittonetto Giuseppa nata Fantini, id. 63, di Torino, operaia; via Gréveia, 3.

Audisio Maddalena ved. Levetto, id. 74, di Sommariva del Bosco, casalinga.

Prato Oreste, id. 22, di Valmacca, contadino.

Bernardi Maria nata Franco, id. 68, di Savoulx, contadina.

Gili Costanza ved. Lenone, id. 73, di Moncalieri, casalinga.

Rolle Luigia nata Volpiano, id. 39, di Valfenera, pettinatrice; via Gropello, 6.

Binello Giovanni, id. 51, di Torino, ombrellaio; strada Casale, 194.

Mola Giuseppina ved. Gianinetti, id. 89, di Nichelino, agiata; via Massena, 3.

Polastri Felicita ved. Delucis, id. 57, di Alessandria, casalinga.

Geloso Domenico, id. 27, di Torino, selciatore.

Rossi Maria nata Romano, id. 69, di Torino, casalinga; via della Rocca, 22.

Vico-Balma Angela ved. Dalmazzo, id. 78, di Venaria Reale, casalinga; via Canavesi, 7.

Più minori d'anni sei: 4. — Totale complessivo 24, di cui 14 a domicilio e 10 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 2.

Notaio piemontese arrestato a San Remo

Saluzzo, 10, notte.

A San Remo è stato arrestato in seguito a mandato di cattura del nostro Tribunale, il notaio Ignazio Giovanni Dalmasia Bauchio, di Moretta, comune del nostro circondario. Il Bauchio si era allontanato da Moretta dopo il clamoroso fallimento di quella Banca, di cui era direttore il suocero, cav. Michele Bauchio, imputato di aver distratto il patrimonio dell'Istituto: imputazione questa che in diversa proporzione è mossa pure al notaio testè arrestato. Il cav. Michele Bauchio dopo il fallimento si uccise in Moretta stessa nello scorso agosto.

Si spara un colpo di rivoltella alla testa dopo aver ingoiato della stricnina

Roma, 10, notte.

Si è suicidato, sparandosi un colpo di rivoltella ed avvelenandosi, l'impiegato di commercio Pacifico Manasse, fratello del negoziante di cereali Giosafat Manasse. Il Manasse si è sparato un colpo alla tempia destra. Il proiettile, entrato nella regione temporale destra, era uscito dalla parte frontale sinistra. Le autorità hanno trovato una piccola bottiglia di vetro giallo sotto il letto, bottiglia che aveva contenuto della stricnina, che il suicida aveva bevuto prima di spararsi. Fu trovata una lettera diretta alla famiglia, nella quale il disgraziato chiede perdono e spiega le cause del suicidio che devono ricercarsi in angustie finanziarie. Lo stato del Manasse è disperato.

Gravissima disgrazia ad un noto artista d'operette

Milano, 10, notte.

Dante Pinelli, il ben noto artista di operette, è rimasto vittima oggi di una grave disgrazia. Passando per una via, fu colpito al capo da una sbarra di ferro, caduta dal terzo piano, dove un operaio stava riparando le grondaie. Il Pinelli riportava una ferita piuttosto grave, e dovette essere condotto all'ospedale, temendosi la commozione cerebrale. L'involontario feritore si diede alla fuga, e non potè ancora essere rintracciato.

L'insediamento del Commissario a Savigliano

Savigliano, 10, notte.

Ieri giunse, ed oggi prese possesso del suo ufficio, il Commissario Prefettizio Farina, segretario della Sottoprefettura di Saluzzo, preceduto dalla fama di funzionario integerrimo e giusto.

Come già ebbi a riferirvi, alcuni giorni dopo le elezioni politiche, la sua venuta pareva prossima: ieri si tenne un'ultima adunanza della Giunta, la quale [illegible] di rimettersi competenza degli affari del Comune. Speriamo che il predetto Commissario riesca a mettere un po' in pace il nostro Comune.

Gravissimo infortunio

Savigliano, 10, notte.

Stamane, verso le ore dieci, nell'officina meccanica del signor Vinelo Virgilio, si svolgeva una terribile scena: Fornaseri Michele, d'anni 24, di professione serragliere, presso la suddetta Ditta, riceveva fortuitamente un violento colpo di un pesante martello, nella regione anteriore toracica, e stramazzava al suolo. Mandato subito a chiamare, accorse il dottor Enrico Fruttero, che praticata una sommaria medicazione, ordinò il trasporto dell'infortunato a casa sua, riservandosi per il momento di pronunziarsi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 novemb. — Per gli adattamenti doganali alle 100 lire in carta con certificati — Lire 100,75 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,75.

Genova, 10 Novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,77 1/2 — Londra Lire 25,42 — Germania Lire 123,37 1/2 — Svizzera Lire 100,70 — Belgio Lire 100,10 — Austria Lire 105,30.

Borse Estere

Borsa di Vienna.

	10	11		10	11
Cred. Austr.	629 25	630 50	Lire it. (carta)	94 70	94 70
Lombarde	107 —	100 50	R. Austr. (arg.)	81 —	80 90
Banq. Austr.	330 30	331 25	Id. (carta)	81 20	80 91
Austriache	691 —	690 10	Union Bank	584 50	591 50
R.Austr. (ungh.)	2005	2003	R.Austr. c. oro	104 70	104 70
Napol. d'oro	19 11	19 11	R.Unghera (oro)	90 65	90 60
Argento fino	108 —	109 —	Id. 3 1/2	79 85	79 74
Cambio Parigi	95 32	95 35	B. Paesi Bassi	573 —	513 50
Id. Londra	24 22	24 19			

Tendenza sostenuta.

Borsa di Londra (chiusura):

	10	11
Consolidato inglese	—	72 7/8
Rendita Italiana	96 —	96 1/2
Argento fino	27 13/16	27 9/16
Spagnuolo	90 —	90 —
Turco quoto	86 —	86 —
Egiziano 1903	97 —	97 —
Rendita Giapponese	79 —	79 —
Rendita Russa	74 1/2	74 1/2
Rendita Uruguay	46 1/2	46 1/2
Rendita Venezuela	37 1/2	57 1/2
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.	—	—
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	—	—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 8 — Aggio dell'oro 14 —.

Buenos Aires, 7 (sera) — Prezzo dell'oro 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Londra, 7 — Argento puro: 27 5/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 7 — L'argento in verghe è quotato dollari 60 3/4 per ogni troy del titolo di 1000 millesimi.

Parigi, 7 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 101,17.

La Famiglia del compianto

SENATORE

Luigi Roux

a quanti presero parte al suo gravissimo lutto, esprime profonda, commossa riconoscenza.

Dopo lunghe sofferenze, rese improvvisamente lunedì la sua bell'anima a Dio (853

Giuseppina Mola ved. Gianinetti

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio i figli CLEMENTINA, BERNARDINO, il cognato BERNARDO GIANINETTI, la cognata ANTONIETTA BERTOLOTTI ved. MOLA.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 12 corr., alle ore 8, partendo da via Massena, 3.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

Vico Angela vedova Dalmazzo

mancò improvvisamente ieri alle 13.

Ne danno il triste annunzio le figlie: CAMILLA col marito CARLO PIOVANO e figli; FRANCESCA col marito G. B. MAZZIA e figli; i nipoti e parenti tutti. (A

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 12, alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni speciali.

ULTIME NOTIZIE

Minacciosa dimostrazione alsaziana provocata da un tenente prussiano

"10 marchi se uccidi a baionettate un piccolo alsaziano - L'assalto del popolo - Il rifiuto dei pompieri e gli ombrelli - La truppa carica la folla.

(Servizio speciale della Stampa)

Zabern (Alsazia), 10, notte.

I giornali pubblicarono ieri che un tenente del 99.o di linea avrebbe detto ad una recluta che questa non sarebbe stata punita se avesse ucciso a colpi di baionetta un monello alsaziano e che gli avrebbe dato in dono 10 marchi; un caporale avrebbe aggiunto che gli avrebbe dato 3 marchi. La popolazione, eccitata, assalì nel pomeriggio la casa ove si trovava il tenente, il quale condusse presso l'abitazione una pattuglia coi fucili carichi. Alle 8 di sera un migliaio di persone, in atteggiamento minaccioso, provocarono l'ufficiale con l'intenzione di linciarlo. Il colonnello e il sindaco erano impotenti ad intervenire; la polizia e la gendarmeria erano in forze troppo deboli. I pompieri furono chiamati, ma si rifiutarono di mettere in azione le pompe contro la folla. Il caporale fu spinto in una strada stretta e tenebrosa ed ingiuriato in modo inaudito. Infine la truppa coi fucili carichi ristabilì l'ordine. Sono stati operati alcuni arresti.

(Ag. Stefani)

La prima versione francese

Parigi, 10, notte.

I giornali francesi hanno da Strasburgo il racconto di un serio incidente avvenuto a Saverne nell'Alsazia-Lorena e che è un altro dei tanti caratteristici episodi della lotta di razza che si svolge in quella regione.

A Saverne otto giorni or sono un luogotenente prussiano Von Forstner obbligava 30 reclute alsaziane a dichiarare ad alta voce: « Noi siamo dei mascalzoni alsaziani ». Il luogotenente prussiano poi aggiungeva: « Io darei dieci marchi di ricompensa a quel qualunque soldato prussiano che accoppasse uno di questi mascalzoni di Alsazia ». La cosa venne pubblicata da un giornale e la notte degli sconosciuti infransero i vetri della casa del luogotenente. Ieri sera poi parecchie centinaia di operai che si trovavano riuniti dinanzi al castello dove si raccolgono gli ufficiali, appena apparve il luogotenente incominciarono a fischiarlo e gli fecero una tale dimostrazione ostile a base di fischi, di urla e di insulti che l'ufficiale, il quale da prima aveva assunto un contegno spavaldo ed arrogante, dovè rifugiarsi in caserma. La gendarmeria caricò la folla a parecchie riprese. Questa continuò però per molto tempo ancora a manifestare la propria indignazione contro l'ufficiale prussiano.

Ufficioso comunicato tedesco

Berlino, 10, notte.

I giornali di Parigi recano lunghi particolari riferiti da questa stampa su una manifestazione alsaziana contro ufficiali tedeschi. Il fatto viene così narrato dalla Agenzia ufficiosa:

A Zabern, nell'Alsazia inferiore, il tenente del 99.o reggimento fanteria, von Vorstner, ha dichiarato tempo fa ad una recluta che essa non verrebbe condannata se uccidesse un *wackes* (modo di dire volgare e dialettale per indicare un alsaziano) e quindi gli regalerebbe una moneta di 10 franchi. La stampa alsaziana criticò aspramente la frase e la popolazione eccitata decise ieri di fare giustizia sommaria e in numero di 400 persone si raccolse attorno a una casa ove si trovava ospite il tenente e cominciò a gridare e a minacciare. Il tenente chiese telefonicamente aiuto e fu accompagnato a casa da due soldati col fucile carico. Alla sera, verso le otto, un migliaio di persone erano ancora a protestare invitando il tenente a uscire di casa e minacciandolo di volerlo linciare. Il colonnello e il sindaco erano presenti, ma non riuscirono a calmare la massa, che era eccitatissima. Anche la polizia e la gendarmeria erano impotenti sicchè si dovette far chiamare i pompieri. Si dice che questi da principio si rifiutassero di intervenire, ma poi, afferrate le pompe, le maneggiassero in modo da far cadere i getti d'acqua verticalmente di modo che le persone tumultuanti poterono facilmente ripararsi aprendo gli ombrelli. Ma anche questo mezzo fu di ben poco valore perchè i dimostranti fracassarono in poco tempo il tubo conduttore dell'acqua. Un reparto di truppa con fucili carichi riuscì a metter l'ordine facendo arresti e sciogliendo la folla. Nel frattempo, l'ufficiale fu riconosciuto e da alcuni oltraggiato in modo — osserva il comunicato ufficioso — che non si può dire. In seguito a questo avvenimento i militari sono fatti segno ovunque a offese e a scherni.

Vackes: mascalzone

Strasburgo, 10, notte.

Di fronte all'agitazione che regna a Zabern e in una parte della stampa del paese dell'Impero a causa delle pretese espressioni ingiuriose di un ufficiale del 99.o fanteria di Zabern, Von Vorstner, è stabilito, in base a informazioni sicure, che quell'ufficiale ha parlato durante l'istruzione delle reclute di grida [illegible] e di oltraggi diretti negli ultimi tempi contro i soldati. Egli ha raccomandato ai soldati di evitare litigi e conflitti, ma aggiunse che se fossero assaliti da qualche mascalzone (*vackes*) dovrebbero difendere la loro vita e colpire energicamente. — Se — disse — qualche mascalzone che abbia osato aggredire un soldato è ucciso a colpi di baionetta, ciò non fa niente; chiunque si comporta come deve riceverà anzi da me dieci marchi di ricompensa.

Con la parola *vackes* l'ufficiale non voleva affatto offendere gli alsaziani. *Vackes* è per lui un mascalzone in generale. Circa i disordini annunciati da Zabern ieri e ieri l'altro, non è ancora giunta alcuna informazione ufficiale.

Un nuovo corpo d'armata francese alla frontiera tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Il ministro della guerra ha presentato ieri alla Camera un progetto di legge, con cui si crea un nuovo Corpo di armata. Il XXI, che avrà probabilmente la sua sede a Epinal, alla frontiera franco-germanica. Tale Corpo d'armata è destinato, come espone il ministro nella sua relazione, a rinforzare gli effettivi di copertura alla frontiera.

Redattori e tipografi di un giornale socialista feriti gravemente da due ufficiali austriaci

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

Un grave fatto di sangue, provocato da due ufficiali austriaci è avvenuto oggi a Linz. Il giornale socialista di quella città, la *Vareit*, aveva pubblicato alcune notizie sul contegno degli ufficiali della guarnigione. Nel pomeriggio sono comparsi negli uffici del giornale due ufficiali del 4.o reggimento Dragoni, il tenente barone Webers e il tenente Eissner, i quali, in tono brusco, hanno domandato che venissero smentite le notizie pubblicate sul loro conto. I redattori invitarono alla calma gli ufficiali che si mostravano assai eccitati: ma questi, estratte le spade, si diedero a vibrare colpi all'impazzata sui presenti.

Chiamati telefonicamente, i gendarmi riuscirono ad allontanare i due ufficiali, ma la loro opera era compiuta. Un tipografo è rimasto gravemente ferito alla testa e minaccia di perdere un occhio: alcuni redattori furono pure variamente feriti. Questi eccessi di militari sembrano rinnovarsi molto spesso soprattutto negli ultimi tempi; nel Tirolo Trentino, ove sono concentrate molte guarnigioni, se ne registrano infatti quasi ogni giorno.

Le miserie dei travetti turchi

Stipendi di giugno pagati a novembre!...

Costantinopoli, 10, notte.

Il ministro delle finanze, in occasione della festa del Bairam, ha pagato oggi agli impiegati dello Stato il salario del mese di giugno.

Corre voce che il delegato serbo Paulovic, che si trova qui dal giugno, e che doveva fungere da negoziatore del trattato definitivo serbo-turco, sarà sostituito prossimamente dal ministro serbo a Budapest, Ristic. Come futuro ministro serbo a Costantinopoli è designato Nenadovic, il quale anche prima della guerra ha rappresentato la Serbia a Costantinopoli.

Come si svolse il combattimento tra francesi ed arabi del Fezzan

Parigi, 10, notte.

Il *Journal Officiel* del 10 novembre parla di un combattimento che ha avuto luogo ad Esseen, al confine tripolitano del Fezzan, tra soldati indigeni e francesi ed arabi. Il *Temps*, in proposito, scrive: « Si sa che sin dalla guerra italo-turca l'*hinterland* tripolitano è stato devastato da razzie continue. Il 20 novembre 1911 il capitano Charlet, comandante di una compagnia sahariana, ha occupato l'oasi di Djanem, che, secondo l'accordo del 1885, appartiene alla sfera di influenza francese e che si trova a breve distanza dall'oasi di Chat. I turchi, nel lasciare la Libia, hanno lasciato a Chat una piccola guarnigione ed un kaimakan, che esercita molti intrighi coi predoni del paese. Costoro, raccolti probabilmente da questi turchi e da un capo indigeno che si era intitolato sultano Amud, si erano riuniti nella primavera scorsa in numero di 300 circa e facevano razzie nel paese. Il 21 aprile, un distaccamento di 38 meharisti francesi, comandati dal luogotenente Garder, mentre esploravano un punto detto Esseen, furono attaccati da questi predoni. Il piccolo distaccamento resistette agli attacchi del nemico; però tutti i suoi cammelli furono uccisi. I meharisti ebbero undici feriti. All'indomani il luogotenente Garder fu obbligato a fare un assalto alla baionetta per respingere il nemico che si era spinto sino a cento metri dalla trincea. Frattanto arrivava il capitano Charlet alla testa di 28 meharisti. I due distaccamenti si unirono e poterono tornare ad Esseen ».

Huerta è deciso a non dimettersi e si diverte

Londra, 10, notte.

Secondo gli ultimi telegrammi americani il generale Huerta ha dichiarato definitivamente che non ha la minima intenzione di dimettersi anche per il fatto che non vi è nessuno a cui egli dovrebbe presentare le sue dimissioni, giacchè il Congresso è stato sciolto. Il generale aggiunge che, se abbandonasse il suo posto, sembrerebbe un disertore e non un patriota. Queste dichiarazioni paiono una sfida agli Stati Uniti. Mentre le autorità americane si trovano alquanto preoccupate ed imbarazzate, Huerta affronta l'avvenire a cuor leggero. Infatti, fu visto, durante la giornata di ieri, per i caffè della capitale, dove restò sin dopo la mezzanotte, mentre nel pomeriggio si era dato bel tempo in compagnia di amici. Il presidente Wilson a Washington passò invece la giornata di ieri conferendo col Comitato senatoriale per la politica estera e col ministro degli esteri. Sinora non si sa nulla sulla decisione degli Stati Uniti. Sembra però che a Washington si voglia temporeggiare un poco. Queste sono le sole notizie attendibili che si hanno sulla situazione messicana.

L'Austria ha diminuito il soldo ai militari di bassa forza

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

Nei circoli politici si discute vivamente una misura ordinata dal ministro della guerra, applicata già dal 1.o maggio 1913, ma conosciuta dal pubblico solo negli ultimi tempi. Si tratta di una improvvisa diminuzione del soldo ai militari di bassa forza. Questa diminuzione avviene in ragione di quattro centesimi per gli appuntati e sei centesimi per i caporali. La misura colpisce circa 50,000 uomini e frutta il risparmio di quasi un milione di corone. Con questo risparmio si pensa di concedere un miglioramento di stipendio ai sottufficiali da molto tempo progettato. La misura ordinata dal progetto di legge in un tempo di grave rincaro generale è reputata come un sintomo poco buono per le reali condizioni della finanza dello Stato, costretto a ricorrere a questi piccoli mezzi per attuare la più semplice riforma. Nella imminenza della convocazione delle Delegazioni il fatto viene assai commentato e sarà portato alla discussione dei delegati.

Pagare e pagare

Intanto insieme a questo piccolo affare finanziario, si discute ora nei circoli politici dei più gravi affari finanziari che saranno oggetto di dichiarazioni e di discussioni alle Delegazioni. Se si volesse formulare un titolo che definisca il programma della sessione delle Delegazioni si potrebbe dire che il suo programma si riduce ad una serie di pagamenti. Questi pagamenti sono il risultato immediato che la crisi balcanica ha portato in Austria. La mobilitazione avvenuta durante la guerra balcanica deve essere ora liquidata nella sua grave parte finanziaria. Di più, il nuovo assestamento degli Stati balcanici, il consolidamento degli Stati slavi al sud della Monarchia, hanno una immediata risposta nella politica dei circoli militari che formulano un nuovo programma di rapidi ampliamenti delle forze di guerra dell'impero.

Questa politica, che tende a consolidare i fattori di guerra, anzichè i fattori di pace per far fronte alla nuova situazione, è caratteristica e minaccia gravemente lo stato finanziario della Monarchia. E' interessante tuttavia notare che essa sembra accettata passivamente da quasi tutti i partiti, cosicchè non si prevede alcuna seria opposizione nelle Delegazioni alle domande che saranno fatte dal ministro della guerra. Perfino il gruppo di opposizione magiara riserva ad altri argomenti la sua resistenza. In questa condizione si può già credere da oggi che tutti i nuovi crediti ordinari e straordinari militari saranno accordati. Nei circoli finanziari competenti, dove ho cercato di raccogliere se non delle notizie almeno delle impressioni, mi si dice che non si può facilmente pensare, nelle condizioni attuali, alla conclusione di un nuovo prestito e che si adotterà piuttosto il sistema assai più gravoso, ma più semplice di emissione di buoni del tesoro.

La relazione di Berchtold

Questi argomenti sono stati oggi discussi al Consiglio dei ministri, che ha avuto luogo stamattina sotto la presidenza del conte Berchtold. Il ministro degli esteri ha fatto un *exposé* della situazione internazionale e ha chiarito i punti fondamentali del suo prossimo *exposé*. In proposito corrono voci disparate. Secondo alcuni pare che, nonostante i gravi avvenimenti trascorsi, l'*exposé* del ministro sarà contenuto in linee assai brevi e semplici. Il ministro parlerà dei successi della diplomazia austriaca, successi che potrebbero essere riassunti nei tre punti seguenti: la Monarchia è riuscita a mantenere la pace, la Monarchia è riuscita ad impedire lo sbocco della Serbia nell'Adriatico ed è riuscita ad attuare il suo programma inteso alla costituzione di un Principato albanese autonomo.

In compenso di questi successi il ministro degli esteri raccomanderà alle Delegazioni di approvare tutte le spese militari domandate, che sono calcolate in circa un miliardo.

Un miliardo

Il bilancio da approvarsi vale solo per sei mesi e i crediti militari vi sono approssimativamente ripartiti così:

Bilancio ordinario dell'esercito 234 milioni;

Bilancio ordinario della Marina 36 milioni;

Copertura delle spese per la mobilitazione 400 milioni;

Spese straordinarie per la rinnovazione dell'artiglieria 30 milioni;

Crediti straordinari per la marina per accelerare la costruzione delle navi 55 milioni;

Spese per l'attuazione della nuova legge sull'esercito 22 milioni.

Oltre a ciò, si dovrà provvedere alle spese per il nuovo aumento della forza militare deciso dal Consiglio dei ministri.

Gli aggressori di Mary Fleur in Tribunale

Livorno, 10, notte.

E' cominciato oggi, al nostro Tribunale, il processo contro sei individui, imputati di aver aggredito la canzonettista Maria Ravotti, in arte Mary Fleur. I particolari dell'aggressione sono ormai noti. Il processo, che desta qui grandissimo interesse, ha richiamato un pubblico enorme. Il Collegio di Difesa è imponentissimo. Vi sono, tra gli altri, gli onorevoli Cassuto e Modigliani, il cav. uff. Fortini, l'avvocato Corcos, gli avvocati Ettore e Floristano Valenti, Diaz, Gattai e Picchiotti.

Oggi sono stati interrogati i sei imputati, che si difesero energicamente. E' stato interrogata quindi la Parte lesa, Mary Fleur, che ha confermato i suoi precedenti interrogatori.

Un certo Pagni, fratello di uno degli imputati, è stato arrestato e condotto al Commissariato di Pubblica Sicurezza di San Marco, perchè durante l'udienza aveva rivolto alla canzonettista Mary Fleur parole oltraggiose. E' stato però subito dopo rilasciato.

Il processo durerà vari giorni.

La fine del processo pel delitto rituale

Beilis assolto

Kiew, 10, notte.

Oggi è terminato il processo contro l'ebreo Beilis, imputato di aver ucciso il giovanetto Juchinsky per pratiche rituali.

Ieri, dopo le arringhe degli avvocati difensori si è impegnata una discussione tra i difensori stessi e i rappresentanti della Parte Civile.

Quindi vennero sottoposti alla Giuria i quesiti di uso circa la colpabilità dell'imputato. Prima di chiudere la discussione e di invitare i giurati a entrare nella Camera di deliberazione il Presidente ha invitato i giurati a giudicare secondo coscienza, senza tener conto delle atroci questioni e delle irate polemiche, sollevate per odio religioso e di razza.

Come vuole la legge, fu invitato a parlare, ultimo fra tutti, l'imputato il quale si alzò e fece la seguente dichiarazione: « Signori giudici! Io vi dico che sono innocente! Io non ho ucciso nè per odio di razza nè per compiere un delitto di furto. Le mie mani sono pure!... Assolvetemi! Io voglio ritornare a casa mia... Da due anni e mezzo non vedo i miei figliuoli... Restituitemi ai miei figli! ».

Beilis dette queste parole, si sedette sul pancone, estenuato e pallidissimo.

Dopo una breve seduta in Camera di consiglio i giurati emisero sentenza d'assoluzione.

L'assoluzione di Beilis venne decisa con 7 voti contro 5.

Il verdetto dichiara però che l'uccisione del bambino Juchinski avvenne effettivamente nella fornace dell'israelita Saitzeff: ciò che sembra tenda a far credere che sia stata commessa da ebrei.

Durante la deliberazione dei Giurì fu celebrato un servizio religioso nella chiesa di Santa Sofia, per l'anima di Juchinski. La chiesa era gremita. Il vescovo raccomandò ai fedeli di rispettare le decisioni dei Giurì.

Dopo il verdetto di assoluzione, la Polizia disperse numerosi aggruppamenti, che si erano formati. Regna in città un vivo timore di dimostrazioni antisemite.

Giustizia è fatta! Beilis, accusato di un delitto fantastico, perseguitato pure sul banco degli imputati e nella cella del carcere dal più atroce, incivile odio di razza e di religione, ingiuriato dai magistrati e dai sacerdoti del Sinodo russo, con tutte le insidiose abilità e con le astuzie della casuistica, ha trovato nei suoi giudici dei galantuomini, dei patrioti, che hanno saputo, sentenziando liberamente e giustamente, distruggere il sospetto che circondava, nella civile Europa, fino a ieri, il Tribunale di Kiew. Beilis rientra nella sua casa libero e a fronte alta e ritorna nell'oscurità: se una ingiusta condanna lo avesse colpito, sarebbe diventato un simbolo di martirio, e in seguito a quella sentenza il popolo fanatico e le orde cosacche avrebbero potuto perpetrare ancora le tremende infamie dei *pogroms*, stragi di donne incinte, di bambini innocenti, di poveri rivendugliuoli spettrali, rei solo di credere nel Dio di Sionne e di pregare nelle Sinagoghe catacombali della Santa Russia. I popoli civili respirano. L'odio di razza e di religione tramonta anche nel paese dei privilegi e della superstite servitù della gleba. L'assoluzione di oggi sarà ricordata come una grande conquista ideale: nel nome di Beilis, cittadini di ogni Patria, sacerdoti di ogni Chiesa, scienziati di ogni scuola, hanno protestato contro il pregiudizio cieco e feroce: e la umana protesta ha trionfato.

Gli studiosi e i buoni di tutto il mondo che, stretti intorno alla gabbia dove gemeva l'ignoto ebreo calunniato, hanno dato una così eloquente prova di solidarietà umana, hanno collaborato a un'opera di giustizia, che inizia certamente un'èra meno triste e meno angustiante per le popolazioni ebree della Russia, sempre costrette, per non morire di mala morte, a dolorose odissee in terre lontane e, spesso, obbligate a rinnegare la fede millenaria e a nascondere le caratteristiche di una razza che ha invece tutti i titoli per essere rispettata e per godere quei diritti civili che sono la base della civiltà e che hanno distrutto i foschi e crudeli privilegi di religione e di razza.

I tentativi del Ministro Millo per risolvere la vertenza tra la Società italiana e la gente di mare

L'accordo ritenuto impossibile

Roma, 10, notte.

L'agitazione della gente di mare della Società Marittima, Compagnia Italiana, continua, ed anzi si aggrava. Tra domani e dopo domani si svolgeranno al Ministero della marina gli ultimi colloqui tra i rappresentanti della Società marittima ed il rappresentante della Federazione della gente di mare, capitano Giulietti ed il ministro della marina. Dopo questi colloqui la vertenza tra gli equipaggi della Società italiana e la Società stessa potrà dirsi esaurita. Spetterà al Ministro di prendere di sua iniziativa tutti quei provvedimenti che crederà opportuni per il ristabilimento delle linee marittime sovvenzionate, la cui sospensione reca grave danno al nostro commercio. Basta notare che i venti piroscafi fermi a Venezia e due a Napoli, erano quasi tutti adibiti alle linee commerciali del Levante dove attualmente è così aspra la concorrenza tra le varie bandiere.

Sabato e domenica il ministro Millo ricevette i rappresentanti delle principali Compagnie di navigazione, compreso il Direttore della Navigazione Generale Italiana. Oggi, nel pomeriggio, ha ricevuto il capitano Giulietti. Malgrado i tentativi di conciliazione fatti dal Ministro, le parti in contrasto mantengono ferme le loro decisioni. La Compagnia non vuole concedere più di quanto ha offerto venerdì della settimana scorsa. La Federazione della gente di mare, dal canto suo, non diminuisce le sue richieste e minaccia la serrata. La gente di mare risponde che è disposta a costituirsi in Cooperativa ed assumere il servizio di esse delle linee sovvenzionate. Essa afferma a sostegno di questa sua intenzione che qualche Istituto di credito è pronto a sorreggere finanziariamente la cooperativa dei marinai. Tale proposta è stata anche sottoposta al giudizio del ministro Millo, che ha dimostrato di tenerla in considerazione.

I termini della questione sono oggi i seguenti: Gli equipaggi domandano un minimo di salario di cento lire al mese per i marinai che attualmente percepiscono 78 lire e 120 per i fuochisti. La Compagnia dal canto suo risponde che tale aumento importerebbe un aggravio annuo di duecento mila lire, aggravio non consentito dal bilancio. Di più la concessione dell'aumento accordato dalla Società Italiana importerebbe l'agitazione del personale delle altre Compagnie di navigazione ed analoghi aumenti di stipendio dei rispettivi equipaggi. Tali aumenti complessivamente importerebbero alle Compagnie un aggravio di dieci milioni.

Domani il segretario della Federazione dei lavoratori del mare sarà nuovamente ricevuto dal ministro Millo per esaminare altre proposte. La speranza in un possibile accordo si è fatta debolissima e molto probabilmente si avrà la rottura delle trattative. In questo caso l'agitazione entrerà in una fase acuta e durerà parecchi mesi se il Governo non si vorrà avvalere della requisizione a cui gli dà diritto la legge.

Dichiarazioni di Asquith sulla integrità dell'Asia Minore

Il malinteso anglo-americano è dissipato

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Nel grande banchetto di Queen's Hall, il Primo Ministro Asquith, rispondendo al brindisi del Lord Mayor, accennò pure alla situazione balcanica. Si rallegrò che finalmente sia tornata la pace in Oriente, ed annunziò di essere lieto che una parte del merito spetti anche a Sir E. Grey. Egli ritiene che siano ingiusti coloro, che rimproverano le grandi Potenze, perchè non riuscirono ad impedire il sanguinoso e orribile conflitto.

« In verità — disse Asquith — le grandi Potenze riuscirono ad operare un miracolo mantenendo la pace tra loro.

Il primo ministro continuò:

— I ministri degli Esteri europei hanno ancora di fronte a loro una quantità di lavoro, e di lavoro molto importante. Per ciò che riguarda l'Albania e i Balcani sarebbe troppo dichiarare che le Potenze sono soddisfatte dell'assettamento che è stato effettuato, ma ad ogni modo esse sono rassegnate e sono pure preparate, con eccellenti intenzioni reciproche e con un comune desiderio del mantenimento della pace, a trarre dal nuovo assetto balcanico il miglior profitto.

« Ma un'altra questione ci dà ragione di essere soddisfatti, ed è che le provincie asiatiche non sono andate coinvolte nel conflitto. Il maggiore desiderio del Governo inglese è che l'integrità di quella regione non sia violata. In essa si trovano infatti i luoghi santi della religione maomettana, ritenuti sacri da tutti i mussulmani del mondo, molte centinaia dei quali sono devoti e fedeli sudditi delle Colonie britanniche (*Applausi*).

Noi non potremmo assistere inermi ad un qualunque avvenimento che minacciasse quei luoghi santi e tentasse di toglierli al possesso dei mussulmani. Non occorre che io dica che vi sono altre ragioni per cui, in comunanza con altre Potenze, noi desideriamo di non vedere alcuna violazione della integrità del territorio della Turchia asiatica. Io devo aggiungere che la prima, migliore e più necessaria salvaguardia per il mantenimento di questa integrità, è costituita dalle riforme interne e che, date le condizioni attuali, non è probabile, e forse non è possibile che tali riforme possano venire efficacemente compiute senza la diretta assistenza e l'attiva cooperazione delle Potenze.

« Noi stessi, qui in Inghilterra, offriremo ben volentieri ogni aiuto che il Governo turco avesse a chiederci per adempiere tale mandato, senza naturalmente dimenticare che vi sono altre Potenze le quali, per la loro posizione geografica e per gli interessi economici, hanno speciale interesse al benessere e allo sviluppo dell'Asia Minore.

Il Primo Ministro, al termine del suo discorso, si riferì alla crisi messicana, e, pure ammettendo che il Governo inglese ha riconosciuto il Presidente Huerta, osservò che tale riconoscimento venne fatto prima che si conoscessero le tendenze e i punti di vista degli Stati Uniti. Ora, ogni malinteso è dissipato. Asquith potè così annunciare che le relazioni diplomatiche tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti seguono un inalterato indirizzo: cioè, quello di mantenere la più amichevole e simpatica intesa.

La riconvocazione della Conferenza di Londra?

Londra, 10, notte.

Un'informazione dell'Agenzia diplomatica dice che le Potenze si accingono a uno scambio di vedute per addivenire alla soluzione della questione della frontiera meridionale dell'Albania.

(Ag. Stefani).

Malvivente ucciso da un carabiniere per legittima difesa

Palermo, 10 notte.

In via Dalla, per questioni di giuoco, entro una bettola sorgeva una rissa fra certo Napoli Francesco ed un altro individuo, rimasto sconosciuto. Usciti fuori, il Napoli sparava un colpo di rivoltella contro l'avversario, non colpendolo. Alla detonazione, dalla vicina caserma accorrevano due carabinieri, ed i rissanti si sbandavano. Il Napoli, mentre stava per essere raggiunto dal carabiniere Larosa, sparava contro il carabiniere due colpi di rivoltella, non colpendolo. Il carabiniere si rifugiava entro un'entrata per parare altri possibili colpi, facendo quindi a sua volta fuoco contro il Napoli, che, colpito alla fronte, cadeva morto. Accanto all'ucciso si trovò una rivoltella americana, dalla quale mancavano i tre colpi sparati. I precedenti dell'ucciso sono cattivi, essendo egli abituato a passare la sera nelle osterie.

Grave ferimento per odio politico

Salerno, 10, notte.

La notte scorsa, a Galdo, è stato consumato un delitto che trova il suo movente nelle non ancora placate ire di parte in seguito alle recenti lotte politiche. Una folla di dimostranti, emettendo grida di evviva e di abbasso, si soffermò sotto il balcone della famiglia D'Ambrosio, pronunciando minacce ed insulti. La signora Emilia D'Ambrosio, indispettita ed indignata, per protestare si affacciò, ma non appena apparve al balcone, venne fatta segno a due colpi di rivoltella partiti dalla folla. Rimase ferita gravemente. Finora l'autore del delitto non è stato arrestato.

Il figlio del generale Caneva alla Scuola militare di Modena

Modena, 10, notte.

Stamane, alle ore 9, il generalissimo Carlo Caneva ha accompagnato il figlio Federico alla nostra Scuola Militare, ove è stato inscritto come allievo. I commilitoni hanno accolto il nuovo compagno con la massima deferenza. Il generalissimo ha visitato la città, ossequiato dalle Autorità locali e salutato rispettosamente dalla cittadinanza, che lo aveva riconosciuto. Domattina ripartirà per la sua residenza.

I battaglioni che rimpatriano dalla Cirenaica

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 11, ore 21,30.

Salutati dal Governatore, dal generale Marghieri e dai vari comandanti di Corpo e di gruppo, da molti ufficiali, dalle truppe e dal popolo, si imbarcarono, per rimpatriare, due battaglioni del 66.o fanteria, col tenente-colonnello Cittadini ed il colonnello Ricciardi. I valorosi ufficiali e le coraggiose truppe ebbero una simpatica ed affettuosa dimostrazione. Gli indigeni accorsero numerosi ad applaudirli.

Tra giorni rimpatrieranno pure due battaglioni del glorioso reggimento delle « Due Palme », 78.o fanteria, nonchè due battaglioni dell'eroico 4.o fanteria, che eseguì lo sbarco sulla Punta della Giuliana, e per esso si distinse alle « Due Palme ».

C.

Un violento Ordine del giorno dei Ferrovieri milanesi

L'aggiunta di Pulvio Zocchi

Milano, 10, notte.

Questa sera, nel salone di via San Gregorio, si sono riuniti in numerosa assemblea i ferrovieri di Milano per discutere e deliberare in merito agli ultimi mandati di punizione di alcuni tra i rappresentanti del personale responsabili, come già ebbero a riferire i giornali, di avere tenuto un comizio nei locali dell'amministrazione. Già è cominciata una inchiesta allo scopo di appurare le singole responsabilità e sono stati chiamati a Roma i signori Colombo di Milano, Alò di Chiosi, (da poco traslocatovi da Pisa per punizione), Stiatti di Firenze e altri ancora, ed a questo si dice si minacciano provvedimenti di gravità eccezionale. Camillo Signorini, in rappresentanza del Consiglio generale del Sindacato, ha fatto una lunga e particolareggiata narrazione degli avvenimenti e si è dichiarato solidale coi colpiti nella difesa dei diritti dei cittadini ferrovieri; ha richiamato i ferrovieri stessi alla preparazione per una grande battaglia. A lui è seguito Colombo, uno dei ferrovieri colpiti dall'inchiesta e vivamente applaudito.

Infine, Ciarli ha ribadito le argomentazioni del Signorini, spronando i ferrovieri ad una prossima riscossa.

Il Presidente legge quindi un ordine del giorno sul quale si accende una breve discussione alla quale partecipano il ferroviere Malvicini e Pulvio Zocchi. Quest'ultimo ha pronunziato un breve discorso di propaganda sindacalista, ricordando le passate battaglie. L'ordine del giorno è così concepito:

« I ferrovieri di Milano, riuniti in comizio di protesta contro i sistemi usati dall'Amministrazione a carico di compagni che si prestarono alla difesa degli interessi di classe, mentre biasimano il contegno baldanzoso, sfidante e provocante della Direzione generale, che studia per negare sempre un umano trattamento al personale e propugna inammissibili mezzi di oppressione inquisitoria; si dichiarano solidali coi compagni puniti e minacciati a proposito degli ultimi avvenimenti di legittima protesta suscitati dalla negazione inconcepibile della Direzione generale nel non voler togliere certi esami-barriera dello sviluppo della limitata carriera; manifestano il fermo proposito di voler rispettata la libertà di osservazione e di critica e di non adagiarsi a subire l'onta e la ingiuria di proibire che la Direzione generale abbia ad instaurare tali sistemi proprio nel tempo in cui essa ciancia di aver regalato al personale libertà di rappresentanza ».

Questo ordine del giorno è stato approvato con la seguente aggiunta fatta da Pulvio Zocchi:

« I ferrovieri, memori del passato, constatando il presente, pensano all'avvenire invitando i compagni di tutta Italia ad una prossima riscossa ».

La maggioranza del Consiglio Comunale di Vercelli dimissionaria

Vercelli, 10, notte.

I consiglieri della maggioranza di Vercelli, esaminate in due sedute le condizioni politico-amministrative della nostra città, votarono alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« I consiglieri componenti la maggioranza democratica costituzionale del Consiglio Comunale di Vercelli; esaminate le condizioni politico-amministrative determinate a Vercelli dalle elezioni del 26 ottobre: dato atto all'onorevole Giunta municipale del nobile proposito da essa insistentemente manifestato di continuare la gestione municipale per attuare le prestabilite soluzioni di ingenti problemi e per rendere conto al Consiglio Comunale dell'opera da essa compiuta, la quale non teme discussioni e controlli: inspirata, come sempre fu, al bene della città; mentre esprimono all'onorevole Giunta, per l'opera varia e complessa svolta con grande abnegazione dal 1909 ad oggi, la più cordiale approvazione e gratitudine; sicuri di interpretare il sentimento dei cittadini equanimi, che riconoscono l'opera giovevole alla pubblica economia ed al progresso del Comune, devono tuttavia constatare che l'elezione avvenuta nel Collegio di Vercelli di un rappresentante politico avverso alle istituzioni Patrie, mercè l'appoggio di una frazione del partito costituzionale, ha grandemente turbata la pubblica opinione ed esige un atto di protesta da parte dei rappresentanti della maggioranza costituzionale della città; concordi deliberano di rassegnare le dimissioni da consiglieri del Comune, riaffermando la propria affettuosa solidarietà con l'on. Mario Abbiate, leale propugnatore dei principii costituzionali e degno deputato di Vercelli nella passata legislatura ».

La decisione della maggioranza consigliare del Comune di Vercelli fu provocata, come vedesi dal fatto che il candidato socialista riuscì vittorioso dalle urne per l'intervento, in suo appoggio, di parte della frazione costituzionale che fa capo al sen. Lucca, la quale, mentre apertamente aveva proclamata l'astensione, ha poi portato il suo aiuto all'on. Cugnolio, facendo propaganda per la sua riuscita contro l'on. Abbiate, che rappresentava i principii costituzionali.

Alla Giunta sono pervenute anche le dimissioni di tre consiglieri comunali socialisti, dimissioni deliberate in seguito al voto della Sezione vercellese del partito.

Ammazza la moglie di un delegato e poi si uccide

Caltanissetta, 10, notte.

Nel Comune di Villa Rosa è avvenuto un raccapricciante delitto. Il possidente Nunzio Stampinato, di anni 28, si recava oggi in casa della signora Linda Tacconi, moglie del delegato di P. S. Arturo Pinto, residente a San Remo. Fra lo Stampinato e la signora Pinto si svolgeva un concitato dialogo. Ad un certo punto lo Stampinato esplodeva parecchi colpi di rivoltella contro la signora Tacconi, uccidendola. Compiuto il delitto, lo Stampinato si gettava a capofitto dalla finestra, precipitando sul selciato della strada. Rimase incolume; si rialzò e si puntò l'arma, colla quale aveva ucciso l'infelice signora, alla tempia, facendosi saltare le cervella. Lo Stampinato moriva poco dopo fra spasimi atroci. Il marito della Tacconi, mentre avveniva la tragedia, era al piano superiore della stessa casa. La scena straziante che seguì non si può descrivere. Il delegato si trova in condizioni d'animo pietose. La signora Tacconi, che aveva appena 22 anni ed era di una bellezza meravigliosa, aveva da poco sposato il delegato Pinto. Un sopraluogo dell'Autorità giudiziaria chiarirà alcuni punti oscuri della misteriosa tragedia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

Sindacato

10 Novembre 1913.

Rendita Italiana 3 50 (1906), fine: apertura 99 06 1/4; chiusura 99 05; massimo 99 06 1/4; minimo 99 05.

Rendita Italiana 3 50 (1906) contanti: massimo 98 88 1/2; minimo 98 80.

Buoni del Tesoro 4 0/0: massimo 100 07 1/2; minimo 100 05.

Obblig. Ferroviarie: massimo 319 1/4; minimo 319 1/4.

» San Paolo 3 1/2: massimo 461.

Azioni Banca d'Italia: apertura 1432; chiusura 1430 1/2; massimo 1432; minimo 1430.

» Banca Commerciale: apertura 827 1/2; chiusura 827; massimo 828; minimo 826 1/4.

» Ferrovie Meridionali: apertura 525 1/2; chiusura 526; massimo 528 1/4; minimo 524 1/2.

» Terni: apertura 1519; chiusura 1518; massimo 1520; minimo 1517.

» Fiat: apertura 113 1/2; chiusura 113 1/2; massimo 113 3/4; minimo 113 1/4.

» Eridania: apertura 574; massimo 574; minimo 563 1/2.

Cambi a vista

Francia: massimo 100 70; minimo 100 67 1/2.

Cronaca di Borsa

Esordito con qualche migliora, il mercato diede subito segni di incertezza, reazionando sensibilmente. Verso chiusura si ebbe ancora una modesta ripresa su tutta la quota. Assai pesanti i valori Ferroviari. Mediterraneo da 241 a 239 a 241.

In complesso, transazioni molto limitate.

Di Cambi non è quotato che il Francia, che figura quindi sul Listino Ufficiale a 100 70, 100 675. Sappiamo, però, che anche le altre divise furono trattate; ma dobbiamo astenerci dal pubblicarle, per il veto della Deputazione di Borsa, che involontariamente priva gli interessati di quelle informazioni che tanto sarebbero loro utili per operare con criterio sicuro.

Prezzi nominali 10 Novembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	[illegible]
» » » Romane	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	505 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	357 25
» Ferroviarie Novara 5 0/0	516 —
» » Cuneo 3 0/0	367 —
» » » 5 0/0	377 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	356 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	340 —
» Canali Cavour 5 0/0	505 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	498 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	300 —
» » Bra-Castel.-Casteg.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emiss. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882 »	310 —
» » » C 2.a » 1883 »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	495 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	365 —	» An. Tramvie Torinesi	400 —
Ferrovie Meridion.	372 50	Nav. Lloyd Sabaudo	— —
» Secondarie Sardegna	400 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	312 50	Banca d'Italia	— —
» » » B	327 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	500 —	Banco Roma	— —
Soc. Ceder. Savona	480 —	Banco della Liguria	— —
Napolit. impr. elet.	495 —	Banca di Torino et.	— —
Carb. di calcio Roma	490 —	Società Anon. e Industriale Torinese	112 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	305 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	480 —	» Consum. Gaz-luce	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0	— —	» Elett. Alta Italia	305 —
Banca d'Italia 3 75	487 —	» Forze idr. Mocena	100 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	505 50	» Officine Savigliano	1075 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	496 —	Ferriere (già Vandel)	306 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	468 —	Fonderia Naniolo e C.	234 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Cetrano autom.	30 —
» » Secondarie Sarde	261 —	Ing. V. Tedeschi e C.	— —
» » Sicule	610 —	Fiat, autom. S.P.A.	90 —
» » Mantova-Modena	760 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	600 —	Acqua potab. Torino	614 50
» » Pinerolo (1. em.)	413 —	Gener. imm. Agric.	— —
» » » (2. em.)	310 —	Idroelettrica Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Zuccherificio Ferraresi	345 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	300 —	Vanchi e C. ciocc.	100 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	140 —
		» Cartiere Meridion.	100 —
		» Manif. lane Borgos.	270 —
		» Calci Casale	150 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:

Consolidato 3,50 0/0 cont. L. 98,82 — Id. id. fine mese 99,07 — Id. 3 1/2 1902 cont. 98 — Id. id. fine mese 98,25 — Ferrovie Mediterraneo 240 — Credito Italiano 541,50 — Banca Commerciale 828 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1430 — Lanificio Rossi 1440 — Cotonificio Cantoni 340 — Navigazione Generale 410 — Raffineria Zuccheri 300 — Beni stabili 282,50 — Azioni Costruzioni Venete 100 — Acciaierie Terni [illegible] — Compagnia Edison 539,50 — Savona 159,50 — Elba 259,50 — Ansaldo 279 — Industrie Zuccheri 250 — Cotonificio Veneziano 66 — Ferrovie Meridionali 525 — Cambio su Berlino a vista 124,82 — Id. Francia 100,67 — Id. Londra 25,47 1/8 — Id. Svizzera 100,55 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18:

Pesante. Mercato molto influenzato dall'accentuata reazione dell'Acquedotto Pugliese che esordito a 480 precipita a 385 per chiudere a 394. Resistente la Rendita e Banca Italia; pesanti le Comit e Ferroviari. Offerte l'Eridania, altri Saccariferi calmi. Terni oscillanti. Siderurgici minori intrattati. Marconi deboli su Londra. Cambi in lieve continuata debolezza.

Rendita 99,07, 99,06, 99,07 — Banca 1432, 1430 — Comit 828, 826,50, 827,50 — Credito 540 — Bancaria 96 — Banco Roma 104 — Meridionali 527, 525 — Miste 243, 241 — Rubattino 410, 409,50 — Raffineria 311, 311, 50 — Industria 250 — Eridania 576, 567 — Terni 1528, 1522, 1524 — Armstrong 278 — Elba 160,50 — Savona 158 — Molini 207,50 — Semoleria 277 — Ferriere 99 — Marconi 86, 84,50 — Acquedotto Pugliese 480, 390, 393 — Itala 48 — Voltri 206.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 18:

Rendita 3 50 cont. 99 50 — Banca d'Italia 1433 — Banca Commerciale 827 — Credito Italiano 540 — Banco Roma 104 50 — Bancaria 95 50 — Meridionali 525 — Mediterranee 240 — Navigazione Generale 410 — Tramways 163 — Elba 159 — Ansaldo 278 60 — Ferriere Italiane 98 — Metallurgica Italiana 120 — Piombino 100 — Antimonio 12 — Montecatini 176 — Gas 920 — Condotte d'Acqua 286 — Beni Stabili 286 — Imprese Fondiarie 100 50 — Carburo 806 — Morka 464 — Forze elettriche 47 — Concimi 158 50 — Azoto 118 — Soda 69 — Estrattive 44 — Monterotondo 70 50 — Molini Pantanella 113 — Fondi Rustici 133 — Eridania 571 — Terni 1524 — Immobiliari 284.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	10	8		10	8
Rend. fran. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	100 05	100 04
Id. 3 0/0 perp.	87 —	87 05	Credito Fond.	868 —	867 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4960	4960
Rend. Ital.	98 80	98 15	Lotti Turchi	195 50	195 50
Camb. Londra	25 30 5	25 30 0	Ferr. Merid.	521 —	523 —
Con. Ingl. 2,75	72 7/8	72 7/8	Consol. Russo	74 50	74 40
Obbl. Lomb.	305 —	308 —	R. prest. russo	102 50	102 5
Cambio Italia	94 1/4	99 1/4	R. Russa 1906	99 60	99 50
Turco nuovo	86 45	86 10	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1718	1718	B. di Francia	— —	4885
Tunisino	474 —	430 —	Camb. Madrid	105 05	106 —
Egiziano 4 0/0	100 75	— —	B. Commerc.	— —	837 —
R. Egiz. 4 0/0	86 50	86 —	R. Serba 4 0/0	81 90	81 70
R. spagn. est.	90 40	90 30	R. Brasil. 1889	436 —	434 50
Banca Ottom.	618 —	620 —	Ferr. Flamb.	90 —	90 50
Rend. Arg. 1888	— —	— —	Rio Tinto	1476	1465
Id. id. 1890	— —	— —	Metropolit.	515 —	479 —
Banca Londra	66 —	— —	Thomson	758 —	756 —
Rendita 5 0/0	92 80	92 —	Rand Mines	149 50	147 —
Id. ...	— —	— —	De Beers	455 50	460 —
Id. 4 0/0	77 75	— —	Chartered	34 75	25 —
Credit Lyonnais	1654	1656	Ferreyra	— —	— —
Andaluse	512 —	513 —	Radfontein	36 —	30 50
Nord Espagne	465 —	465 —	Goodyear	56 —	51 70
[illegible]	461 —	461 —	[illegible]	— —	— —
[illegible]	[illegible]	[illegible]			

Borsa di Berlino.

	10	8		10	8
Camb. Londra	— —	20 73	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	109 50	109 75
Camb. Italia	— —	80 25	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	198 50	198 27	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 90	216 05
Id. Due mesi	— —	— —	Deutsche Bank	242 27	245 25
Cons. prussi.	85 25	85 10	Diskonto	183 —	183 70
Rend. Turca	76 50	84 20	Bochumer	205 50	205 —
Obbl. Ferr. It.	— —	63 —	Gelsenkirchen	179 67	172 75
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza ferma.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la classificazione ed assaggio delle sete già Bortoliso

Operazioni del 10 novembre 1913.

Organzino	Colli	6	Cgr. 634,50
Trama	»	1	» 58,50
Greggia	»	21	» 2067,05
Lana	»	6	» 1804,20
Articoli diversi	»	1	» 44,77
Totale Colli	35	Cgr.	4609,02
Sete prove	»	—	» —
Lane prove	»	—	» —
Totale Colli	—	Cgr.	—

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 140	Cgr.	13988,20
Pesati	» 1	—	105,00

Mercato del bestiame

Torino - dal 3 al 9 novembre 1913.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 363 — Vitelli 935 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 18 — Tori 19 — — Vacche 16 — Suini 138 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli 1165 — Capretti — — Totale capi 4150.

Bovini piemontesi, valdostani, reggiani, pugliesi, romagnoli, friulani, svizzeri e meticci. — Suini nostrani, romagnoli e meticci. — Ovini e caprini delle nostre vallate alpine, delle Langhe e romagnoli.

Condizioni del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 14,— a 11,50 — Vitelli da 11,25 a 8,75 — Buoi e manzi da 8,75 a 6,25 — Tori da 6,75 a 5,75 — Moggie o manze, torelli da 8,50 a 5,50 — Vacche e soriani in genere da 7,— a 5,— — Suini da 14,— a 13,— — Montoni, pecore e capre da 7,25 a 6,50 — Agnelli da 12,50 a 11,50 — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 18,75 — Vitelli 15,— — Manzi 7,50 — Tori 7,25 — Moggie 7,— — Soriani 6,— — Maiali 13,50 — Montoni 6,25 — Agnelli 12,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 372 — Vitelli 1313 — Buoi 2 — Manzi in quattro denti 8 — Manzi in due denti 16 — Moggie o manze 17 — Tori 23 — Vacche 88 — Bufali — — Suini 379 — Capre — — Montoni e pecore 200 — Agnelli 1762 — Capretti 1 — Equini 20 — Totale capi 4205.

Bestiame.

BRA, 7 Novembre

Carne di vitello, al chilo, L. 1,74 — Id. di bue —,—.

FOSSANO, 7 Novembre

Buoi grassi da macello, al miria, da L. 6,60 a 7,25 — Buoi da lavoro da 6,— a 7,— — Vitelli grassi da macello da 9,— a 10,50 — Vitelli di allevamento da 6,— a 7,50 — Vacche da reddito, per capo, da 300 a 450 — Cavalli da 70 a 450 — Maiali lattonzoli, coppia, da 35 a 60 — Maiali da allevamento da 90,— a 110,— — Maiali grassi, al miria, da 16,— a 18,50.

Vitello di prima qualità, al chilo, L. 1,91 — Bue 1,77. Prezzo medio dei vitelli, al miria, L. 13,62.

PINEROLO, 6 Novembre

Buoi, al miria, da L. 8,50 a 10,— — Manzi da 8,— a 9,25 — Vitelli da 8,50 a 11,60 — Sanati da 11,50 a 14,75 — Vacche da 4,50 a 8,50 — Maiali da 11,50 a 13,50 — Agnelli da —,— a —,— — Montoni da 5,— a 6,50.

Cereali.

BRA, 7 Novembre

Grano, quint., L. 25,85 — Meliga 19,50 — Segala 20,00.

FOSSANO, 7 Novembre

Frumento nuovo, al quintale, da L. —,— a —,— — Frumento vecchio da 0,— a 0,— — Frumento al minuto, per emina, da 4,20 a 4,60 — Prezzo medio: per emina, 4,21; per ettolitro, 19,55.

Meliga nuova, per emina, da L. 3,— a 3,30 — Meliga vecchia da 0,— a 0,— — Segala vecchia da 2,75 a 3,20.

PINEROLO, 6 Novembre

Frumento, al quintale, da L. 26,50 a 27,25 — Segala da 20,50 a 21,50 — Granoturco da 20,— a 21,20.

Foraggio.

BRA, 7 Novembre

Fieno, al miria, L. 1,30 — Paglia 0,50.

FOSSANO, 7 Novembre

Fieno, al quintale, da L. 11,— a 11,50 — Paglia da 5,50 a 6,— — Trifoglio da —,— a —,—.

PINEROLO, 6 Novembre

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 1,15 a 1,25 — Risella da 1,10 a 1,20 — Terzuolo da 1,— a 1,10 — Paglia da 0,40 a 0,50.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 7 Novembre

Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. 2.a qualità 0,35 — Grissino 0,55 — Pane fino 0,45 — Id. comune 0,30 — Id. casalingo 0,34 — Paste 1.a qualità 0,65 — Id. 2.a qualità 0,55.

FOSSANO, 7 Novembre

Pane comune, al chilo, L. 0,35 — Id. bianco 0,38 — Id. bruno 0,32 — Grissino, 0,41 — Pasta di Genova 0,70 — Id. di semola 0,52 — Id. di mezza semola 0,40 — Pasta ordinaria 0,32.

PINEROLO, 6 Novembre

Pane 1.a qualità, al miria, L. 3,90 — Id. casalingo 3,55 — Grissini 7,—.

Pellame, uova e burro.

BRA, 7 Novembre

Uova, alla dozzina, L. 1,50 — Burro, al chilo, L. 2,15.

FOSSANO, 7 Novembre

Polli giovani, ogni coppia, da L. 2,50 a 4,— — Galline da 4,— a 5,50 — Capponi da 0,— a 0,— — Anitre da 5,— a 5,75 — Colombi da 1,— a 1,25.

Pesci freschi, al chilo, da L. 0,— a 0,—.

Uova, alla dozzina, da L. 1,35 a 1,50.

Burro, al chilo, da L. 2,20 a 2,30.

PINEROLO, 6 Novembre

Polli, caduno, da L. 1,20 a 2,50 — Tacchini da 4,50 a 10,50 — Uova, alla dozzina, da 1,65 a 1,70 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,40 a 2,50 — Id. 2.a qualità da 2,15 a 2,25.

Frutta e Verdura.

FOSSANO, 7 Novembre

Patate, al miria, da L. 1,— a 1,20.

PINEROLO, 6 Novembre

Castagne comuni, al miria, da L. 1,75 a 1,90 — Patate da 0,90 a 1,—.

Legna e Carbone.

BRA, 7 Novembre

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25 — Carbone 1,15.

PINEROLO, 6 Novembre

Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,32 — Id. dolce da 0,25 a 0,28 — Carbone vegetale da 1,15 a 1,20.

Fallimenti

TORINO

Nicolini Michele, negoziante setaio in Torino, via Maria Vittoria, 21. Giudice delegato nominato l'avv. Saccarelli Camillo, curatore provvisorio Calcola avv. Saverio. Prima adunanza 22 novembre. Verifica crediti 22 dicembre, ore 15.

— Accossato Angela, commerciante merceria in Torino, piazza Emanuele Filiberto. Giudice delegato Burzio avv. Cesare. Curatore provvisorio Benelli avv. Emilio. Prima adunanza 19 novembre. Verifica crediti 19 dicembre, ore 14.

— Damiani Maria, negoziante salumerie in Torino, via Arsenale, 43. Giudice delegato Baldi avv. Cesare. Curatore provvisorio Manassero avv. Domenico. Prima adunanza 26 novembre. Verifica crediti 27 dicembre, ore 14.

— Ditta cav. Carlo Macario e figli e soci Edoardo, Gabriele e Giuseppe fratelli Macario. Fissato il 20 novembre, ore 16, per esperimento di concordato che propone al 10 %, pagabile trenta giorni dopo il passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

— Riaperto il fallimento di Revel Daniele, negoziante stoffe, in Torino, via Genova, 11. Giudice delegato Maiola avv. Delfino; curatore provvisorio Valabrega avv. Davide; prima adunanza 18 novembre; verifica crediti 4 dicembre.

— Ad istanza di creditori dichiarato il fallimento di Grosetti Battista, esercente il *Caffè Ristorante delle Alpi*, in Torino, via Garibaldi, angolo via Consolata. Giudice delegato Maiola avv. Delfino; curatore provvisorio Filippi avv. Filippo; prima adunanza 17 novembre; verifica crediti 9 dicembre, ore 14.

Gerente: [illegible] — Tip. [illegible]

Appendice della Stampa (97

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— E... e... da quando?

— Dal suo fallimento, perbacco!

Casimiro s'allontanò commosso, volendo assai più bene al giovane fallito, che al ricco viveur, al quale aveva dato lezione in un sontuoso palazzo.

Per il momento decise che andrebbe a portargli il biglietto, ma all'indomani andrebbe a trovarlo.

Giunse in via Lafayette con queste idee, alle quali facilmente si abbandonava la sua anima generosa.

Quando ebbe chiesto: « E' ben qui che abita il marchese di Blanc...urt? » e che il portinaio gli ebbe risposto: « Quinto piano a sinistra; è appena rientrato », Casimiro istintivamente invece di deporre il biglietto si slanciò su per le scale.

Sul ripiano si fermò indeciso, temendo di essere indiscreto, ma il bisogno di assicurare il marchese della sua rispettosa simpatia era più forte d'ogni altra cosa.

Suonò.

Alessandro venne quasi subito ad aprire e siccome fece un viso sorpreso, Casimiro disse:

— Non mi riconoscete, signor marchese?... Sono il successore del vostro antico maestro di scherma, il signor Josse; ho avuto l'onore di darvi lezione prima del vostro ultimo duello... Perdonatemi se sono indiscreto; ho voluto venire a farvi i miei auguri personalmente... Ma se vi disturbo, signor marchese?

— Ma niente affatto, fra persone di spada, non c'è disturbo — rispose cordialmente Alessandro stendendogli la mano. — Entrate dunque, signore, giungete anzi a proposito.

Lo introdusse in un salottino dove vi era un giovanotto d'aspetto gracile e malaticcio.

— Ecco una persona che ha bisogno di voi — dichiarò Alessandro, — un cugino che prenderà il mio posto nella vostra sala d'armi.

Casimiro, dopo aver cortesemente salutato il giovane, si volse ad Alessandro esclamando:

— Ma questo non significa, signor marchese, che non verrete più da me?

— Volesse Dio potessi ancora essere vostro allievo! — dichiarò Alessandro molto sinceramente. — Il destino umano talvolta è legato a un filo! Se regolarmente quest'inverno fossi venuto a prendere lezione da voi, probabilmente oggi non sarei obbligato di abbandonare Parigi...

— Che cosa dite mai, signor marchese?

— Oh! vi parlo di cose... che certamente non potrebbero interessarvi...

— Signor marchese vorrà credere che non sono mai indifferente a ciò che interessa i miei allievi...

Con un gesto, Alessandro tagliò corto all'interesse che Casimiro gli dimostrava, e ricondusse il discorso sul solo punto sul quale egli poteva intrattenersi con lui.

— Insomma, lascio Parigi e probabilmente la Francia, e desidero che questo ragazzo, che è per me come un fratello, coltivi la scherma, per la quale io sono sempre stato appassionato, e che è il più nobile degli esercizi fisici... Caro Francesco... Troverai alla sala i miei fioretti, le mie sciabole e la mia maschera. Desidero che tu te ne serva; penserai così un po' più sovente a me...

— Ah! Alessandro — esclamò il giovane con voce commossa — sai bene che non potrei lasciar passare un giorno senza pensare a te... E, d'altra parte, non posso ancora credere che tu abbia preso sul serio una simile risoluzione.

Alessandro, con un'occhiata, gl'impose silenzio, e poi rivolgendosi a Casimiro:

— Ho avuto una sola volta il piacere di tirare con voi, signore, ma m'è bastato per apprezzarvi, e, d'altra parte, ho saputo con quale cura vi occupate della vostra sala. Vi raccomando vivamente mio cugino; son persuaso che non potrei affidarlo in mani migliori...

— Ah! il signor marchese può completamente essere sicuro della mia devozione. Ho provato subito per lui una gran simpatia, e il signor marchese poi tratta in certo modo... che non si potrebbe fare a meno di fare per lui... o per i suoi qualunque sacrifizio...

I due giovani gli diedero una buona stretta di mano ed egli uscì rapito di essi, e soddisfatto di sè.

X.

Cattivo esempio, ma buoni consigli

— Ma credi proprio che acconsentirò a lasciarti partire io? Io, che son quasi solo, che non ho amici, che son trattato da mio padre come un estraneo, io che ho tanto bisogno di te... No, no, Alessandro, non voglio che tu parta... O conducimi con te... O è segno che non mi vuoi bene.

Subito dopo la partenza di Lebienski, la discussione fra i due cugini era ricominciata, ed il linfatico Francesco di Girel vi metteva della passione, mentre Alessandro conservava la sua calma sorridendo.

— Caro ragazzo, — egli disse — non potrei esprimerti quanto ti voglio bene e quanto mi è caro il tuo affetto; ma la mia risoluzione è incrollabile e te ne esporrò le ragioni, giacchè non posso vantarmi della vita che ho condotto fino a questo momento, e voglio che tu conosca le mie pazzie, affinchè ti servano d'esempio. Nessuno meglio di me può applicarsi quel celebre detto: « Fate quello che dico e non quello che faccio... », o almeno quello che ho fatto finora. M'amministro un rimedio radicale, vado via da una città e da un ambiente in cui le tentazioni sono troppe per me.

— Lo saranno anche per me e non saprei resistarvi, potrei dunque anch'io fare delle sciocchezze... Conducimi con te...

— No, figurati! Che cosa farebbero tua madre e Teresa?

Francesco chinò il capo.

— Tu sei per loro, però, più indispensabile di me.

— Finora non ho arrecato loro che dispiaceri... Del resto, poi, tuo padre m'ha scacciato di casa.

— Oh! il babbo, il babbo... — mormorò Francesco.

Alessandro l'interruppe.

— Fammi il piacere di non dire una parola contro tuo padre, e soprattutto a mio riguardo. L'opinione che egli ha di me può offendermi, ma essa è perfettamente giustificata dalla mia passata condotta. È probabile che al suo posto avrei agito presso a poco come egli ha agito con me...

— No, no! Tu, così buono, così generoso!

(Continua).

Appendice della Stampa (10

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

VI.

Sposalizio a cavallo

Il visconte Giacomo di Courten aveva riferito il contenuto del messaggio tutto d'un fiato e non si accorse lì per lì che l'entusiasmo dei suoi ascoltatori era minore di quanto si poteva immaginare: il conte restava pensoso e cupo; la contessa sembrava atterrita; Enrichetta presso la madre sembrava guardare nel vuoto in una straordinaria tensione di spirito.

— Ma io non ho sollecitato nulla! — disse infine il conte Luigi alzandosi. — Pure anche la fantasia del re mi è sacra ed obbedirò! Del resto mi aspettavo una cosa simile, caro visconte, giacchè il marchese di Gherlor me lo aveva fatto quasi comprendere la notte stessa dell'inondazione.

La conversazione divenne difficile; si capiva che i castellani di Tanlay avevano bisogno di appartarsi per discutere sull'avvenimento annunziato dal messaggio del re. Perciò essi presero congedo dal visconte augurandogli pronto ristabilimento.

L'augurio doveva realizzarsi presto: grazie alla sana giovinezza ed al sorriso di Enrichetta, il cavaliere potè dopo pochi giorni alzarsi e sedersi alla tavola famigliare.

Ma qui dovette constatare, con qualche sorpresa, che la contessa Costanza era pensierosa e triste. Il giovane, immerso com'era nella felicità grande di trovarsi sempre vicino alla donna che aveva giurato di fare sua, poco si preoccupò di quella tristezza della signora del castello. Come avrebbe potuto, del resto, indovinare che la nomina a capitano-luogotenente dei moschettieri neri fosse la sola causa di quella tristezza della contessa?

Alla Corte, dove il conte Luigi di Lespare contava molti ammiratori ed amici, Giacomo di Courten aveva sentito parlare spesso delle grandi difficoltà superate e delle ammirabili imprese compiute dal conte per poter sposare la donna che amava; ci sarebbe stato da scrivere un nuovo capitolo pel romanzo della Tavola rotonda: ma ora al visconte Giacomo sarebbero occorsi altri elementi e tutt'altro stato d'animo per stabilire una relazione tra quel passato burrascoso e la recente ferita di cui sembrava soffrire la contessa Costanza.

Da quel giorno l'ospite dovette cambiare appartamento: lasciò la camera di Enrichetta, che potè, così, tornare al suo posto, e prese alloggio nell'appartamento da cui erano scomparsi così misteriosamente i due spagnuoli: il duca di Fereno e il suo domestico.

Nei giorni che seguirono una vita nuova cominciò per il giovane gentiluomo bretone, vita di attività e di delizie. Poichè i medici gli avevano raccomandato di far moto, di vivere all'aria aperta, Enrichetta non si stancava di condurlo in quotidiane passeggiate ai castelli vicini, naturalmente a cavallo, in costume di caccia.

E in quelle corse attraverso boschi e pianure, al cospetto di una natura magnifica, che gli ricordava la sua cara Bretagna, il visconte Giacomo provava una gioia indicibile al lasciarsi guidare dalla fanciulla amata.

Ma le passeggiate si succedevano alle passeggiate senza che egli osasse ancora affrontare il dolce tema, che tanto gli stava a cuore.

Indovinava ella i suoi sentimenti? In certi momenti si sarebbe giurato di sì, in altri ella appariva distratta e indifferente. E più egli voleva penetrare l'enigma, e più ella gli riusciva incomprensibile. Mai aveva conosciuto una più singolare fanciulla. Enrichetta usava con lui una tale e tanta confidenza di buon compagno, che la confessione d'amore gli restava suggellata sulle labbra.

Già, egli restava stupefatto alla bravura incomparabile di lei nel cavalcare e nella caccia: se incontrava un volatile, egli non aveva finito di puntare la carabina che già ella lo aveva colpito. E una volta, di nascosto, si erano provati nella sala d'armi del conte in un assalto al fioretto. Ahimè! Egli, che pure si credeva un ottimo spadaccino, ne aveva buscate come un principiante!

Egli rimase così male, così umiliato, che si oscurò in volto, mentre Enrichetta sembrava più gioconda del solito.

Per altro, ormai guarito del tutto, Giacomo di Courten non poteva restare eternamente a Tanlay senza sembrare indiscreto; tanto più che si avvicinava il momento in cui lo stesso conte di Lespare doveva lasciare il castello per mettersi agli ordini del re.

. . . .

I due giovani avevano fatto l'ultima cavalcata attraverso i boschi di Volnesse e Pinelles, quando nel ritorno il cavallo del visconte fece un brutto scarto e quasi gettò il cavaliere sulla fanciulla, che gli stava accanto.

— Oh, pardon, signorina — balbettò il giovane confuso e cercando di dominare il suo focoso destriero.

— Pardon? Ma di che? — domandò la strana fanciulla come se nulla fosse accaduto.

— Ma...

— L'incidente — rispose — è senza importanza, tutto al più è tempo di spiegarci.

— Spiegarci?

— Certo... Mi è piaciuto di avervi per cavaliere per tutto questo tempo; così abbiamo avuto occasione di esaminarci a fondo reciprocamente, perchè noi ci conoscevamo così poco, non è vero?... ed io tenevo specialmente a farmi studiare da voi in tutt'altro ambiente che quello un po' incomodo dove mi avete vista per la prima volta. Dunque, parliamo da buoni amici che si stimano. Non è vero forse che certe mie maniere vi hanno stupito?

— Oh!... — balbettò confuso Giacomo.

— Ma sì, ma sì! Siate franco! Sono fatta così io, nessuno ci può nulla. Ragazza o moglie io resterò la stessa e la cosa è da pensare, non è vero? Molte volte voi dovete essere tornato sul vostro giuramento un po' precipitato...

— Ma che dite, signorina? Un giuramento? — e così dicendo egli fermò bruscamente il cavallo.

— Ma non strappate la bocca al vostro cavallo che non c'entra per nulla, e continuiamo pure a camminare, altrimenti destiamo la curiosità della gente... Io vi ho vegliato durante la malattia, quando avevate la febbre, signor De Courten, e la febbre è chiacchierona e voi avete parlato...

Il visconte tremava tutto.

— Parlato? — balbettò. — E di che?

— Di un giuramento che voi faceste a vostra madre..... — oh! a molta distanza! — durante la notte dell'inondazione... a proposito di una fidanzata scelta da voi...

— Diavolo!

— No, il diavolo non c'entra, caro visconte... Non vi difendete! Io non riconosco a nessuna altri fuori che a me il diritto di credersi l'oggetto del desiderio così espresso da voi... Per parlarvi franco, non più allora che adesso che vi conosco meglio non ho trovato affatto motivo di rammaricarmene.

— Di grazia, signorina, continuate!

— E perchè? Non mi sono forse spiegata abbastanza?

Continuarono a cavalcare qualche minuto in silenzio: egli appariva vivamente impressionato da ciò che aveva udito, ella ostentava una calma anche maggiore del solito.

Oh! come egli avrebbe voluto gettarsi in ginocchio per ringraziarla di avere aperta la porta alle confidenze, per l'incoraggiamento con cui ella frustrava la sua involontaria timidezza!...

Intanto egli restava senza parole, come sbalordito.

(Continua).